SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

3ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 15 LUGLIO 1968

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

AMMINISTRAZIONI COMUNALI

Annunzio di decreti di scioglimento di Consigli comunali e di proroga di gestione straordinaria di Comuni . . . . . *Pag.* 95

CARTA GEOLOGICA D'ITALIA

Annunzio di relazione sul completamento e l'aggiornamento 95

COMMISSIONI PERMANENTI

Convocazione 92

Variazioni nella composizione 91

COMPOSIZIONE DEL GOVERNO

Dimissioni del Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia 91

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Discussione:

BIAGGI 125
DE MARSANICH 104
GIRAUDO 119
MERZAGORA . . . . . *Pag.* 95
TERRACINI 112

CORTE COSTITUZIONALE

Annunzio di elezione di giudice da parte della Corte suprema di cassazione . . . 94

Trasmissione di sentenze 94

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 92

GRUPPI PARLAMENTARI

Costituzione dell'Ufficio di Presidenza e nomina del Comitato direttivo 91

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 131

Annunzio di interrogazioni 134

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposte di modificazione 92

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di dimissioni del Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia

P R E S I D E N T E . Comunico di aver ricevuto il 6 luglio ultimo scorso dal Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Giovanni Leone, la seguente lettera:

« Mi onoro informare la S. V. onorevole che con decreto in data odierna il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole dott. prof. Giuseppe VEDOVATO, deputato al Parlamento, dalla carica di Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

F.to G. LEONE »

Annunzio di costituzione dell'Ufficio di presidenza e di nomina del Comitato direttivo di Gruppo parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico che il Gruppo democratico cristiano ha proceduto alla costituzione del proprio Ufficio di presidenza ed alla nomina del Comitato direttivo che risultano così composti:

Presidente: Gava.
Vice Presidente: Lo Giudice.
Segretario: Limoni.
Vice Segretario: Tiberi.

Componenti il Comitato direttivo: Baldini, Bartolomei, Bernardinetti, Coppo, Coppola, Del Nero, De Vito, Forma, Perrino, Valsecchi Pasquale e Zugno.

Annunzio di variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che a seguito della richiesta del Gruppo parlamentare democratico cristiano, che ha dovuto procedere a sostituire in seno alle Commissioni permanenti i senatori chiamati a far parte del Governo, sono state apportate le seguenti variazioni nelle composizioni delle Commissioni medesime:

1ª Commissione permanente: il senatore Murmura entra a farne parte; il senatore Smurra cessa di appartenervi;

2ª Commissione permanente: i senatori Attaguile, Bisori e Carraro entrano a farne parte in sostituzione rispettivamente dei senatori Tessitori, Leone e Picardi entrati a far parte del Governo;

3ª Commissione permanente: i senatori Belotti, Fada, Lo Giudice, Schiavone e Zaccari entrano a farne parte in sostituzione rispettivamente dei senatori Bosco, Caron, Piccioni, Santero e Bo entrati a far parte del Governo;

4ª Commissione permanente: il senatore Smurra entra a farne parte; il senatore Murmura cessa di appartenervi. Il senatore Berlanda entra a farne parte in sostituzione del senatore Pelizzo chiamato a far parte del Governo;

5ª Commissione permanente: il senatore Cagnasso entra a farne parte; il senatore Trabucchi cessa di appartenervi. I senatori Baldini, Limoni, Segnana, Senese e Smurra entrano a farne parte in sostitu-

zione rispettivamente dei senatori De Luca, Valsecchi Athos, Oliva, Spagnolli e Medici entrati a far parte del Governo;

6ª Commissione permanente: i senatori Del Nero, La Penna e Falcucci entrano a farne parte in sostituzione rispettivamente dei senatori Bertola, Donati e Bellisario entrati a far parte del Governo;

7ª Commissione permanente: i senatori Accili, Lombardi, Montini e Noè entrano a farne parte in sostituzione rispettivamente dei senatori Indelli, Florena, Genco e Spasari, entrati a far parte del Governo;

9ª Commissione permanente: il senatore Trabucchi entra a farne parte; il senatore Cagnasso cessa di appartenervi;

11ª Commissione permanente: il senatore Colella entra a farne parte in sostituzione del senatore Zelioli Lanzini entrato a far parte del Governo.

Annunzio di proposte di modificazione al Regolamento

P R E S I D E N T E . Informo che il senatore Gronchi ha comunicato alla Presidenza, a nome della Giunta per il Regolamento, le proposte di modificazione al Regolamento del Senato della Repubblica per la composizione, la competenza e la denominazione della Giunta per il Mezzogiorno e le Isole (art. 21) e per la istituzione di una Giunta consultiva per gli affari riguardanti le Comunità europee (art. 21-*bis*) (*Doc.* II n. 1).

Annunzio di convocazione delle Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che le Commissioni permanenti sono convocate per giovedì 18 corrente per procedere alla nomina dei Presidenti, dei Vice Presidenti e dei Segretari.

Alle ore 9,30 la 1ª, la 2ª, la 3ª, la 4ª, la 5ª e la 6ª Commissione.

Alle ore 10 la 7ª, la 8ª, la 9ª, la 10ª e la 11ª Commissione.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BUFALINI, CORRAO, GATTO Simone, CIPOLLA, LI CAUSI, LEVI, RAIA e RENDA. — « Integrazioni e aggiunte ai provvedimenti legislativi a favore delle popolazioni colpite dal terremoto in Sicilia » (36).

DE MARZI, ZUGNO, CUZARI, ZANNINI, SCARDACCIONE, LIMONI, LOMBARDI, BALDINI, FERRARI Francesco e MORLINO. — « Norme in materia di affitto del fondo rustico » (37).

DE MARZI, ZUGNO, CUZARI, ALESSANDRINI, LOMBARDI, LIMONI, BALDINI, ZANNINI, SCARDACCIONE, FERRARI Francesco e MORLINO. — « Premio di fedeltà ai componenti attivi di famiglie coltivatrici » (38).

ZANNINI, ZUGNO, DE MARZI, ALESSANDRINI, CUZARI, SCARDACCIONE, FERRARI Francesco e MORLINO. — « Provvedimenti per favorire l'impiego di capitali di esercizio in agricoltura » (39).

ZUGNO, DE MARZI, ALESSANDRINI, CUZARI, ZANNINI, SCARDACCIONE, FERRARI Francesco, MORLINO e LIMONI. — « Estensione ai lavoratori agricoli autonomi delle provvidenze della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, prorogata con la legge 12 marzo 1968, n. 260, recante norme per la costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti » (40).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FIORENTINO, FILETTI, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI e TURCHI. — « Modificazioni delle norme contenute negli articoli 85 e 88 della Costituzione sulla elezione ed i poteri del Presidente della Repubblica » (41).

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FIORENTINO, FILETTI, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI e TURCHI. — « Agevolazioni per l'acquisto della casa di abitazione da parte dei dipendenti dello Stato » (42).

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FIORENTINO, FILETTI, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI e TURCHI. — « Modificazioni alla legge 20 marzo 1954, n. 72, relativa al trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria della sicurezza nazionale e sue specialità » (43).

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FIORENTINO, FILETTI, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI e TURCHI. — « Modificazioni alla legge 1° luglio 1955, n. 533, recante disposizioni per l'annullamento dei crediti dello Stato di modico valore » (44).

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FIORENTINO, FILETTI, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI e TURCHI. — « Esposizione della bandiera nazionale nelle scuole » (45).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FIORENTINO, FILETTI, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI e TURCHI. — « Modificazioni allo Statuto regionale della Valle d'Aosta in relazione alla istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel) » (46).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FIORENTINO, FILETTI, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI e TURCHI. — « Modificazioni allo Statuto regionale del Trentino-Alto Adige in relazione all'istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel) » (47).

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FIORENTINO, FILETTI, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI e TURCHI. — « Modifica dell'articolo 1 della legge 4 marzo 1958, n. 127, contenente modificazioni alle disposizioni del Codice penale relative ai reati commessi col mezzo della stampa e nuova regolamentazione della responsabilità del direttore della stampa periodica » (48).

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FIORENTINO, FILETTI, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI e TURCHI. — « Modifica dell'articolo 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, in relazione agli articoli 57, 528 e 725 del Codice penale, sulla responsabilità degli addetti alla diffusione della stampa periodica » (49).

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FIORENTINO, FILETTI, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI e TURCHI. — « Norme sul riconoscimento e la regolamentazione delle partecipazioni dei Comuni e delle Province a società per azioni » (50).

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FIORENTINO, FILETTI, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI e TURCHI. — « Modifica dell'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, sulla disciplina della stampa » (51).

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FIORENTINO, FILETTI, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI e TURCHI. — « Modificazione dell'articolo 3 della legge 2 luglio 1952, n. 703, contenente disposizioni in materia di finanza locale » (52).

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FIORENTINO, FILETTI, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI e TURCHI. — « Modifica degli articoli 187 del Codice penale e 489 del Codice di procedura penale per l'estensione dell'istituto della provvisionale al giudizio penale » (53).

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FIORENTINO, FILETTI, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI e TURCHI. — « Estensione alle diffusioni radiotelevisive del diritto di retti-

fica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa » (54).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FIORENTINO, FILETTI, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI e TURCHI. — « Modificazione della norma sulle immunità parlamentari contenuta nell'articolo 68 della Costituzione » (55).

DI PRISCO, VALORI, ALBARELLO, CUCCU, FILIPPA, LIVIGNI, MASCIALE, MENCHINELLI, NALDINI, PELLICANÒ, PREZIOSI, RAIA e TOMASSINI. — « Norme per la tutela della sicurezza, della libertà e della dignità dei lavoratori » (56).

Annunzio di elezione di giudice costituzionale da parte della Corte suprema di cassazione

P R E S I D E N T E . Informo che il primo presidente della Corte suprema di cassazione ha comunicato, a norma dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, contenente norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale, che il collegio della Corte suprema di cassazione, convocato il 6 luglio 1968, ha eletto il dottor Nicola Reale giudice della Corte costituzionale, in sostituzione del dottor Antonio Manca, cessato dalla carica per scadenza del termine.

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 5 e del 10 luglio 1968, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nelle stesse date in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

— dell'articolo 28 del decreto 17 agosto 1935, n. 1765 (coordinante disposizioni per l'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali), nella parte in cui stabilisce che la domanda dei superstiti del lavoratore deceduto a causa dell'infortunio deve essere posta, a pena di decadenza, entro un mese dalla data della morte (Sentenza n. 85) (*Doc.* VII n. 14);

— degli articoli 225 e 232 del Codice di procedura penale, nella parte in cui rendono possibili, nelle indagini di polizia giudiziaria ivi previste, il compimento di atti istruttori senza l'applicazione degli articoli 390, 304-*bis*, *ter*, *quater* del Codice di procedura penale (Sentenza n. 86) (*Doc.* VII n. 15);

— dell'articolo 713, primo comma, secondo periodo, del Codice di procedura civile, nella parte in cui permette al tribunale di rigettare senz'altro, e cioè senza istituire contraddittorio con la parte istante, la domanda di interdizione o di inabilitazione ove il pubblico ministero ne faccia richiesta (Sentenza n. 87) (*Doc.* VII n. 16);

— degli articoli 2 e 4 della legge regionale sarda 11 luglio 1967, riapprovata dal Consiglio regionale nella seduta del 19 ottobre 1967, concernente « interventi fitosanitari a cura dell'amministrazione regionale e provvedimenti connessi in applicazione della legge regionale 22 aprile 1955, n. 8 » (Sentenza n. 93);

— dell'articolo 10 (schede) della legge regionale siciliana 7 febbraio 1957, n. 16, concernente « elezione dei Consigli delle province siciliane » (Sentenza n. 96);

— del primo comma dell'articolo 46 della legge 3 febbraio 1963, n. 69, sull'ordinamento e la professione di giornalista, limitatamente alla parte in cui esclude che il direttore e il vice direttore responsabile di un giornale quotidiano o di un periodico o agenzia di stampa di cui al primo comma dell'articolo 34 possa essere iscritto nell'elenco dei pubblicisti;

e conseguenzialmente dell'articolo 47, comma terzo, della citata legge, nella parte in cui, nell'ipotesi prevista dal primo comma, esclude che possa essere nominato vice di-

rettore del quotidiano un giornalista iscritto nell'elenco dei pubblicisti ed esclude che possa essere nominato vice direttore del periodico un giornalista iscritto nell'elenco dei professionisti (Sentenza n. 98) (*Documento* VII n. 17).

Gli anzidetti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni.

Annunzio di relazione sul completamento e l'aggiornamento della carta geologica d'Italia

P R E S I D E N T E . Comunico che, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, in adempimento al disposto dell'articolo 4 della legge 3 gennaio 1960, n. 15, sul completamento e l'aggiornamento della carta geologica d'Italia, ha trasmesso la relazione al Parlamento sullo stato dei lavori alla data del 30 giugno 1968 (*Documento* XXI n. 1).

Annunzio di decreti di scioglimento di consigli comunali e di proroga di gestione straordinaria di Comuni

P R E S I D E N T E . Informo che con lettera del 4 luglio 1968 il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel secondo semestre 1968 — concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Venola (Potenza), Sant'Antimo (Napoli), Altopascio (Lucca), Morrovalle (Macerata), Aliano (Matera), Frosinone, Forlì, Forlimpopoli (Forlì). Con la predetta lettera il Ministro ha altresì comunicato gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga della gestione straordinaria dei seguenti comuni: Ariano nel Polesine (Rovigo), Ginola (Taranto), Mosciano S. Angelo (Teramo), Squinzano (Lecce), Donada (Rovigo), Adelfia (Bari), Mondolfo (Pesaro), Corsano (Lecce), Nocera Superiore (Salerno), Brusciano (Napoli) e Gubbio (Perugia).

Discussione sulle comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Merzagora. Ne ha facoltà.

M E R Z A G O R A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, molti amici, giornalisti e anche funzionari del nostro Senato mi hanno chiesto perchè mai io parlassi e parlassi proprio per primo, pur essendo oggi lunedì e, quindi, scontata una scarsa presenza di pubblico. Tengo a dire che mi sono iscritto per primo proprio per ostacolare e per mutare un po' quest'uso, che ha creato parecchie difficoltà alla Presidenza e al Segretariato generale, per cui bisognava rimandare sempre all'indomani le iscrizioni sui problemi più importanti, specialmente sulla fiducia.

P R E S I D E N T E . Onorevole senatore, l'ultimo degli eletti a questo seggio la ringrazia.

M E R Z A G O R A . Credo di aver fatto, quindi, cosa utile. Ma tengo anche ad essere il primo, signor Presidente del Senato, a rivolgerle da questi banchi il più deferente saluto e tutti gli auguri possibili per la sua missione. Lei ha preso una vecchia amministrazione, estremamente perbene, assolutamente funzionale; naturalmente, una vecchia amministrazione, specialmente quando vive in palazzi come questo, qualche volta è anche una amministrazione invecchiata, ma lei è pieno di iniziative ed io mi auguro che possa risolvere tutti quei problemi, che io non ho potuto risolvere. Le auguro di riuscire laddove io ho fallito.

Non ho paura di adoperare questa parola; abbastanza recentemente, ad esempio, ave-

vo proposto e raggiunto un accordo fra tutti i Gruppi parlamentari per la riduzione delle spese elettorali. C'era stato il parere favorevole del Presidente Saragat, del Presidente Moro, di Nenni, di Nencioni, di Terracini ed eravamo alla vigilia di una colazione di lavoro per concludere, senonché proprio in quel momento fu presentato un disegno di legge da una parte politica. Naturalmente questo ha impedito a me di persistere nell'intento; quindi, in questo caso, io ho tutte le attenuanti possibili ed immaginabili. Ma il problema esiste e io mi auguro che lei lo riprende.

Ho cercato in tutti i modi di creare anche delle commissioni miste tra la Camera ed il Senato; ho persino seccato i Presidenti dei Gruppi — e l'amico Gava mi sorride benevolmente — cercando appunto di riunirci per risolvere i problemi della funzionalità del Parlamento; ho avuto, persino, il coraggio di proporre la riesumazione della Commissione dei 75 per esaminare in blocco la situazione: l'accordo con la Camera è stato, però, sempre difficile, in quanto c'è stata sempre una tendenza ad un'assoluta indipendenza dei due rami del Parlamento.

Ho letto sui giornali — e non so se sia vero — che la Camera — credo senza aver sentito noi — ha soppresso, per esempio, il registro per la firma di presenza dei deputati: è un'iniziativa bellissima che farebbe comodo a tutti, anche al Senato; però c'è una legge che stabilisce la presenza e il controllo delle assenze. Un caso di questo genere poteva essere risolto con l'accordo tra i due rami del Parlamento.

Mi scuso se approfitto di questa occasione per parlare di tali cose, ma desidero aggiungere una rettifica. Io le ho detto prima che le facevo tutti gli auguri: glieli faccio tutti meno uno, cioè non posso augurarle di stare su quella poltrona tutto il tempo durante il quale ci sono stato io. Quindici anni sono troppo lunghi, non tanto per la mia pazienza, ma per quella del Senato, che è stato con me sempre di una bontà incredibile e mi ha aiutato in tutti i modi e mi ha sopportato anche nei momenti più difficili. Credo che quindici anni siano troppi anche per la sua pazienza e per le legittime aspirazioni che un giovane come lei può avere.

P R E S I D E N T E . Accetto anche quest'ultimo augurio.

M E R Z A G O R A . Ci tengo inoltre, a salutare, in modo particolare, nelle sue nuove vesti, un mio vecchio, carissimo amico, il senatore Leone, e mi sia consentito che io, salutando lui, saluti anche il Presidente dimissionario, l'onorevole Moro, che è uscito dalla scena con una dissolvenza da fare invidia ai migliori registi, con una signorilità, con una distinzione (*vivissimi applausi dal centro*) pari alla signorilità e alla distinzione che egli ha avuto durante l'esercizio delle sue funzioni. Mi fa piacere che il Senato in questo momento abbia applaudito, perchè non l'aveva fatto l'altra volta: era stata più cavalleresca la Camera ed io ne avevo sinceramente sofferto, come ho sofferto quando, ad un famoso ricevimento al Quirinale per il Corpo diplomatico, ho visto insieme a lei, senatore Leone, in un angolo, più malinconico forse del solito, il Presidente Moro assolutamente solo. Allora lei ed io ci siamo avvicinati, l'abbiamo intrattenuto e abbiamo fatto di tutto per fargli sentire sul piano umano — perchè non esiste solo il piano politico, tra di noi, ma anche il piano umano perchè siamo uomini — il calore della nostra amicizia.

Onorevole Leone, lei ha dovuto fare un « monocolore », che è la forma di Governo più debole nelle attuali, difficili circostanze dell'Italia e del mondo.

Guardiamo un momento, panoramicamente, all'estero. In America, la situazione è veramente drammatica; direi che il dramma è per le strade da troppo tempo. È una situazione che impensierisce, soprattutto se la si inquadra nella prospettiva delle prossime elezioni presidenziali. L'Inghilterra, senza quel beverone generoso di 1.500 miliardi che Basilea ha recentemente propinato al Partito laburista e al Paese, si troverebbe oggi in una posizione tremenda e dovrebbe, con ogni probabilità, svalutare ancora la sua moneta, causando, quindi, un terremoto valutario. In Francia, la situazione non

è scevra di preoccupazioni: la conosciamo tutti molto bene; non sappiamo dove va la Francia e, soprattutto, dove va il Mercato comune, e anche questo è oggetto di preoccupazione. A Berlino, sono apparse delle scintille nuove, che fanno aggrottare le ciglia a tutti noi. Nel Medio Oriente, la situazione è grave perchè non sappiamo se non covi lì un'altra guerra. Per me è stato di molto conforto sapere che Nasser era andato sia a Mosca che a Belgrado. A Mosca non so cos'abbia potuto dire e cos'abbia sentito. Certo è che a Belgrado (lo posso assicurare perchè ho parlato con Tito, non più tardi di dieci mesi fa, a lungo, su questo argomento) non può aver avuto che dei suggerimenti di grande moderazione. Tito vuole una soluzione politica di questo problema e tale soluzione esclude, evidentemente, la guerra, e ammette necessariamente dei riconoscimenti.

Il Vietnam. Non si possono neppure più guardare i giornali illustrati, talmente il cuore si serra, si stringe: questa tragedia ci colpisce tutti, siamo sensibili ormai anche ai problemi e alle sofferenze più lontani. Purtroppo ci sembra che le discussioni di Parigi servano soltanto come una mascheratura ad una guerra che continua spietata.

Ebbene, onorevoli colleghi, con questa situazione così grave noi siamo costretti a fare un monocolore; lei, senatore Leone, è costretto alla formula di governo più debole che esista. È un destino un po' triste, il suo; ma anche il nostro, francamente.

Il suo discorso, senatore Leone, ha sorpreso un po' tutti. Lei ha svaligiato la cassaforte delle possibili concessioni della Democrazia cristiana, mettendo naturalmente in imbarazzo tutti gli aspiranti naturali alla successione. Lei, insomma, ha tolto un po' la biada — mi si perdoni il paragone — a tutti gli altri purosangue della corsa.

Non è che lei abbia consentito cose straordinarie, ma ha consentito delle cose che molti pensavano di poter fare per primi.

Lei porterà i comunisti a Strasburgo: niente di più logico, c'è addirittura nel regolamento la previsione del ricorso al suffragio popolare; quindi non c'è niente di sbalorditivo. Ma nessuno l'aveva fatto prima di lei.

Lei aveva ringraziato i Presidenti delle Camere, nella prima seduta, perchè si erano resi parte diligente per la soluzione di questo problema. Ma lei ricorda che siamo stati anche noi parte diligente, e con quale insuccesso! Alla Camera non si è riusciti a votare: perchè? Perchè il Parlamento e il clima erano diversi. Quindi quello che lei ha fatto è stato notevole.

Lei, con una leggera forma di saturnismo — me lo consenta — ha portato a galla il problema della cedolare. Anche questo un laico avrebbe fatto da un pezzo, ma dal punto di vista suo è stato un gesto assolutamente notevole e di coraggio, tanto più che lei non avrà dimenticato quel motto di un cardinale francese che, naturalmente in modo figurato, diceva: *qui mange du Pape en meurt.*

Io sono convinto che quel miliardino di lire che lei porterà via alle opere di bene della Santa Sede non sarà dimenticato: non può essere dimenticato perchè quando si tocca la tasca a chiunque, si tratti pure della Santa Sede, si lascia naturalmente un ricordo non piacevole.

Lei ha preso una posizione nel campo universitario che è notevole e avanzata.

A questo punto mi permetto di suggerirle qualche cosa. Sono perfettamente d'accordo, pur essendo quasi incompetente in materia, su tutto quello che lei afferma. Ma lei, a un certo momento, dice che « si propone di presentare un disegno di legge o persino più disegni di legge (questa seconda ipotesi renderebbe anche più snella la definizione parlamentare) sui seguenti punti »: (il primo punto è quello più importante, più diffuso, più agitato): « 1) Incompatibilità dell'insegnamento col mandato parlamentare e con uffici di particolare impegno ».

Ora, senatore Leone, io e lei possiamo scrivere un trattato sui cento modi per i quali resta affossato un disegno di legge, perchè ne abbiamo visti di tutti i colori in questi anni. Presentare più disegni di legge è un modo di consentire agli altri di affossare quello che non piace. Quindi mi permetterei di con-

sigliarle: presenti un disegno di legge unico, che rappresenti tutto il pensiero del Governo in questa materia; lasci semmai al Parlamento la responsabilità di stralciare e non la facilità di accantonare. Questo è il consiglio che mi permetto di dare in questa materia.

Dopo quello che lei ha offerto, che cosa potranno offrire gli altri? Evidentemente soltanto un avvicinamento, oserei dire un abbraccio, ai comunisti. Voi comunisti siete molto bravi, non c'è che dire: voi date alla Democrazia cristiana le vertigini del frutto proibito. In effetti tutti vi guardano con una speranza e con un certo desiderio di avvicinamento. Dopo vent'anni, durante i quali avete ricoperto — oserei dire — di contumelie (siete stati anche ripagati con la stessa moneta) la Democrazia cristiana, colpendo la sua guancia destra con insulti sanguinosi, oggi un volto roseo, giottesco, vi presenta la guancia sinistra affinchè voi possiate continuare nelle vostre esercitazioni. Tutto questo da parte vostra è molto abile; io, però, voglio essere giusto e non desidero fare delle insinuazioni che non siano legittimate: il desiderio di scavalcare a sinistra il Partito socialista è veramente diffuso in grandi strati della Democrazia cristiana. Ciò è anche comprensibile: voi socialisti avete fatto alla Democrazia cristiana un tiro veramente da prete. Chi va con lo zoppo, impara a zoppicare. (*Ilarità*). Sì, avete fatto un tiro da prete, in quanto la Democrazia cristiana aveva impostato tutta la sua campagna elettorale — io l'ho potuta seguire, come l'hanno seguita gli altri — sulla validità del centro-sinistra ed anche voi socialisti avete fatto la stessa cosa. Ad un certo punto, però, voi la piantate in asso col vostro monocolore punitivo perchè essa ha guadagnato dei voti e perchè voi li avete perduti.

Posso capire tutte le reazioni, ma non questa, e credo che i cronisti e gli storici di domani troveranno tutti noi un po' « picchiatelli »! Mettiamoci nei panni della Democrazia cristiana: se avesse saputo di dover fare un monocolore dopo le elezioni, la sua campagna elettorale sarebbe stata ben diversa e — lasciatemelo dire — anche pericolosa, in quanto la Democrazia cristiana poteva guadagnare fin troppi voti. Si poteva ripetere un 18 aprile.

Chiedo scusa se mi occupo di queste questioni; ma si tratta di problemi politici.

Se dopo le elezioni i socialisti, per i sacrifici che hanno nobilmente sofferto, avessero chiesto un impegno maggiore ed avessero rialzato il prezzo della loro partecipazione al Governo, ciò sarebbe stato logico; ma il disimpegno è anzitutto la confessione di uno sbaglio: « ci siamo sbagliati e torniamo indietro ». (*Interruzione del senatore Nencioni*). Il monocolore punitivo poi è una specie di sacrificio di Origene politico che potrebbe costare molto caro se le cose andassero male. Dovete pregare che il Governo Leone passi, perchè altrimenti non so che cosa succederebbe!

Onorevole Leone, lei ha cercato una copertura a sinistra nel suo programma; io mi permetto di dirle che si poteva fare anche qualche cosa di diverso e forse di meglio.

Lei, con quella lealtà che è così simpatica, mi ha fatto dire che non avrebbe chiesto il mio consiglio perchè sapeva di non poterlo seguire, e non poteva essere più leale di così. Se, però, lei mi avesse ascoltato, io le avrei detto che si sarebbe potuta cercare una copertura a sinistra ancora più efficace. Sul banco del suo Governo in settembre-ottobre si abbatteranno, come tanti marosi pericolosi, le pretese, anche giustificate, delle masse operaie: perchè lei non ha chiamato i sindacati nel suo Governo, tutti i sindacati, senza eccezione, affinchè assumessero con lei le responsabilità che si devono assumere di fronte a problemi di tale importanza? Io ora cammino un po' sulle nuvole; probabilmente i sindacati avrebbero detto di no; lei poteva fare anche un Governo presidenziale, invitando, per esempio, tutti gli ex Presidenti del Consiglio, tutti gli ex Presidenti di Assemblea, escluso Merzagora per comprensibili motivi; e, in questo caso, lei che cosa avrebbe ottenuto? Avrebbe avuto nel suo Governo, automaticamente, Terracini e Parri; vedo che avete un plotone di Ministri senza portafoglio, che male avrebbero potuto fare costoro? Sarebbe stata una copertura implicita che non comprometteva

niente. Era in fondo una prova del nove. Lei deve aspettare; ma perchè ha voluto aspettare da solo? Non potevamo aspettare tutti quanti insieme? Si poteva fare un Governo parlamentare aperto, larghissimo, dove tutti fossero presenti. Nella nostra dialettica fra maggioranza e opposizione non ci rendiamo conto di quanto siano numerosi i punti di contatto che esistono fra tutti i partiti, persino tra il Partito missino e il Partito comunista. C'è una quantità di cose che si potrebbero fare insieme; me ne sono reso conto stando a quel posto, al di fuori e al di sopra di tutti. Ma noi qui abbiamo dimenticato queste possibilità, mentre si potrebbero fare molte cose tenendosi per mano e guardando non alle grandi riforme che trovano difficoltà, ma alle cose che sono urgenti e che si possono fare. Senza grandi programmi, lei poteva fare molte ottime cose nel campo della sanità, dell'istruzione, del lavoro, eccetera.

Ma vengo ora al suo discorso per occuparmi soprattutto degli argomenti che lei non ha trattato. E comincio col SIFAR.

Lei, è vero, ha dato un'assicurazione, che molto la onora, di fornire finalmente al Parlamento l'ultima relazione sull'ultima inchiesta. Guardi, onorevole Leone, parlare delle Forze armate, parlare del SIFAR per un vecchio combattente come me è una grande sofferenza. Io sono cresciuto con il culto dell'esercito, ho avuto nella mia famiglia degli ufficiali dell'esercito; tutto quello che tocca l'esercito mi sembra che tocchi me stesso, che tocchi quanto ho di più caro. Ma io qui debbo dire una cosa, all'infuori di quelle che sono le responsabilità del SIFAR, nelle quali oggi in questa sede non voglio entrare.

All'indomani della mia assunzione della carica di supplente del Presidente della Repubblica, gravemente ammalato, il ministro Taviani, con una lealtà e con una correttezza delle quali gli do atto con molto piacere, mi disse: Presidente, io ricevo settimanalmente dei rapporti: in parte sono sulla situazione pubblica, sull'ordine pubblico, in parte sono a carattere politico, in parte sono sulla situazione economica. E poi ci sono anche molti pettegolezzi di nessuna importanza: il senatore o il deputato che va ad un *night*, che fa un viaggio in compagnia non legittima, eccetera. Io lo fermai subito e gli dissi: Taviani, a me interessano soltanto le questioni di carattere generale; tutto ciò che è pettegolezzo non mi interessa affatto. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, se tutti avessero fatto come ho fatto io, il SIFAR non avrebbe deviato, il SIFAR si sarebbe limitato alle sue funzioni istituzionali. I militari di solito obbediscono, obbediscono agli ordini che ricevono. Ma qual è quel militare che si sogna di creare un servizio se sa che questo non è gradito? Lo fa se è gradito e se è incoraggiato. Quindi, qui c'è una responsabilità, è inutile negarlo; c'è una responsabilità politica in tutti coloro che hanno ricevuto sul loro tavolo dei rapporti che andavano buttati al macero e che hanno continuato a riceverli. Questa è l'unica cosa che dovevo dire oggi sul SIFAR.

Un altro argomento che lei non ha trattato è quello della RAI-TV. È un problema di attualità, di cui si è molto parlato, onorevole Presidente del Consiglio. La RAI-TV è un ente che incassa e spende 120 miliardi all'anno per divertire e per informare il popolo italiano. Io non voglio dire come diverte e come informa, non voglio fare polemiche su questo. La RAI e la Televisione hanno un nugolo di impiegati, hanno migliaia di impiegati; in più so che c'erano 280 persone di un determinato mondo parapolitico che avevano dei contratti di consulenza. Ho parlato con Granzotto e mi ha detto che non erano 280 ma 250 e che erano a *cachet*. Non so che differenza ci sia tra una collaborazione a *cachet* e una collaborazione pei consulenza. Comunque, è una specie di grossa cornucopia che distribuisce abbondantemente ogni anno dei grandi aiuti un po' ovunque. Mi permetterei di suggerirle di mettere le sue mani un po' in questo ente e di informare il Parlamento su cosa sono queste spese.

A questo punto, però, io ho anche un caso personale, un caso-limite, se volete, cui accenno non tanto perchè sia un caso personale, quanto perchè riguarda l'ex Presidente del Senato, la seconda autorità del-

lo Stato, e lo farò con estremo distacco. Io dalla politica ho avuto troppo, molto più dei miei meriti, per carità! Quindi sono sereno, sono molto sereno anche perchè gli anni passano e fanno riflettere, fanno diventare migliori. Ho detto recentemente ad un amico che è presente in quest'Aula e che mi parlava di certe iniziative che si dovevano prendere: guarda, 69 anni sono pochi forse per pensare a morire, ma sono troppi per iniziare delle battaglie.

Il caso personale del Presidente del Senato si apre il 25 febbraio 1960: come una parte dei senatori ricorderanno, io ho tenuto un certo discorso che ha avuto qui una grande e indimenticabile risonanza; il Presidente Segni dal suo posto è salito al mio, presente Roda che lo può testimoniare; mi ha espresso il suo entusiasmo e mi ha detto: è un discorso del quale bisogna domandare l'affissione. Non appena l'eco del discorso è arrivata a qualche vetta è invece passato un ordine e del mio discorso non si è avuta alcuna ripercussione né alla radio né alla televisione.

Si chiude la mia parentesi personale, per riaprirsi — e qui il caso è più grave — il 20 ottobre 1967 col... famigerato discorso che ho tenuto ai Cavalieri del lavoro, alla presenza del Capo dello Stato, al quale doverosamente avevo 48 ore prima inviato il testo del mio discorso. Non so se l'abbia letto, ma io l'avevo doverosamente mandato. In un Paese veramente democratico, dopo un fatto di questo genere, che cosa avrebbe dovuto fare la televisione? Avrebbe dovuto chiamarmi e dire: onorevole Presidente del Senato, lei ha fatto uno strano duro discorso; ci vuole spiegare perchè? e avrebbe addirittura aperto un dibattito. Invece, silenzio assoluto. Evviva i comunisti che mi hanno attaccato immediatamente, non hanno perduto, non dico 24 ore, ma due ore; mi hanno attaccato ed avevano tutte le ragioni per farlo! La mia era una posizione politica, e le posizioni politiche trovano i consenzienti e i dissenzienti. Mi è dispiaciuto che in quella occasione anche l'« Avanti! » mi abbia attaccato senza però citare un solo punto del mio discorso. Il « Popolo » con me si è comportato nel modo più corretto, ma credo che i suoi lettori attendano ancora di conoscere il testo del discorso del Presidente del Senato. E la televisione persino, quando io ho presentato la lettera di dimissioni — una lettera di dimissioni che aveva il suo tono, lasciatemelo dire, tanto è vero che Lussu, che è quel grande gentiluomo che è, pur essendo contrario, l'ha sottolineato — la televisione l'ha comunicata, ma in un riassunto brevissimo. A quel funereo annunciatore non è stata data neppure la possibilità di leggere completamente la mia lettera!

Ora, signori miei, queste non sono cose che in una sana democrazia possono avvenire; questo è già regime. È vero che Missiroli dice che sana democrazia è una contraddizione in termini come dire cancro igienico, ma io sono convinto che la nostra è una democrazia, può essere una democrazia sana. La democrazia sana non deve mettere il bavaglio a nessuno, tanto meno al Presidente del Senato quelle poche volte che parla.

Onorevole Leone, lei non ha fatto nessun cenno su un tema che a me sta molto a cuore da tanti anni, il tema della moralizzazione della vita pubblica. Lo posso anche capire; io so peraltro che lei è favorevole al finanziamento dei partiti. Il problema dei partiti dobbiamo risolverlo; i partiti sono fuori legge, non soltanto dal punto di vista fiscale, ma anche dal punto di vista penale. Noi dobbiamo risolvere il problema del mantenimento dei partiti, farli vivere onestamente, dare quello che spetta per la loro funzione costituzionalmente ammessa. Ecco un compito, per esempio, di un governo transitorio: presentare un disegno di legge che serva di base e di discussione. Naturalmente, l'intervento per il finanziamento dei partiti importa anche relativi e doverosi controlli. Infatti, non c'è ragione che i partiti siano regolati diversamente da qualsiasi altra istituzione.

Sul tema del sottogoverno, i liberali hanno presentato un disegno di legge che a me sembra senz'altro possa fornire la base di una discussione. Com'è possibile che noi si debba assistere ad ogni momento a questa corsa affannosa a coprire i posti per meriti

esclusivamente politici? Dobbiamo finirla con questo sistema! Dobbiamo finirla con il considerare il sottogoverno una « bazza » da dividersi fra pochi intimi. Questo è un punto che raccomando alla sua attenzione.

La previdenza sociale. Onorevoli colleghi, la previdenza sociale in Italia è una delle cose più vergognose del nostro ordinamento; il nostro è il Paese che ha, nel settore, il maggior onere di spese e senza dubbio le minori prestazioni. Abbiamo un bosco di enti i quali sperperano per mantenersi, per vivere. Io che non sono socialista posso affermare questo: si tratta di un settore in cui sono necessarie la nazionalizzazione e l'unificazione. Che cosa aspettiamo a distruggere questi enti, che sono in gran parte anche soggetti per forza a tentazioni che sarebbe meglio non avessero? Che cosa aspettiamo a fare un autonomo Ministero della previdenza, a mettere tutto in mano allo Stato, tranquillizzando i lavoratori in modo che essi sappiano che lo Stato non sarà insolvente nei loro confronti? Questo è un problema che credo lei dovrebbe esaminare, unitamente a quello relativo all'assistenza.

Sono perfettamente d'accordo con lei quando ha trattato della ricerca scientifica, della ricerca di base. In questo campo, siamo, tra i Paesi civili, l'ultimo. Questo è stato detto e scritto, e credo che sia perfettamente esatto. Lei non ha creduto di fare un'eccezione al suo monocolore; ma mi lasci dire che un tecnico, un fisico, un chimico (avremmo avuto l'imbarazzo della scelta) ci sarebbero stati molto bene nel suo Ministero; avrebbero capito le cose molto meglio — mi consenta — di lei e del suo sottosegretario, molto meglio di me e di tutti noi. Badate che se c'è una cosa che cresce con il progresso è la nostra ignoranza. Noi ogni giorno siamo più ignoranti di ieri perchè il mondo cammina ad una tale velocità, il progresso è talmente violento e veloce che è impossibile per noi politici tenergli dietro. Ecco quindi il bisogno di far ricorso ai tecnici quando è necessario.

In ordine alla riforma carceraria, lei ha fatto degli accenni molto giusti e molto utili. Ma io vorrei sapere chi non si indigna, chi non si commuove pensando che giovani di venti-venticinque anni con 42 gradi all'ombra sono chiusi in celle senza finestre e condannati a soffrire. Ecco un problema sul quale Nencioni e Terracini sono d'accordo! Ma mettiamoci con buona grazia a risolvere anche questi problemi, che sono problemi umani in relazione ai quali le differenze politiche sono infinitesimali e la cui soluzione può dare dei risultati vantaggiosi.

Situazione economica. La situazione economica è buona. Senatore Leone, sono d'accordo con lei: è buona, ma badi bene, essa non potrebbe sopportare un contraccolpo come quello che c'è stato in Francia. Per noi sarebbe fatale! Noi, in questo campo, viviamo sempre pericolosamente.

La situazione economica è buona. Perchè? Perchè ci sono sei milioni di artigiani e di piccoli industriali che l'anno scorso hanno esportato per 600 miliardi di lire; ci sono centinaia di fabbriche di scarpe che l'anno scorso hanno esportato 120 milioni di paia di scarpe; il che vuol dire che in Europa o in America, un bianco o un nero su cinque calzano scarpe italiane. La situazione economica è buona perchè gli elettrodomestici hanno fatto miracoli; non faccio nomi, ma dalla Lombardia al Friuli sono sorte delle fabbriche meravigliose; gli americani che vengono nel nostro Paese rimangono ammirati di fronte alle catene di montaggio delle nostre industrie. Una sola fabbrica a Pordenone produce 14 mila elettrodomestici al giorno e ne esporta quasi la metà. E per quanto riguarda gli strumenti musicali, pensate a quello che l'Italia sta facendo in questo campo! Lungo la costa adriatica sono sorte fabbriche di strumenti nuovi, elettronici: apparecchi nuovi, organi nuovi, piani nuovi; noi eccitiamo con la nostra musica tutto il mondo ed esportiamo dappertutto. Questo è il miracolo italiano, il miracolo dell'iniziativa privata. Si tratta di fabbriche create da ex operai, da gente che si è fatta da sè, che è cresciuta, che ha la passione del lavoro, che lavora ciecamente e non ha l'affanno del denaro ma il desiderio di produrre, di vedere sempre più grande, più vivace e più attiva la propria impresa.

Gli investimenti produttivi. Qui andiamo malissimo, senatore Leone. Il volume è assolutamente insufficiente. Dal 1960 al 1963 il volume dei nostri investimenti cresceva in ragione di 500 miliardi all'anno, cifra enorme, ed era arrivato nel 1963 a toccare i 7.150 miliardi. Nel 1964 c'è stato un crollo, ed è inutile cercare di trovarne i motivi; constatiamo che c'è stato un crollo e oggi, pur essendo rimontati in questi anni faticosamente, siamo ancora al di sotto del 1963.

Per quanto riguarda il mercato finanziario, noi dimentichiamo che c'è un Mercato comune, che c'è un sistema monetario comune. Pensate che si parla già di costituire la « società europea »; noi dobbiamo adeguare il nostro mercato alle stesse norme, alla stessa larghezza di scelte di investimenti degli altri Paesi. Guardi, senatore Leone, lei chiami presso di sè Carli, parli con Colombo, con Dell'Amore, i quali hanno esaminato il problema da competenti. Si tratta di un problema che va risolto e sul quale non si possono avere opinioni diverse perchè l'altro corno del problema è la chiusura del mercato, l'uscita dal Mercato comune, l'autarchia. La soluzione di mezzo, all'italiana (mi sia consentito dirlo con quei garbati eufemismi che io ho delle volte), raggiunge le cime immacolate della scemenza integrale.

Volete un esempio? C'è in Italia la possibilità, prevista dalla legge, di sottoscrivere obbligazioni americane convertibili. Non più tardi di tre giorni fa ho avuto la visita di una povera vedova che aveva alcuni figli piccoli; è un caso analogo a quello del povero Gagliardi così tragicamente scomparso a Venezia, e tengo a ricordarlo qui come un eroico combattente del suo partito, che ha lasciato sette figli. Voi sapete che c'è una categoria di persone che pensa al denaro più dei ricchi, ed è quella dei poveri. Ebbene questa povera vedova mi disse: io ho dei figli che sono piccoli, ed ho un capitale che mi è venuto da una polizza; mi occorrono reddito e sicurezza, mi dia un consiglio lei. Devo avere una buona rendita e salvaguardare il capitale. Ebbene, io che sono un buon italiano, non ho nessuna esitazione a dichiarare che ho suggerito di sottoscrivere delle obbligazioni americane convertibili. Questo, infatti, era l'unico sistema per salvaguardare la posizione di quella famiglia; e noi, nel nostro mercato, questa possibilità non l'abbiamo, e Carli lo ha ripetuto centinaia di volte.

Senatore Leone, se lei va al mercato a Napoli, trova delle pesche della Campania per cento lire; poi a fianco trova le pesche della Valle Padana, di Modena, che sono più belle, più grosse, hanno il nocciolo più piccolo e costano lo stesso, ma lei anche se è buon napoletano compra le altre pesche; questo è umano, quando c'è un mercato la legge è ferera. La nostra situazione con le obbligazioni americane mi ricorda quello scugnizzo napoletano che in via Caracciolo offriva le sigarette ai napoletani dicendo: aiutiamo l'America! Noi in questo momento stiamo aiutando l'America. Mi domando se c'è cosa più insensata di questa. Noi dobbiamo adeguare le nostre borse valori alle legislazioni degli altri Paesi, dobbiamo deciderci a varare le nuove leggi sulle società per azioni. Noi, con le società per azioni, siamo all'epoca quaternaria. Come voi sapete, abbiamo ancora le azioni a voto plurimo!

Per quanto riguarda la legge sugli *investment-trust*, anche quella dobbiamo fare se vogliamo facilitare gli investimenti italiani. Infatti quelle iniziative, di cui ho tratteggiato largamente il successo, hanno bisogno di fondi, hanno bisogno di ricorrere al mercato, e, badate, il mercato obbligazionario costa ai privati il 3 per cento di più di quanto non costi agli enti dello Stato. Anche questo va messo a posto e aggiustato.

Dobbiamo, infine, ridurre l'aliquota delle tasse di successione. È mai possibile che abbiano ancora vigore le vecchie aliquote? Una volta, 50 milioni erano una cifra enorme, 100 milioni, una cifra impossibile (ora io vorrei che fossero soltanto di 100 milioni le liquidazioni che ricevono certi funzionari degli enti!). Un piccolo commerciante che abbia un po' di merce, una casetta, una macchina e qualche suppellettile lascia 50 milioni in eredità. Ebbene, questi 50 milioni sono tassati in modo assolutamente assurdo.

Quindi, che cosa succede? Che noi fabbrichiamo scientemente gli evasori.

Bisogna porre fine a tutto ciò. Se il tasso fosse inferiore, tutte queste evasioni non si verificherebbero. Se predominasse da noi il buon senso e non la passione politica, quante cose potremmo fare d'accordo con tutti i Partiti, con un senso di colleganza che unisca, abbandonando per un momento — se vogliamo — i grandi problemi, e guardando alle questioni più urgenti sulle quali — ripeto — non ci possono essere due opinioni perchè il buon senso è uno solo.

Si dice, onorevole Leone, che lei, col suo discorso, abbia voluto porre la candidatura alla successione di se stesso: so che questo non è affatto vero; lei, col suo discorso, ha voluto soltanto qualificare il suo Governo; lei si è stancato di sentirsi dire che fabbrica i governi di serie B o di serie C e ha voluto far vedere che sa fare i governi grossi, seri! Direi che lei, anzi, ha insegnato a tutti gli aspiranti democristiani ad un governo di maggioranza precostituita tripartita come si può fare un governo. Sono convinto che è così.

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Senatore Merzagora, questa volta non ha intuito il mio pensiero!

M E R Z A G O R A . Senatore Leone, lei non riuscirà a succedere a se stesso, perchè per persone come lei e, mi permetto di dire, come me, c'è una certa azione di rigetto: il rigetto non c'è soltanto nelle operazioni che fa Barnard quando cambia il cuore, o quando vi applica le valvole. Anche l'ambiente, ad un certo momento trova intollerabili certe indipendenze e le respinge. Lei non è in un certo sistema: è nel sistema soltanto chi rappresenta un anello saldamente legato ad ad una determinata catena di amicizie, di omertà, ed è veramente questa la nuova massoneria del mondo politico italiano.

Lei non ha soldi nè da prendere nè da spendere: io lo so e questo le fa onore; lei non mantiene giornali, riviste, agenzie; lei non distribuisce prebende e mi auguro che non cominci adesso; lei non ha nemmeno una corrente. In un Paese dove le correnti sono così diffuse, lei non appartiene neanche ad una corrente! Lei ha una corrente deliziosa che è quella che soffia tra Punta Campanella e il Salto di Tiberio e ne ha un'altra ancora più dolce, quella che soffia col ventilatore nella sua casa, nella sua cara e bella famiglia. Quindi, non potrà — credo — battersi con quelli che sono nel sistema. Però lei corre il rischio di stare al Governo più di quel che pensa.

Dopo il congresso socialista — e io francamente mi auguro che questo congresso segni l'unione, la formazione di un grande Partito socialista omogeneo (io non so immaginare l'Italia senza un Partito socialista unito e non continuamente diviso da una esiziale partenogenesi) — dopo questo congresso, ci sarà quello del Partito repubblicano. E poi mi consenta di mettermi per un momento nei panni della sinistra democristiana: se io fossi un appartenente alla sinistra democristiana, direi alla direzione del mio Partito: scusate, noi abbiamo aspettato tanti mesi il congresso degli altri; qui si tratta di definire una linea politica, quindi aspettiamo anche il nostro congresso, che potrà avvenire in febbraio o in marzo. Tutto questo ammesso che il Partito socialista decida, come io mi auguro, di continuare ad essere un partito di governo e non partito di opposizione.

Il suo Governo, dunque, potrà durare più a lungo. Comunque, senatore Leone, col suo Governo, corto o lungo che sia, lei ha reso un grande servizio al Paese. È per questo che io avevo deciso di darle il voto ancor prima di sentire il suo discorso. Lei è condannato a questo Governo fondamentalmente debole, non per colpa sua. Lei è un recidivo. (*Interruzione del senatore Nencioni*). La prima volta, quando lei ha fatto un governo analogo, lei giustamente mi ha attribuito la prima responsabilità. Lei ricorda come si sono svolti i fatti ed io devo ammettere che la prima responsabilità quella volta è stata la mia. Ma questa volta la responsabilità è tutta, completamente sua.

Questo è altamente meritorio, tanto più se penso — scusi se mi riferisco alla conversazione avuta con lei, senatore Leone, quando, concludendo quella esperienza di governo, lei è venuto a farmi la rituale visita di cortesia — ad alcune parole che io non potrò mai dimenticare, perchè mi han-

no colpito profondamente: l'Italia non è un Paese governabile. Quindi lei sa e conosce tutte le difficoltà del nostro Paese e appunto per questo lei ha maggiormente il merito di aver assunto questa responsabilità. (*Interruzione del senatore Albarello*).

E poi, siamo giusti; io le dico delle cose che lei sa e che non dirà in questo momento, perchè io sono il suo portavoce volontario, arbitrario se lei vuole; ma chi le è stato grato allora? Il centro-sinistra? No, non le è stato grato, perchè lei non è stato neanche in lizza per la sostituzione di se stesso; credo che non le abbiano offerto nemmeno un portafoglio.

Certo, il suo Partito l'ha portato candidato alla Presidenza della Repubblica; questo è un altissimo riconoscimento che lei meritava, che mi ha fatto piacere. Però lei è stato per 13 votazioni legato al palo come un San Sebastiano, prendendosi le frecce da tutte le parti, col sorriso e con la benevolenza che la distinguono.

Aver dimenticato tutto questo è un doppio merito. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

Lei, poi, è stato abbandonato da alcuni amici che avrebbero potuto e dovuto esserle vicini per non rendere più difficile la sua missione. Io, quindi, le dò tutto ciò che posso dare: il mio voto, che è un 321° della forza del Senato; dico 321° perchè il Presidente non conta, quindi la proporzione è giusta.

Ma parliamoci un po' chiaramente, onorevoli colleghi. Vi rendete conto voi del dramma che accadrebbe se il Governo Leone cadesse oggi o domani? Il Capo dello Stato deve costituire un nuovo Governo: è il suo dovere, oserei dire che è la sua condanna. La Democrazia cristiana, credo, non si presterebbe una seconda volta a farsi magari « tambroneggiare » con una formula di governo arcaica che nel fondo detesta e subisce.

Il Partito socialista è legato, strettamente legato, mani e piedi, alle decisioni ufficiali dei suoi organi più elevati. La combinazione con i comunisti è ancora immatura per la Democrazia cristiana, quindi non si può esaminare.

Allora, che cosa succederebbe? Si aprirebbe una partita di forza, un braccio di ferro, fra la Democrazia cristiana e il Capo dello Stato. Ebbene, questa partita di forza, onorevoli colleghi, è estremamente pericolosa, non soltanto per la legislatura, ma per la democrazia.

Il momento è delicatissimo; e per questo io, pur non approvando la formula, le sono vicino, senatore Leone, le sono molto vicino Lei non deve e non può cadere prima di aver portato a compimento il suo compito, prima che il Partito socialista ritrovi se stesso.

Ed io per questo, onorevole Leone, ho per lei una profonda ammirazione e formulo di tutto cuore l'auspicio che, nell'interesse del Parlamento e dell'Italia, lei riesca nel suo valoroso, direi eroico tentativo. (*Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Marsanich. Ne ha facoltà.

D E M A R S A N I C H . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo Ministero che è presieduto dall'onorevole Leone e che è formato da uomini certamente molto rispettabili ha avuto diverse definizioni e diverse valutazioni...

P R E S I D E N T E . Senatore De Marsanich, vuole attendere un momento affinchè gli onorevoli senatori scelgano la sala dell'Assemblea o altri luoghi, in modo che ella possa proseguire quietamente e ben ascoltato il suo intervento?

Senatore De Marsanich, può proseguire.

D E M A R S A N I C H . La ringrazio, onorevole Presidente; ma questo numeroso esito conferma quello che ha detto poc'anzi il senatore Merzagora e cioè che si tratta in un certo modo e si dà notizia pubblica di chi parla soltanto per ordine ricevuto. Lei sa che noi non esistiamo nella stampa italiana e dobbiamo affidare il nostro pensiero soltanto agli archivi parlamentari. Ma di questo dirò poi.

Dicevo che il Governo presieduto dall'onorevole Leone, e che è formato da persone altamente rispettabili, ha ricevuto diverse valutazioni, diverse definizioni. Io

vorrei accettare quella che lo stesso onorevole Leone ha dato: Ministero interlocutorio. Si tratta quindi di stabilire e di identificare l'interlocutore. Poichè la Democrazia cristiana non lo considera sua emanazione, poichè il Partito socialista fa altrettanto e poichè la destra è *vitanda*, evidentemente non resta che il Partito comunista: pertanto il suo interlocutore è il Partito comunista e questo Governo sta molto più a sinistra di quanto non sia stato il governo Moro di centro-sinistra.

Non credo che questo le dispiaccia, onorevole Leone, perchè la accusa di andare troppo a sinistra, quando viene da noi, in genere è molto apprezzata da chi sta al potere. Comunque io le domando se lei si è reso ben conto di questo suo compito e di questa sua funzione a cui non potrà sfuggire, cioè di portare fino in fondo il contatto, il colloquio, la intesa con il Partito comunista italiano.

Lei, presentando il suo Governo, non ha fatto alcun accenno, onorevole Leone, alle elezioni del 19 maggio, cioè al valore che ha avuto quella manifestazione totale della sovranità popolare. Eppure il 19 maggio ha significato una cosa molto importante: la fine del centro-sinistra; mentre lei trae vita dai risultati del 19 maggio. Evidentemente oltre alle opposizioni, in Italia non conta molto il parere della pubblica opinione e la volontà del corpo elettorale. Mi sia consentito citare una frase di Carlo di Tocqueville: « Il popolo è chiamato ad esercitare i suoi poteri nell'attimo stesso in cui questi poteri gli vengono tolti ». Tocqueville è stato filosofo del liberalismo e storico della democrazia e quindi non è possibile sospettarlo, che so, di fascismo. Egli voleva dire che dopo che l'elettorato ha messo la scheda nell'urna ed ha esercitato così la sua sovranità, trascorso quell'attimo viene messo fuori causa; tutto passa ai rappresentanti che costituiscono il Parlamento il quale fa il Governo. In questo Parlamento lei sa che esiste un potere che non proviene proprio dal Parlamento poichè i Gruppi parlamentari sono disciplinati dai partiti. Quindi in Italia non vi è un Parlamento autonomo, non vi è una stampa libera perchè la stampa è mancipia o degli editori che finanziano i giornali o delle baronie politiche che i giornali possiedono. Pertanto in Italia non esiste una libertà democratica, onorevole Leone.

Lei è chiamato oggi a portare fino in fondo la logica, direi, di questo sistema e di questo regime. Non è in causa la democrazia. La democrazia più che una filosofia politica (anzi la filosofia la deve chiedere in prestito al liberalismo) è certamente un metodo che regola l'avvicendarsi delle maggioranze. Come metodo da quattromila anni — dall'antica Grecia — esso ha forato tutto il cielo della storia per giungere sino a noi. Quindi è un sistema che io definirei insostituibile e non eliminabile. Anche la partitocrazia, che è una forma impropria, diremo, di forma politica, può essere però un sistema di società costituita perchè i partiti esistono. Non credo — se me lo consente il senatore Merzagora — che mettendo i partiti nella tessitura giuridica dello Stato attraverso il finanziamento si possa risolvere questo grande problema. I partiti cesserebbero di essere partiti se diventassero organi finanziati dallo Stato. Ma certamente uno Stato partitocratico, un regime partitocratico come quello che ha stabilito la nostra Costituzione all'articolo 49, cioè una partitocrazia costituzionale, dovrebbe svolgere, onorevole Leone, una politica di rendimento dei partiti, cioè arginare la funzione dei partiti, disciplinare l'azione dei partiti, non essere mancipio dei partiti come oggi avviene e non fare quindi lo Stato dei partiti: fare lo Stato sopra i partiti, cioè l'autogoverno dei partiti sotto l'alto controllo dello Stato. Questo non si è fatto e quindi siamo al dominio dei partiti, dominio che ha prodotto la situazione a cui lei è chiamato a dare un riparo.

Io non so se l'onorevole Leone si renda conto che la sua politica non è certo quella che potrà riuscire a risolvere questo problema nè alcun problema italiano. Infatti il centro-sinistra, di cui lei ha detto che vorrebbe essere un po' la continuità, non si può rifare in Italia, onorevole Leone. Oltre al responso delle urne c'è proprio la volontà del Partito socialista. Io non so se il Partito socialista ha fatto bene o ha fatto male, se i socialisti siano stati furbi od ingenui a disimpegnarsi, non mi interessa. Il fatto è

che in Italia il Partito socialista non è un partito di Governo perchè l'Italia non è nè l'Olanda nè la Francia nè la Svezia eccetera, dove il socialismo è al Governo da molti anni. Là c'è la socialdemocrazia, non c'è un vero partito socialista. Il socialismo è anzitutto lotta di classe; ma la lotta di classe non si fa stando al Governo E allora che cosa è accaduto al Partito socialista, se non di diventare superfluo? Il Partito comunista oggi riassume tutto il socialismo, in linea scientifica e in linea politica. Quindi il Partito socialista non tornera al Governo, non potrà tornare al Governo, e credo che proprio questa sia oggi la funzione del Partito socialista: di diventare esecutore d'ordini del Partito comunista.

Perciò, onorevole Leone, dove va a finire l'impegno che il suo partito ha preso, insieme con alcune frazioni socialiste, di nessuna intesa con il comunismo? Ripeto, non si può fare il centro-sinistra per queste che sono ragioni politiche e sono anche ragioni storiche.

Oggi voi volete celebrare il cinquantesimo anniversario della prima guerra mondiale che io ricordo col mio cuore di ventenne di allora. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, allora il Partito socialista era quel partito che alcuni anni prima aveva, in combutta con la polizia austriaca, osteggiato l'irredentismo di Trieste ed insieme con i gendarmi austriaci aveva fatto mettere in galera gli irredentisti italiani. Quindi è stato partito antinazionale, partito antitaliano sempre, fino a Caporetto; voi lo sapete. Come si può dunque parlare di un partito socialista utile all'Italia? Il Partito comunista è un'altra cosa, onorevole Leone; è nato mi pare nel 1921-1922 — c'è un'anagrafe anche nella politica — e quindi è responsabile di tutte le azioni che ha compiuto dal 1922 in poi; ma non possiamo adossare a questo partito le responsabilità che io non posso non rilevare oggi nei confronti del Partito socialista, portato al Governo come se fosse un grande fatto storico e che è finito con un enorme passivo, morale e politico.

Ci si deve domandare che cosa avverrà dopo il governo Leone. Io gli auguro buona fortuna, onorevole Leone, ma non credo che durerà a lungo, anche perchè la politica da lei annunciata non mi dà certo gli elementi per poterlo credere. Avvengono oggi in Europa molte cose importanti, in Francia, in Inghilterra, in Germania; e qualcuno dice che forse l'Europa andrà a destra. Io non faccio il profeta, io non so dove andrà domani l'Europa. So che oggi l'Europa, e soprattutto l'Italia, sta a sinistra e che non vi sono immediate prospettive di mutamento. Quindi ad un certo momento lei dovrà presentare il suo rendiconto per dire al Paese, al suo partito che lei è riuscito a stabilire con i comunisti una specie di convivenza, una specie di accordo. È questo che certamente il comunismo italiano cerca perchè io non credo che il Partito comunista italiano pensi oggi a fare le rivoluzioni come hanno terribilmente paura che avvenga tutte le pubbliche autorità in Italia. Io penso che il Partito comunista voglia sfruttare la sua vittoria; perchè, onorevole presidente, il 19 maggio che cosa è accaduto in Italia? Chi ha vinto e chi ha perduto? Qui la situazione è degna di un dramma di Pirandello, c'è la frantumazione delle personalità, la frantumazione delle verità, e tutti hanno vinto e nessuno ha perso. Ma ad un certo momento bisogna stabilire i fatti. Il 19 maggio ha vinto il Partito comunista e ha perduto il Partito socialista, e quindi la formula del centro-sinistra insieme con la Democrazia cristiana. Voi credete che il Partito comunista non voglia sfruttare il successo? Lo sfruttamento del successo è la conclusione logica di ogni fatto militare e politico. Quindi l'onorevole Leone ad un certo momento dovrà dire al suo partito: io ho stabilito con il Partito comunista questi accordi; oppure: ho rotto col Partito comunista. La politica da lei annunciata che cosa significa? Il suo programma che cosa significa? Lei ha detto: in politica interna la cedolare non entra nel merito; spetta al Governo e poi il Parlamento esaminerà. Poi ha detto: io porterò i comunisti — e non lo può dire perchè non è sua competenza — nel Parlamento europeo.

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Se il Presidente permette, senatore De Marsanich, vorrei farle rilevare che il mio discorso si riferiva alla rappresentatività di

tutte le forze politiche, riguardava tutto il Parlamento per quell'aspetto. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

D E M A R S A N I C H . Onorevole Presidente, lei è un uomo molto intelligente, lei sa che i comunisti sanno che ormai il Governo non si opporrà alla immissione della rappresentanza comunista nel Parlamento europeo. È chiaro che i comunisti hanno tutto il diritto di spingere per ottenerla. (*Interruzioni dei senatori Franza e Nencioni*). Inoltre ciò non lo doveva dire pubblicamente; forse poteva dirlo in *camera caritatis* ma pubblicamente no, perchè ha tolto al Parlamento una sua funzione che gli è propria e che non è sostituibile. Comunque, cosa significa questo?

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dagli atti parlamentari risulta che io esprimevo la volontà del Governo di presentare un disegno di legge in quei sensi e sottoponevo ai Presidenti di Assemblea questo orientamento legislativo del Governo. Non osavo come ex Presidente di Assemblea ingerirmi in queste cose.

D E M A R S A N I C H . Onorevole Presidente, io non voglio fare superflua polemica: voglio essere molto cortese con lei.

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Collega De Marsanich, questa mia risposta non è per lei ma per il senatore Nencioni.

D E M A R S A N I C H . Comunque questa materia non è da disegno di legge se deve essere decisa da una deliberazione del Parlamento.

Dicevo, che cosa significa questo? Significa che il grande disegno dell'unità politica europea riceverà ancora un altro colpo perchè l'Unione Sovietica non vuole l'unità politica dell'Europa, come tutti sanno.

Inoltre, lei ha annunciato la firma del patto di non proliferazione. Si tratta di una cosa molto grave. A questo punto dovrei chiamare in causa anche, se me lo consente, il nostro Presidente. Un anno e mezzo fa il senatore Fanfani — attuale Presidente del Senato — era Ministro degli esteri; e quando si discusse a Parigi, al Consiglio della NATO, uno schema di patto di non proliferazione, l'ambasciatore Alessandrini, che rappresentava l'Italia, aveva avuto disposizioni dal Ministro degli esteri (non ci sono le disposizioni scritte sui giornali, ma è chiaro che l'ambasciatore parlava seguendo gli indirizzi ricevuti dal Ministro). L'ambasciatore Alessandrini disse in quell'occasione: noi discutemmo prima questo trattato da presentare, ma qui vedo che mancano alcune cose. Manca anzitutto — disse l'ambasciatore — la possibilità di rispettare la sovranità nazionale degli Stati aderenti; infatti affidare il controllo all'interno degli Stati all'agenzia atomica di Vienna, che è in mano all'Unione Sovietica, significa sottomettere i Paesi controllati ad una tutela che distrugge la loro sovranità. Altra cosa importantissima è che manca la clausola europea — che prima c'era — la clausola che assicurava la possibilità di costituire una forza atomica europea.

Questo patto di non proliferazione, che poi il Senato discuterà più a fondo, (ed io non posso ignorarlo nel motivare il mio parere sul Governo) non fa altro che sancire il monopolio sovietico ed americano sull'arma atomica e in linea militare e in linea economica: infatti, anche in linea economica il controllo certo non consentirà uno sviluppo rapido delle capacità in campo di energia nucleare

In sostanza, è un trattato che io definisco con tre parole: immorale, iniquo, stupido. Immorale perchè non si può credere di stabilire un monopolio di quel menere essendo armati nei confronti di una massa di gente disarmata. È iniquo perchè contrasta con tutte le Costituzioni e con tutti i princìpi che riguardano la sovranità degli Stati e dei cittadini. È stupido perchè in fondo non farà altro che suscitare la volontà di ribellione di tutti gli Stati, e quindi invece che la non proliferazione avremo certamente la proliferazione dei tentativi segreti per fornirsi di armi atomiche.

Con questa firma, onorevole Leone, lei non serve la pace assolutamente! Infatti, chi è che ha voluto questo trattato? È l'America

che l'ha presentato, ma lo ha fatto d'accordo con l'Unione Sovietica, la quale ha il massimo interesse a questo trattato; e forse la America paga così in qualche modo il contegno non dico benevolo ma qualche volta esitante dell'Unione Sovietica nei confronti della guerra del Vietnam.

L'Unione Sovietica e la rivoluzione d'ottobre sono oggi fra due paure: ad oriente la Cina, ad occidente la Germania. Con il patto di non proliferazione la Germania è condannata al disarmo e evidentemente la Russia potrà respirare guardando a sinistra mentre a destra farà quello che farà secondo le proprie decisioni. Comunque questo patto di non proliferazione, senatore Leone, è un incitamento alla guerra. Il comunismo è un imperialismo ideologico che si sta trasformando in un imperialismo politico e che però in occidente è ormai esausto nella sua forza di espansione. Se esso vorrà vincere (non è detto che potrà) sul piano mondiale dovrà fare la guerra ed è chiaro che la guerra si può farla specialmente quando si è armati e gli altri sono disarmati.

Ma, senatore Leone, non c'è solo la politica estera (della quale lei ha detto soltanto questo, ed è anche troppo). Ella non ha detto qualcosa che è molto importante, cioè non ha parlato della zona B dell'Istria che deve essere restituita all'Italia secondo i trattati internazionali e che da alcuni anni provvisoriamente è affidata alla amministrazione jugoslava. Nessuno le chiede di fare la guerra per la zona B; soltanto le si chiede, o per lo meno io le chiedo, di far applicare i trattati e di richiedere alla Jugoslavia la restituzione di questo territorio che è nostro, anche perchè l'Italia è molto generosa con la Jugoslavia in linea economica oggi e quindi credo che abbia il diritto, visto il modo con cui sono trattati gli italiani dell'Istria, di chiedere la fine di questa amministrazione che appunto per essere straordinaria, deve concludersi con la restituzione all'Italia della zona B dell'Istria.

Io potrei accusarla di scarso sentimento nazionale; bisogno stare attenti, senatore Leone, bisogno stare in guardia perchè non si possono alienare così a cuor leggero lembi del territorio nazionale. Nessun governo, nessun Ministro consapevole amerebbe firmare un qualsiasi trattato che ceda una parte del territorio allo straniero, a un altro Stato. Lei quindi, con questo mancato riconoscimento di un suo dovere, ha evidentemente deluso il popolo italiano; potrei farle leggere la voluminosa corrispondenza che io ricevo dall'Istria, al di qua e al di là della frontiera, in cui mi si incita a protestare in Senato contro questa indifferenza, patologica direi, del Governo di fronte al problema dell'Istria.

Inoltre lei, onorevole Presidente del Consiglio, non ha detto nulla del problema più importante che c'è oggi in Italia, di quello che è il compito massimo di qualunque governo Il governo deve innanzitutto tutelare le frontiere e la sicurezza dello Stato e deve tutelare l'ordine pubblico. Lei sa in che condizioni è l'ordine pubblico in Italia. Esiste più in Italia la legge e esistono contravventori alla legge che vengono per questo puniti? La Italia è dovunque delinquenza abituale: teppismo universitario organizzato, brigantaggio nelle isole, terrorismo alle frontiere. Fino a ieri sera ci sono stati esempi del modo con cui la sua polizia può e vuole tutelare l'ordine pubblico, cioè la vita e i beni personali e collettivi. I poteri pubblici sono paralizzati dalla paura, tutti hanno paura della insurrezione della piazza. Onorevole Presidente del Consiglio, nessun regime, nessun governo che disponga di una burocrazia competente e di una polizia efficiente può essere rovesciato da una insurrezione; la legge e invincibile quando è difesa. Lei non è responsabile di questo, poichè è venuto adesso, ma comunque ha ignorato il problema mentre lei sa cos'è la vita italiana, lei che è un penalista; ciò non contrasta con il suo desiderio di riformare il codice e anche di migliorare le condizioni dei detenuti. In Italia oggi non esistono più, perchè i governi che lo hanno preceduto le hanno fatte distruggere, una burocrazia competente e una polizia efficiente.

Lo Stato moderno è soprattutto una burocrazia e una polizia: senza queste due forze, lo Stato moderno non esisterebbe. Non abbiate paura!

Mi consenta, senatore Leone, di citare una frase di Napoleone I imperatore dei francesi, ma figlio anch'egli della rivoluzione. Egli, quando era ormai imperatore e siedeva alle Tuileries, nell'anniversario dell'assalto alle Tuileries (avvenuto, se non sbaglio il 10 agosto 1792, giorno in cui la piazza, dopo aver distrutto il reggimento del Royal Suisse, le guardie svizzere, invase il palazzo e inviò il re alle prigioni) disse: « Se io avessi avuto quel giorno il comando delle truppe tutta quella canaglia scapperebbe ancora! ».

Ecco la morale di tutto questo! Voi non sapete far funzionare la vostra polizia e quindi la piazza non lo teme più, perchè sa che la polizia o è disarmata o in nessun caso può ricorrere alle armi. Ma non è possibile avere l'impegno, il dovere, l'obbligo di tutelare l'ordine pubblico mettendo coloro i quali hanno il pratico compito di fare eseguire l'ordine in condizioni di non poter non solo offendere, ma neanche difendersi.

Questo è molto grave, onorevole Presidente del Consiglio. C'è, come lei del resto ha detto, oggi in Italia e un po' dovunque una grande crisi morale a cominciare dalla crisi del principio della Patria: non c'è dubbio che il principio della Patria è in crisi; qualcuno afferma addirittura che la Patria è una invenzione della borghesia, uno strumento del capitalismo, però nulla ha sostituito, in coloro che l'hanno perduto, il principio, l'ideale della Patria. La gioventù ha finito con l'annoiarsi e allora fa le insurrezioni di fronte ad una polizia che non reagisce e, quando reagisce, la rivoluzione si spegne; e allora la gioventù mette sotto processo l'Università che forse lei fa bene a pensare di riformare, di ricostituire.

Io però non posso accettare la definizione che si è data in questi giorni in Francia e in Italia che l'Università sia un'espressione del capitalismo e che i metodi didattici non sono che un *bourrage* dei cervelli e un sistema di incretinimento.

No, l'Università è la testa pensante di ogni società costituita, è la custode della cultura nazionale; bisogna rispettare l'Università anche se i suoi metodi sono, non dico arretrati, ma logorati. I metodi universitari in Italia, risentono un po' troppo del difetto del l'intellettuale il quale crede di avere il segreto della verità perpetua e non si rende conto forse che non la contestazione globale, ma la contestazione permanente è un fatto che è sempre esistito, appunto perchè immanente.

Bisogna accettare il principio che bisogna sempre ripensare tutto quello che si è pensato nel corso dei secoli, che tutti i princìpi, che tutti i dogmi, anche quelli ritenuti sacri — parlo dei dogmi della politica, non di quelli della religione rivelata, evidentemente — possono essere discussi; pertanto questo spirito deve entrare nell'Università ma bisogna che l'Università, quale espressione di una società e di una civiltà, sia riformata e difesa attraverso un nuovo metodo che rimetta anche i giovani lungo i binari della ragione. Infatti, nessuno potrà certamente abolire d'un colpo il rapporto che c'è tra il discente e il docente: a 18 anni, quando si entra nell'Università si è ignoranti, indubbiamente, e non si può quindi negare a coloro che rappresentano la cultura nazionale italiana e quella universale il diritto di pretendere almeno un certo rispetto. Bisogna anche comprendere i giovani a cui avete tarpato le ali. Però i giovani devono essere considerati come campioni di un periodo della vita che passa presto, quindi la loro ribellione è passeggera e può essere messa nel conto delle forze che possono aiutare l'Italia e la stessa università a rifiorire.

Oltre al problema dei giovani e a quello della politica estera, c'è il problema delle politica interna. Del mondo del lavoro, senatore Leone, lei ha fatto un troppo rapido accenno. Nessun impegno ha preso per esempio, per quanto riguarda le pensioni della Previdenza sociale, che sono ormai una enorme truffa sociale, nè per l'attuazione dello articolo 39 della Costituzione, cioè quell'articolo col quale non si tendeva a far entrare il mondo del lavoro, attraverso i sindacati, dentro il binario dello Stato, come si vorrebbe fare con i Partiti i quali ritengo non siano adeguati a questo scopo. I sindacati sono l'espressione di una realtà materiale, fanno i patti di lavoro che hanno bisogno della sanzione giuridica dello Stato per essere applicati; quindi i sindacati debbono

essere riconosciuti come forze sociali e i patti collettivi di lavoro devono veramente diventare obbligatori *erga omnes*.

Tutto questo è sfuggito al Governo Leone, il quale si è soffermato forse troppo su problemi di altra importanza, presentando un programma che lei sa, senatore Leone, di non poter assolutamente esaurire.

Ma la vera funzione del suo Governo, qual è? Quella di mettere i partiti italiani nelle condizioni di ricostituire una maggioranza parlamentare in accordo con i comunisti. Io penso che questo compito lei potrebbe svolgerlo in un modo attivo soltanto se accettasse ogni giorno più in fondo le richieste che le vengono avanzate.

I comunisti, però, non creda di poterli trattare così. Essi le chiederanno ogni giorno di più, anche perchè il Partito comunista italiano, come lei ha, non è autonomo. Stanno provando ad ottenere una certa autonomia i partiti comunisti della Cecoslovacchia e della Romania, ma non so se ci riusciranno. Comunque l'Italia non ha un Partito comunista autonomo, giacchè esso riceve disposizioni, magari in modo gentile, da Mosca la quale è anch'essa impegnata in una grossa vicenda in Oriente.

L'Unione Sovietica, nonostante l'avvento di uomini che sembravano di pasta più demomratica, ha cominciato nuovamente la guerra fredda. Come spiega lei, onorevole Presidente del Consiglio, la presenza di 140 navi sovietiche nel Mediterraneo? E come può accettare con indifferenza il fatto che navi sovietiche si siano ancorate di fronte a Viareggio e nel canale di Messina? Ma l'attuale Ministro della difesa non ha anche lui un orgoglio personale in nome dell'orgoglio del popolo italiano?

Ho letto in un giornale inglese che una nave sovietica si era avvicinata nei pressi di un'isola, in possesso della Spagna, non ricordo bene quale. Il Governo spagnolo ha inviato subito un contingente di truppe in tale isola, provocando l'immediato allontamento della nave sovietica. Evidentemente l'Unione Sovietica, vedendo che arrivavano le forze armate, ha compreso che la situazione si faceva delicata ed ha abbandonato quelle acque.

L'Italia non ha fatto nulla di tutto ciò: è stata a guardare le navi sovietiche a Viareggio e a Messina e non ha detto nulla, mostrando la solita viltà — scusi onorevole Leone — di cui da molti anni i Governi italiani danno prova, sia di fronte alle forze interne, sia di fronte ai problemi di politica estera.

Inoltre questo Governo si mantiene nella menzogna quando afferma che la situazione economica è molto migliorata in Italia.

Io non sono un finanziere e non conosco le cifre dei dividendi delle società per azioni nè le cifre dei guadagni delle aziende personali; io so però, perchè lo sanno tutti, che se in Italia nel triangolo Genova, Milano, Torino c'è una certa agiatezza, da Roma in giù la vita italiana è terribilmente povera e depressa: questa è la più grave ingiustizia sociale che si possa commettere in uno Stato dove il popolo è tenuto per metà in condizioni di privilegio e per metà in condizioni di miseria. Bisogna andare in giro per l'Italia per rendersene conto; la questione meridionale di cui si parla è peggiorata: alcuni anni or sono lo sviluppo tecnico era assai più lento; oggi invece il divario è pauroso tra Nord e Sud. Si abbandona la terra e così una parte della ricchezza italiana, una parte della funzione italiana nel mondo mediterraneo — quella cioè di avere un'agricoltura efficiente — è venuta meno. L'Italia sta andando indietro economicamente in modo pauroso. Quando il ministro Colombo afferma, anche alla televisione, che la lira italiana resiste impavida, mentre la sterlina cede, dapprima del 14,80 per cento circa e poi ancora, egli sa di non dire una cosa vera, oppure egli non sa cosa dice. Infatti se sul mercato dei cambi internazionali la lira ha da tempo le stesse quotazioni nei confronti dei due franchi, della sterlina, eccetera, sul mercato interno invece in questi ultimi cinque anni di centro-sinistra il potere d'acquisto della lira è diminuito del 40 per cento: la lira è svalutata del 40 per cento; lo sanno tutti gli italiani che sui mercati acquistano con la lira quanto serve a soddisfare i loro bisogni vitali. Pertanto possiamo definire l'Italia, onorevole Leone, un Paese arretrato in linea economica, depresso

in linea politica, prossimo a diventare mancipio dei Paesi possessori della bomba atomica, un Paese che non deve e non può avere speranze per l'avvenire finchè i suoi Governi saranno soltanto solleciti a stabilire, per paura fisica oltre che per incapacità politica, i buoni rapporti con il partito comunista. Nella sfera sociale la Francia ha fatto proprio il principio corporativo della associazione e della compartecipazione. È la nostra idea del MSI l'unica idea, sociale, nuova di questo secolo. Lei non ha un programma sociale, onorevole Leone, come non l'ha il suo Partito. Io riconosco tuttavia che questo Partito, dapprima, per un breve periodo, ha svolto la sua utile funzione. Ma in questi venti anni la DC ha fatto tante di quelle metamorfosi che Ovidio non sarebbe stato capace di descriverle: metamorfosi che l'hanno portata dall'anticomunismo e dalla scomunica che contro questo Partito ottenne dall'allora Papa regnante, fino all'assurdo odierno, in cui preti in tonaca combattono sulle strade insieme con le forze sovversive, fino all'accordo politico tra la DC e i comunisti. Ed allora perchè dite che questo Governo non avrà rapporti con i comunisti? E perchè varie frazioni del suo Partito e del Partito socialista unificato dicono che non vi saranno accordi con il comunismo? O lei se ne va o certamente dovrà accettare le imposizioni del Partito comunista. A meno che prima lei non stabilisca altri punti, non muti la sua politica; cosa che può fare, cosa che qualsiasi Governo può fare perchè un Governo ha in mano la forza della legge se fa difendere la legge dalle forze democratiche destinate a difenderla.

Onorevole Presidente del Consiglio, come può il popolo italiano credere, non dico in lei, ma in questo Governo che non ha l'appoggio esplicito del suo Partito, che non può avere e non ha l'appoggio del Partito socialista? È chiaro che il suo Governo si basa sul vuoto, come la tomba di Maometto: come sa, Maometto non è sepolto nè in terra nè in cielo, è sepolto a mezz'aria. Lei non ha nessuno su cui poggiarsi. Gli uomini egregi che formano il suo Ministero potranno soltanto temere lo spionaggio dell'ex e recente Ministro dell'interno; quel curioso e strano Ministro dell'interno che aveva i suoi figli sulle barricate sovversive e dava disposizioni alla polizia di non agire contro la teppaglia scatenata affinchè fossero protetti i suoi figli. Questo loro collega di partito ex Ministro dell'interno sta aspettando di « snidarli » quali appartenenti alla destra!

Quindi, onorevole Presidente del Consiglio, noi ci auguriamo che lei possa svolgere una qualunque funzione, ma diversa da quella che lei ha annunziato, che porterebbe il Paese veramente alla rovina, nelle braccia del comunismo. Il metodo comunista in Europa non è più da molto tempo quello di fare le insurrezioni, la rivoluzione e di distruggere un Governo, perchè ad un certo momento può trovare anche una polizia che spara; è però quello di conquistare il potere dall'interno logorando, tagliando i nervi e i gangli degli organismi dello Stato, partendo dalle regioni, onorevole Leone, che lei purtroppo ha confermato di voler fare, anche se non so se lei creda veramente di poterle fare. Dove troverà i 1.500 miliardi necessari per la spesa annua che sono stati preventivati da un finanziere che si chiamava Einaudi? A meno che non si vogliano disseccare tutte le fonti, tutte le sorgenti della vita economica italiana.

Comunque con le regioni lei frantumerà lo Stato, con il patto di non proliferazione lei lo piegherà di fronte alla volontà della gente più armata. Rinunciando alla zona B dell'Istria lei delude le aspettative e i sentimenti popolari; rinunciando perfino al grande disegno dell'unità europea lei chiude le porte dell'avvenire e non apre più prospettive di fronte alla gioventù italiana la quale a un certo momento avrà forse tutti i motivi per insorgere e per ribellarsi, anche perchè la gioventù nella ribellione si diverte, onorevole Leone.

Io spero che lei non voglia divertirsi nel portare l'Italia alla rovina e spero che il suo Governo, se ha proprio questo compito, duri il meno possibile. È per questo che noi non possiamo darle la nostra approvazione: perchè il suo Governo ha esposto un programma e ha manifestato idee che sono in totale contrasto con i sentimenti, con la vo-

lontà, con gli interessi del popolo italiano. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Illustre Presidente, credo che l'onorevole Presidente del Consiglio non abbia dovuto sprecare troppa fatica per recare quest'oggi in quest'Aula la lieve somma dei pochissimi voti di maggioranza, chi dice cinque, chi sei, chi undici, che il suo Governo è riuscito ad ottenere alla Camera; ma sono certo che non gli occorreranno sporte più profonde per portarsi via di qui, fra un paio di giorni, i voti che in Senato consolideranno la poca fiducia che ha raccolto nei giorni scorsi nell'altro ramo del Parlamento. E si noti che in questo risultato, sono comprensivi dei voti dei Ministri e dei Sottosegretari (23 più 46) secondo una vieta e scorretta consuetudine instaurata dai Governi democratico-cristiani. Comunque ottenute, queste votazioni sono sufficienti per investirla dei suoi poteri e per permetterle di dare l'avvio, non dirò all'attuazione del programma che lei ci ha esposto, ma all'opera sua divisata.

Sulle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio la discussione è già stata assai ampia alla Camera dei deputati, ma ciò non esclude che, anche senza ripeterci, noi possiamo avere anche qui materia per un dignitoso dibattito, il quale, a parer mio, deve vertere innanzitutto sui caratteri del Governo, che è, contrariamente a quanto si pretende e a quanto l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha detto, un Governo monocolore, programmatico a maggioranza precostituita. L'onorevole Presidente del Consiglio, ha detto: « In seguito alla impossibilità accertata dall'onorevole Rumor di dar vita ad un Governo costituito dai partiti di centro-sinistra e persino di un Governo monocolore, programmatico e a maggioranza precostituita, eccetera, eccetera ». Ebbene, onorevole Leone, laddove l'onorevole Rumor aveva fallito (e probabilmente aveva voluto fallire in servizio dei propri, in parte sconosciuti, piani politici) lei è pienamente riuscito. Bisogna dirlo e ribadirlo, e ciò per fissare le responsabilità per quanto il Governo farà, per quanto avverrà nel prossimo avvenire. Bisogna dirlo: questo è un Governo monocolore, programmatico e a maggioranza precostituita.

Le sottigliezze, i distinguo, le chiacchere di diversione dal concreto e dal reale non possono infatti nè essere accolte nè convincere, perchè sono vacue e risibili, e la gente giustamente ne ride. Noi invece dobbiamo, per il compito che ci spetta, seriamente discutere. Ma la gente ne ride per avere un amaro conforto alle traversie e alle afflizioni che questo Governo monocolore, programmatico a maggioranza precostituita gli procurerà! Occorre dimostrarlo che questo Governo è un monocolore?

Onorevole Presidente del Consiglio, io avevo preparato una frase molto carina ma la diserzione completa dei suoi collaboratori dalla seduta odierna — diserzione inspiegabile e offensiva per il Senato — quasi quasi mi consiglia di abbandonarla. Avrei voluto dire, rivolto al banco affollato di Ministri e di Sottosegretari: Onorevoli signori, fuori le vostre tessere! « Documenta », come si dice dicano gli agenti di pubblica sicurezza quando fermano per strada un onesto cittadino. Ora, è vero che si parla molto di tessere fittizie che specie nel partito democratico cristiano si moltiplicano quasi per partogenesi, alla vigilia di ogni congresso. Ma non c'è dubbio che le tessere che si trovano nel portafoglio di tutti i Ministri e di tutti i Sottosegretari del Governo dell'onorevole Leone sono tessere autentiche, con tanto di anzianità annotata, e probabilmente anche con tanto di notabilitato. Sono tutte tessere democratico-cristiane. Tutte, dalla prima alla sessantanovesima, poichè sessantanove sono i componenti di questo Governo.

Si tratta dunque di un Governo per eccellenza democratico cristiano. Perchè io non credo allo sdoppiamento della personalità, specialmente quando poi si tratta di quella di uomini di partito, di uomini politici. Si tratta di un Governo esclusivamente democratico cristiano, senza margini nè residui. E la simpatia, la benevolenza che la Democrazia cristiana ufficialmente ha profferto al

suo Governo, onorevole Leone, non sono che la simpatia e la benevolenza che ognuno di noi ha per sè stesso. Siamo di fronte ad un fenomeno di narcisismo politico: la Democrazia cristiana si rispecchia nel suo Governo, onorevole Leone: e lei a sua volta si rispecchia nel partito democratico cristiano. Siete due in uno solo. Il Governo suo, onorevole Leone, è dunque democratico cristiano, semmai uno ce ne è stato integralmente come questo. Si tratta di vino schietto della vostra vigna, onorevoli colleghi del Gruppo democratico cristiano...

S P I G A R O L I . Vino buono!

T E R R A C I N I . . . . perchè è stato spremuto esclusivamente dai vostri grappoli. Bisogna dichiararlo, bisogna ripeterlo, dissolvendo gli equivoci, denunciando le finzioni e respingendo gli inganni, che se non valgono per noi, che vi conosciamo bene, potrebbero funzionare per la parte più ingenua, più semplice, a non dire più sempliciona del popolo italiano.

Dell'azione di questo Governo risponderà dunque, innanzitutto, come partito, la Democrazia cristiana, la quale gli ha dato con i propri uomini anche la ispirazione politica, che è univoca, nonostante le infinite sfumature che si dice esistano nell'interno della Democrazia cristiana; una ispirazione univoca nella quale si mescolano alle posizioni di principio del Partito le sue calcolate esigenze di opportunità.

Ma il suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, è anche un Governo a maggioranza precostituita, seppure molto risicata. Una maggioranza sottilmente calcolata, con formule quasi logaritmiche, ma sempre precostituita. Con quante rappresentazioni grafiche infatti — lo sanno anche i nostri figliolini che vanno a scuola — non si può esprimere una sola e unica entità numerica! Ora, il Presidente del Consiglio fin dall'inizio sapeva quali erano i termini numerici del problema che gli si proponeva: tanti democratici cristiani alla Camera e al Senato, tanti socialisti unificati, tanti repubblicani (pochi in realtà, ma anch'essi rappresentano una quantità); e poi i comunisti, i liberali, eccetera. E fatte le addizioni le sottrazioni e le proporzioni egli ha visto che il conto tornava, e lasciava appunto un margine di maggioranza. Allora, allora solo ha fatto il suo Governo. Onorevole Presidente del Consiglio, ci dica se dai suoi calcoli fosse venuto fuori che lei non avrebbe avuto neanche un voto di maggioranza, l'avrebbe fatto il suo Governo? Certo no, ma la maggioranza c'era, e dunque era precostituita. Perchè dunque ci si viene a dire che questo è un Governo senza maggioranza precostituita? Se fosse vero ciò, deporrebbe a favore del suo coraggio, della sua audacia, vorrei dire anche della sua temerarietà. Ma io faccio testimonianza che nessuno può addebitare al Presidente del Consiglio alcun gesto temerario. Egli infatti non ha corso alcuna alea, non ha gettato nessuna sfida ad un avvenire incerto. L'onorevole Presidente del Consiglio si è mosso invece su un terreno limitato sì, ma solido e sicuro.

D'altronde in un regime parlamentare e partitico con sistema elettorale proporzionale un Governo può formarsi soltanto se ha una maggioranza precostituita. E ciò perchè la disciplina di partito è anche disciplina dei Gruppi in Parlamento.

Ricapitolando: Governo dunque oltre che monocolore anche a maggioranza precostituita. A questa stregua mi tocca modificare, o meglio completare, l'affermazione secondo la quale il partito democratico cristiano risponderà di tutto ciò che nell'avvenire prossimo o meno prossimo sarà fatto dal Governo o avverrà nel Paese, in quanto la responsabilità per l'azione del Governo si estende dalla Democrazia cristiana a quei partiti che con la loro ponderata posizione hanno concorso a far quadrare i conti dell'onorevole Presidente del Consiglio, assicurando al Governo monocolore democratico cristiano la maggioranza, senza la quale esso non potrebbe in questo momento sedere dinanzi a noi. Il Partito socialista unificato e il Partito repubblicano, pur motivando diversamente la loro astensione, si conducono e si sono condotti in maniera tale da permettere che si verifichi l'assurdo aritmetico per cui, ad esempio, in una Assemblea di 630 membri, 263 vi abbiano un peso maggiore di 367.

Non so come analogamente questa straordinaria operazione aritmetica si compirà al Senato; ma non vi è dubbio che i partiti che concorrono alla messa in atto di tali giuochi di prestigio aritmetici e politici portano la responsabilità di ciò che ne conseguirà e cioè di ciò che questo Governo farà.

Governo monocolore, a maggioranza precostituita, dunque: ma anche Governo programmatico. E a dimostrarlo mi basta richiamarvi al grosso fascicolo del resoconto della seduta, nella quale l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha letto la sua lunga dichiarazione, la *summa* delle sue intenzioni dei giudizi che egli dà dello stato turbato del Paese, dei rimedi che propone. Ma allora la carta d'identità del Ministero che l'onorevole Leone ha presentato al Parlamento è completamente falsificata!

Viene da chiederci: perchè mai l'onorevole Presidente del Consiglio ha sentito il bisogno di alterare in questo modo il documento di legittimazione della sua seconda creatura governativa? Rispondo: perchè fin d'ora egli sa che un giorno dovrà sopprimerla ed ha voluto precostituirsi delle attenuanti per il momento nel quale dovrà compiere il delitto. E queste attenuanti consistono, appunto, nella pretestata mostruosità della creatura, nelle sue anormalità costituzionali e organiche, che sarebbero conseguenti al momento e al modo della gestazione e del parto.

Forse l'illustre avvocato che ricopre in questo momento l'alta carica di Presidente del Consiglio dei ministri, il principe del Foro che siede dinanzi a noi, ebbe già a strappare ai giudici, in passato, l'assoluzione per qualche genitore sciagurato che aveva soppresso, per pietà d'amore, un figlioletto venuto difforme alla vita. E un Governo che si pretende senza colore, senza programmi, senza maggioranza precostituita, è appunto una mostruosità in un'ordinata vita parlamentare e democratica di un Paese civile. Per questo l'onorevole Presidente del Consiglio, sapendo che un giorno dovrà sopprimerlo il suo Governo, quando si verificherà quella postulata e necessaria schiarita politica dalla quale dovrà nascere — sono le sue parole, onorevole Presidente del Consiglio — « un Governo di collaborazione », *alias*, un Governo di centro-sinistra, è ricorso al sotterfugio il quale però non diminuisce non dirò la sua colpa, onorevole senatore Leone, ma la sua responsabilità politica.

Ma quando verrà la schiarita? L'onorevole De Martino, che cito qui non come deputato ma come segretario nazionale di un Partito, ebbe a dire che verrà quando il Partito socialista, con la sua azione positiva e costruttiva, avrà creato nuove condizioni atte a permettere ai socialisti di tornare al Governo.

Ora, a parte che sino ad oggi ignoriamo quali siano queste nuove condizioni e che, in quanto ad azioni positive, per ora il Partito socialista unificato non ha saputo darci che l'astensione in un voto di fiducia, la sola prospettiva sicura che l'onorevole Presidente del Consiglio ci offre è dunque quella di una crisi di Governo extra-parlamentare, e cioè una patente offesa alle leggi di uno Stato democratico, oltre che un atto di dispregio per tutti noi, onorevoli colleghi del Senato, e per tutti i componenti dell'altro ramo del Parlamento. Fra cinque, sette, otto mesi, o chissà quando, senza essere stati investiti della questione, senza discutere, senza votare, noi apprenderemo dai giornali o dalla radio o dalla televisione, che l'onorevole Presidente del Consiglio — secondo le parole rituali — « si è recato al Quirinale per presentare al Presidente della Repubblica le dimissioni del Gabinetto ».

E noi, per tutta consolazione, saremo riconvocati a domicilio! Così, un maestro del diritto, quale è l'onorevole professore Leone, dà mano tranquillamente a diroccare il sistema giuridico sul quale dovrebbero reggersi le istituzioni repubblicane, degradando all'armeggio di una conventicola di poca gente senza controllo il solenne maggiore impegno degli eletti del popolo, di tutti gli eletti del popolo e dunque anche di noi comunisti e di quanti seggono accanto a noi su questi banchi della sinistra, l'impegno di decidere delle sorti dei Governi.

Onorevole Presidente del Consiglio, io non devo certo rammentarle che per insediarsi definitivamente a quel posto lei ha bisogno,

anzi lo ha sollecitato e lo sta attendendo il nostro voto di fiducia. Ma da ciò discende che, per lasciarlo quel posto, lei dovrebbe essere colpito da un voto di sfiducia, da un voto di censura. Ma perchè ciò avvenga, stante la maggioranza precostituita di questo Governo, occorrerebbe che essa si dissolvesse, che il machiavellico imbroglio numerico sul quale il Governo si regge venisse scombinato, ad esempio perchè la Democrazia cristiana lo ripudiasse o perchè il Partito socialista unificato, o anche soltanto il Partito repubblicano, anzichè astenersi, gli votasse contro, (un atto positivo, finalmente da parte loro). Solo allora, onorevole Presidente del Consiglio, da buon Governo democratico, da Governo democratico degno di rispetto, lei potrebbe, dovrebbe andare al Quirinale, dal Presidente della Repubblica. Ma così non sarà, perchè lei ha già deciso che non sia così. E dico lei, perchè nessuno le ha posto una pistola alle tempie per obbligarla ad accettare, in questa situazione, l'alto incarico che riveste.

Non sarà così perchè un giorno, quando in separata, in riservata, in arbitraria sede qualcuno, direi i « soliti noti », avranno rafforzato la situazione, create le condizioni — e quali mai? — escogitate le giustificazioni, il Presidente del Consiglio garbatamente annuirà, e da nuovo Cincinnato ritornerà alle sue pandette. E al suo posto, egli lo sa e ce ne informa, si insedierà un Governo di centro-sinistra, cioè un Governo multicolore, un Governo programmatico, un Governo a maggioranza precostituita, che sarà la stessa maggioranza in grazia della quale egli ora è al Governo, sia pure diversamente architettata e congegnata.

Ebbene, è contro questo pasticcio inaudito, incredibile, senza precedenti, è contro questa commedia politica che noi comunisti leviamo veemente la nostra protesta e la nostra condanna.

Onorevoli colleghi, la democrazia, anche la democrazia parlamentare, è una cosa troppo seria per abbandonarla così al servizio di manovre che mirano a congelare, per interessi di parte, una situazione di potere che il voto popolare ha sconfessato, per continuare una politica a causa della quale tutto il Paese è in fermento ed è in movimento. E qui io non posso non raccogliere, per ritorcerla a nostro merito, una critica che ancora nei giorni scorsi, anche alla Camera dei deputati, venne rivolta al Partito comunista, quella di farsi raccoglitore indiscriminato di ogni malcontento, di tutte le inquietudini, di qualsiasi insofferenza si manifesti nel Paese, ingrassando, per così dire, dei malanni di tutti e di ciascuno. A parte che voi potreste, per tagliarci l'erba sotto i piedi, cercare le cause del malcontento, le sorgenti delle inquietudini, i motivi dell'insofferenza, che sono evidentemente nella politica dei Governi, anche di quelli più recenti, di centro-sinistra, che si sono dimostrati così maledettamente capaci di ferire capillarmente gli interessi di tutte le categorie laboriose del nostro popolo; a parte che dovreste cercare di eliminarle queste cause, a parte ciò, io voglio ancora una volta dire — lo accennai già un'altra volta in altro mio intervento — che è un indiscutibile vanto nostro saper raccogliere, organizzare, guidare ordinatamente sul piano democratico, per portarli a sfociare nell'ordinata funzionalità delle istituzioni, secondo l'esercizio delle libertà costituzionali, tutti i moti di protesta e di rivendicazione in cui si esprime l'ansia irreprimibile di riscatto a vita più dignitosa e a maggiore giustizia sociale del popolo italiano. Ma è proprio questo che ci si rimprovera; è proprio per questo che ci si avversa; perchè tutto questo disturba, ostacola i piani di un ricorso più ampio e più immediato a certi mezzi con i quali si ritiene di poter mettere presto a posto le cose: ai mezzi repressivi coi quali si conducono rapidamente in carcere o all'ospedale coloro che protestano, reclamano e lottano. Ma come non comprendere che se il malcontento andasse avanti ciecamente, se gli impulsi di ogni gruppo non avessero una guida, se ogni categoria seguisse solo il proprio pur legittimo incitamento, se mancasse il ragionato trasferimento su di un piano politico unificatore delle infinite tensioni differenziate e spesso contrastanti che si manifestano in mezzo alle masse popolari, allora sì davvero pre-

varrebbe il disordine e la violenza darebbe a gara il segno alle lotte sociali? Se ciò non è, siatecene riconoscenti, onorevoli colleghi patiti dell'ordine pubblico, se ciò non avviene, è soltanto perchè esiste in Italia e opera un forte Partito comunista, un Partito comunista organizzato, consapevole della sua missione politica, che è per l'appunto quella di applicare ogni forza, che prorompa dal profondo delle masse lavoratrici del nostro Paese, al rinnovamento, alla trasformazione del sistema, potenziandone e vivificandone il ritmo democratico.

Solo la nostra azione fa sì che la lotta politica in Italia continui a svolgersi al di fuori di ogni eccesso, sul piano della legalità costituzionale. E questo è uno dei nostri vanti.

Mi corre, però, dovere di dire che se questa è la nostra scelta libera e ragionata, essa non è però neanche per noi un dogma al quale siamo disposti a prostrarci permanentemente, anche quando, ad esempio, dall'altra parte si dimostri chiaramente non solo di non riconoscere e di non apprezzare la nostra scelta, ma di averne per sè fatta un'altra, misconoscendo le più elementari norme democratiche.

Ecco, ad esempio, ecco che il Partito comunista, inarrestabilmente aumenta la sua influenza, allarga il suo seguito di adesioni, crea saldi legami con ogni ceto sociale, con ogni categoria della popolazione, benchè combattuto, avversato, ostacolato, e non sempre in una onesta contrapposizione ideale e politica, ma spesso con l'impiego di tutti i mezzi iugulatori che il potere offre a colui che lo detiene. Eccolo il Partito comunista che, progressivamente, ad ogni appuntamento elettorale, aumenta, a scatti medi di un milione di voti per volta, il proprio suffragio e ha raggiunto oggi, insieme ai suoi alleati di lista per il Senato, il terzo del corpo elettorale. Ma la Democrazia cristiana ed anche purtroppo il Partito socialista unificato e il Partito repubblicano continuano a volerci dare l'ostracismo, vogliono continuare ad estraniarci dallo Stato, vogliono iscriverci come uno zero per memoria nei falsificati bilanci che essi redigono sullo stato del Paese. E naturalmente il Governo nuovo che si regge sul loro consenso si appresta a continuare su questa linea.

E dopo di ciò si ha l'audacia di accusarci di radicalizzare la lotta, ci si rinfacciano i pericoli che questa comporterebbe per l'avvenire del Paese! Ma non siete piuttosto voi a spingere a un grado sempre più elevato la tensione politica? Un esempio soltanto: quanto è avvenuto a Palermo nei giorni scorsi. Onorevole Presidente del Consiglio, non so se lei metterebbe la firma di avallo alle comunicazioni fantasiose che in proposito l'onorevole Mazza, Ministro per i rapporti con il Parlamento, ha fatto alla Camera dei deputati.

A Palermo, in Sicilia, nelle zone terremotate l'ignavia, l'incapacità, l'insensibilità umana e civile (ed è ciò che più offende e muove a sdegno), la rapacità fraudolenta, la corruzione di cui tutto il regime è compenetrato hanno fatto tripudio sulle sciagure dei terremotati. E questi sono giunti all'esasperazione. Preghiere, appelli, proteste, invocazioni, minacce, diffide, anche intimazioni sono restate senza eco, senza accoglimento, senza risposta; e il vulcano stava per erompere e esplodere. Ma ecco che i consiglieri comunisti all'Assemblea regionale siciliana redigono un progetto di legge che comporta i rimedi indilazionabili e imperiosi alla situazione crudele, e vi danno la massima pubblicità invitando gli interessati ad affidarsi all'iniziativa, mentre premono sul Governo regionale — governo di centro-sinistra — per una rapida discussione e decisione.

Ma al solito si procrastina, si contestano le necessità, si sfugge agli impegni, si fa lo ostruzionismo. E poi è forse mai possibile dare corso a una iniziativa legislativa che promana dal Gruppo comunista. Intanto sotto le tende torride la gente boccheggia, i germi delle malattie prosperano, i viveri si adulterano; niente scuole, niente lavoro niente servizi civili. Gli accampamenti sono come un ignobile caravanserraglio levantino! Allora la gente si muove, allora l'ira prorompe, allora si alza il grido di « basta », di « basta »! Voi, vecchi socialisti, ve li ricordate

pure i braccianti della Valle padana all'inizio del secolo quando gridavano « *la boi, la boi!* » bolle, bolle, non c'è coperchio che riesca a trattenere l'acqua che trabocca dalla pentola! Ma sono ancora i comunisti che organizzano, ordinano, guidano il movimento ormai slanciato e lo applicano là dove occorre: sulla macchina istituzionale che fino a quel momento era rimasta immota, inoperante e inceppata. Così si ha la marcia su Palermo. Leggetene la descrizione sui giornali di ogni corrente politica: quale spettacolo imponente, toccante, severo, dignitoso! Chiedevano una legge i terremotati della Sicilia, la legge giusta, necessaria e improrogabile; e volevano porsi sotto l'usbergo della legalità, come i comunisti avevano loro indicato. E finalmente l'hanno avuta la legge. Ma subito dopo un'altra legge, onorevole Presidente del Consiglio, la legge incivile, crudele, barbara, fascista di polizia si è precipitata sui terremotati e li ha colpiti, calpestati, travolti, facendo vendetta del successo appena ottenuto per via democratica. Manganelli, caroselli di camionette, bombe lacrimogene, catene di ferro, violenza. Onorevole Presidente del Consiglio, penso che oggi bisogna essere chiari e chiaramente parlarci. Democrazia sì, senza limiti; e nessuna offesa alle leggi; e ordine nella libertà, non c'è dubbio. Ma dalle due parti: dei cittadini e delle pubbliche autorità. Se no — e mi costa la parola, che pure ne riecheggia un'altra antica, solenne e storica — se no, no! Oh! Voi vorreste che i cittadini restassero immobili a subire la violenza? Perchè la legge fascista di polizia, e l'ignobile codice penale fascista che conservate in vigore configurano dei reati a tenore dei quali appunto il cittadino dovrebbe tacere ed inginocchiarsi mentre il rappresentante dell'autorità, comandato alla bisogna, infierisce contro di lui. No, onorevole Presidente del Consiglio, se no, no! Il discorso lo faccio perchè lei non lo ha fatto rinunciando a quell'interminabile carico di propositi o di disegni o di ipotesi che ci ha esibito sotto l'empito del suo cuore e dei suoi sentimenti ma fuori di ogni ragione politica.

Se ci avesse detto che bisogna che lo Stato non si sottragga più ai suoi doveri, che esso deve finalmente osservare i termini, che deve pagare alle date stabilite i suoi creditori, e applicare le sentenze di ogni magistratura ma specialmente del Consiglio di Stato, che deve trasferire in leggi nuove quelle della Corte costituzionale; che è ora di farla finita con uno Stato che viola i diritti dei cittadini, — e penso al Sifar — che manomette l'Erario — e penso ai sette Ministri attorno alle cui imprese la Procura di Roma ha rimesso al Parlamento proprio ora certi fascicoli processuali — che dichiara e pratica l'omertà coi criminali, che trama contro le istituzioni democratiche, che infierisce con la violenza — dove è l'onorevole Nenni? — contro i deboli, contro i derelitti, contro i poveri, contro gli infelici, allora, onorevole Leone, impegnandosi a una politica che avesse per obiettivo di ripulire la Repubblica di tutte queste incrostazioni malefiche, il giorno nel quale, anticostituzionalmente, per un ordine extraparlamentare lei lasciasse quel posto potrebbe farlo con dignità e con orgoglio, ed un luminoso segno rimarrebbe nella vita del nostro Paese del suo secondo passaggio alla testa del Governo. È ora che vengano dei Governi che vogliano adempiere questa funzione! Perchè la democrazia, la libertà si sostanziano innanzitutto ripudiando questo patrimonio di indegnità che il regime è venuto accumulando in venti anni. Occorrono altre esemplificazioni, onorevole Presidente del Consiglio? La prego di esonerarmene a minore mortificazione dell'Assemblea.

Certo si è che nel programma dell'onorevole Presidente del Consiglio come non c'è una sola parola di tutto ciò come non c'è nulla su un altro argomento, ed il silenzio in proposito mi ha impressionato. Non vi è una parola sulla legge di Pubblica sicurezza. Eppure, la riforma, o meglio, la sostituzione del testo unico fascista del 1931 ha sempre costituito un punto fermo, per quanto sempre negletto, dei programmi di tutti i Governi di centro sinistra. Perchè mai l'onorevole Leone, che del suo Governo vuol fare un momento di continuità del centro-sinistra, ha ignorato appunto questo capitolo tanto significativo della sua bolsa demagogia? L'onorevole Presidente del Consiglio vuole modificare il Codice penale — e gliene do lode —, il Codi-

ce di procedura penale — e lo applaudo —, il regolamento carcerario — e non posso non essere d'accordo con lui —; e allora perchè ammonendoci della necessità di rielaborare le strutture giuridiche dello Stato su basi moderne, più snelle e vivaci, non ha detto parola della legge di Pubblica sicurezza? Forse perchè in quanto a snellezza e vivacità egli ne trova già in abbondanza nelle formazioni armate di polizia, come ha potuto appurare chiunque le abbia viste all'opera dinanzi al Palazzo dei Normanni a Palermo, o in piazza Cavour a Roma, o dinanzi allo stabilimento Marzotto a Valdagno?

No, ma l'onorevole Presidente del Consiglio è conseguente. E, dati gli intenti ch'egli persegue in politica e in economia, una legge di polizia quale il fascismo ha concepito, promulgato e applicato, gli serve. Egli, infatti, trattando delle diffuse inquietudini e delle larghe contestazioni che si alzano in tutto il Paese, ha assicurato che « si potranno diminuire le inevitabili contraddizioni e sperequazioni se concorderemo con una valutazione positiva del sistema ».

Come si possano eliminare delle contraddizioni e sperequazioni che si riconoscono inevitabili è un mistero che io personalmente non so penetrare. E come si possa dare una valutazione positiva di un sistema che genera contraddizioni e sperequazioni inevitabili spetterà semmai all'onorevole Presidente del Consiglio di spiegarcelo. Ma io dico che le masse non danno una valutazione positiva del sistema, e perciò vogliamo modificarlo con quelle riforme che vengono tenacemente rifiutate ed impedite, che neanche il centro-sinistra ha affrontato, e che non avranno di sicuro in questo Governo accoglimento e strumenti di attuazione. Perciò, onorevole Presidente del Consiglio — e non sono auspici i miei, ma elementari previsioni — perciò le inquietudini cresceranno, la contestazione si approfondirà, le lotte si moltiplicheranno, la tensione aumenterà. Ed è appunto in questa prospettiva che voi conservate gelosamente la legge fascista di Pubblica sicurezza, foggiata dalla dittatura per impedire appunto ogni minore manifestazione di inquietudine, di insofferenza, di contestazione da parte dei cittadini.

D'altra parte, per poter rendere più efficace la legge fascista di polizia, quanti perfezionamenti non avete apportati, ai suoi strumenti di applicazione, alle forze armate di polizia che oggi in Italia servono tanto poco a tutelare il bene e la incolumità dei cittadini e così tanto per limitarne le libertà e i diritti! L'alternativa, onorevole Presidente del Consiglio, si pone oggi tra le riforme da una parte e la repressione dall'altra. Se si scelgono le riforme, la legge di polizia fascista va di per sè tra i ferri vecchi, e ci vorrà poco sforzo per sostituirla con una legge di polizia democratica. Ma la legge di polizia fascista deve essere invece lustrata, lubrificata, conservata e difesa come una pupilla degli occhi vostri se, nonostante le lacrimette deamicisiane sugli operai e sulla gioventù, si vorrà montare la guardia inflessibilmente al sistema.

Sono forse in errore, onorevole Presidente del Consiglio, attribuendole queste intenzioni, questi truci propositi? Ebbene il gruppo dei senatori comunisti le offre le possibilità per darci prova che io sono in errore; e lo ha fatto presentando alcuni disegni di legge su alcuni temi fondamentali in punto di democrazia, di libertà e di rinnovamento sociale del Paese.

Penso ad esempio al progetto sullo statuto dei lavoratori, nei luoghi di lavoro e al progetto sulla Pubblica sicurezza. Mentre il Governo cercava le frasi più adatte per avviluppare il suo impegno defatigatorio, noi abbiamo infatti elaborato in termini di chiarezza cristallina alcune misure la cui urgenza inderogabile e imperiosa più nessuno contesta.

Tra una settimana le Commissioni permanenti del Senato si insedieranno per dare inizio al lavoro legislativo. Ebbene io chiedo, non a lei onorevole Presidente del Consiglio, per quanto il Governo sia larghissimamente responsabile del funzionamento, anzi del mancato funzionamento delle Commissioni parlamentari nelle quali i governi hanno sempre avuto una *longa manus* nella persona dei loro Presidenti, ma lo chiedo ai colleghi dell'Assemblea: riprenderà il vec-

chio deprecato andazzo? Le leggine (quante ne avete già presentate, onorevoli senatori democristiani!) avranno ancora la precedenza per eludere i maggiori problemi? E le leggi di iniziativa governativa prevarranno o meglio prevaricheranno su quelle di iniziativa parlamentare? E noi, che siamo la voce, noi tutti di questi banchi della sinistra, di dieci milioni di cittadini, dovremo ancora fare anticamera coi nostri progetti di legge per anni e per anni magari fino a quando la legislatura non giungerà alla sua fine? Ebbene, è una sfida democratica al Governo quella che noi lanciamo oggi, ed è nello stesso tempo una nostra consapevole partecipazione a quel processo di decantazione politica che dovrebbe portare anche i partiti di centro-sinistra al superamento di questo capitolo disdicevole della nostra vita politica e parlamentare.

I nostri progetti di legge costituiranno i banchi di prova della vera volontà innanzitutto del Partito socialista unificato e delle sue moltiplicantisi correnti o frazioni, in quanto essi sono congegnati anche con proposte, idee, formulazioni che sono sortite nel corso dei tempi passati dalle fila, dagli uomini del Partito socialista unificato. E non ignorano neanche i nostri progetti, i dibattiti e le conclusioni di certi convegni e di certi periodici che vanno sotto l'insegna cattolica.

Onorevoli colleghi, vogliamo accettarla a buon fine la finzione del Governo dell'onorevole Leone senza colore, senza programma, senza maggioranza precostituita? Allora, poichè in base ad essa i Gruppi sono sciolti da un impegno di ossequio al Governo; allora, senza pregiudizio di ogni altra posizione su ogni altro problema, senza rottura di impegni assunti verso altre parti, senza mancanza di disciplina e senza timore di provocare una crisi, nell'autonomia da un Governo che pare, a sentirlo, che non vincoli nessuno di noi in quest'Aula, onorevoli colleghi, noi vi invitiamo, vi sollecitiamo a discutere le nostre proposte nella pubblicità che deve circondare il lavoro del Parlamento, sotto l'attento controllo della opinione pubblica, senza che il Governo si inframmetta con i cento mezzi che ha a sua disposizione. Ne trarrà così vantaggio la postulata e necessaria schiarita politica che lei, onorevole Presidente del Consiglio, auspica, perchè allora si riveleranno le vere affinità di fondo e si denunceranno, invece, le collusioni interessate; ne resteranno illuminati gli incontri consapevoli e responsabili ma, nello stesso tempo, verranno bollate a fuoco le inconciliabilità insanabili.

Noi comunisti non paventeremo alcuna confluenza verso gli obiettivi che ci siamo prefissi come tappa nella costruzione di una società e di uno Stato democratico che siano fondati sul lavoro; e non rivendicheremo mai paternità ideali o politiche a dispetto e a confusione degli altri. Temo però che il mio invito non sarà accolto, e che ancora una volta, chiusi nella buccia rinsecchita del centro-sinistra, partiti, gruppi e uomini governativi, sia per partecipazione che per astensione, preferiranno le segrete alchimie all'aperto confronto al quale noi li chiamiamo, pur di condurre a termine l'operazione sconsigliata alla quale questo Governo offre l'aggancio.

E lo rammarico, onorevole Presidente del Consiglio, sebbene dai grandi mali che inevitabilmente ne conseguiranno al Paese, noi come partito, non potremo attenderci che nuove simpatie e più larghe adesioni. Noi non abbiamo però mai posposto il bene del popolo italiano alle fortune del nostro Partito!

Per intanto il nostro voto vuole additare il Governo e i Partiti che gli fanno corona alla deplorazione popolare; e sarà preannuncio dell'azione risoluta con la quale, opponendoci alla politica deteriore che c'è stata annunciata, ci proponiamo di essere in questa sede i portatori della volontà progressiva delle masse lavoratrici della nostra Nazione. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Giraudo. Ne ha facoltà.

G I R A U D O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, a considerare il momento po-

litico e le circostanze che hanno determinato la costituzione di questo Governo, c'è da riconoscere che non poteva offrirsi alla pazienza, alla buona volontà, all'abilità del senatore Leone un compito più difficile.

Sono certo che egli l'assolverà egregiamente. Il Paese, intanto, ha un Governo, non quello che si attendeva . . .

G I A N Q U I N T O . È proprio un bel Governo!

G I R A U D O . . . . ma un Governo che consentirà con ciò stesso ai Partiti della maggioranza di centro-sinistra di riflettere, di prepararsi, di disporsi al grande ritorno.

Il senatore Terracini un momento fa ha voluto dimostrarci che questo Governo è un Governo monocolore. Se consideriamo il colore della tessera di ciascun membro del Governo, potremmo anche dire che lo è. Non lo è invece alla luce della tradizionale concezione parlamentare e politica del monocolore. Certo è un Governo programmatico. Qualcuno ha anche detto che è eccessivamente programmatico. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

È un Governo, ha aggiunto il senatore Terracini, a maggioranza precostituita: questo no. Su questo non possiamo consentire, come non vi consente neanche il senatore Terracini, perchè, subito poco dopo, contraddicendosi, egli ha detto che è un Governo che a un certo punto se ne andrà . . . in punta di piedi. (*Ilarità del senatore Terracini*).

Quando se ne andrà? Ci ha detto il senatore Terracini: quando sarà costituita la maggioranza di centro-sinistra.

T E R R A C I N I . L'altra maggioranza

G I R A U D O . Una maggioranza di centro-sinistra, una qualsiasi maggioranza di un qualsiasi Governo, è una maggioranza che accetta un programma, lo approva e lo vota. (*Interruzione del senatore Terracini*). La astensione non costituisce un'adesione impegnativa. Questo Governo, diciamo noi, è un Governo di attesa E questo spiace al senatore Terracini, il quale vuole invece che questo sia un Governo di centro-sinistra, perchè vuole impegnata in esso la responsabilità della Democrazia cristiana nonchè la responsabilità del Partito socialista unificato e del Partito repubblicano. Egli ci ha preannunciato molte inquietudini e molte proteste per i prossimi mesi ed ha bisogno di un obbiettivo ben preciso a cui indirizzarle.

Ora, per noi questo è un Governo di attesa se lo si considera in ordine alla prospettiva della ricostituzione della maggioranza di centro-sinistra, è un Governo di azione se lo si valuta alla luce del programma presentato al Parlamento.

La contraddizione fra le due posizioni è soltanto apparente, e lo stesso Presidente del Consiglio lo ha detto, spiegato ed illustrato, specie nella sua replica alla Camera, sottolineando il carattere di continuità che il Governo, per volontà ed iniziativa sua propria, nonchè per la caratteristica dell'attività che si propone, intende avere nel quadro della politica di centro-sinistra. È questo un atteggiamento direi realistico più che ottimistico; atteggiamento che trova, questo sì, il consenso del nostro Gruppo e ci induce ad augurare a questo secondo Governo Leone una vita breve, quanto intensissima.

Alcune cose, urgenti ed importanti indicate nel programma giustificano, infatti, il carattere di intensità e di immediatezza della sua azione. Molte altre non sono cose di breve momento, perchè attengono ad un impegno di legislatura, e proprio perchè enunciate nel programma non manifestano, onorevoli colleghi, un proposito velleitario di durata, ma, come ha precisato alla Camera lo stesso Presidente del Consiglio, esprimono volutamente un certo modo di concepire l'assetto di tutta la vita nazionale e vogliono essere un tentativo « di interpretare aspirazioni e propositi di quei partiti che costituirono i governi di centro-sinistra e che sono stati chiamati dal responso elettorale a proseguire in quella direttiva ». Si tratta, quindi, non solo di un Governo di attesa, ma di un Governo che (anche in riferimento al santo del Presidente del Consiglio) vuole essere un Governo precursore nel fare ciò che può

essere fatto subito, e precursore nel presentare quanto del programma di centro-sinistra possa presumersi in via di massima già acquisito.

N E N C I O N I . Sono come tu mi vuoi!

G I R A U D O . L'onorevole Leone è pienamente convinto, come noi siamo convinti, che la politica di centro-sinistra non ha alternativa. È la politica che il Paese ha approvato ed è la sola che può trovare in Parlamento una maggioranza stabile.

Per parte nostra siamo anche convinti che le molte ragioni addotte dai socialisti per giustificare il loro presente disimpegno non valgano, messe tutte assieme, la ragione unica e sola che attribuisce a questo partito, dopo tanti travagli, una funzione di grande rilievo nell'evoluzione e nello assestamento democratico del nostro Paese.

Tanto più importante è questa funzione, tanto più comprensibili possono essere le esitazioni di questo partito dopo una campagna elettorale non fortunata ma non affatto contraddicente nelle sue indicazioni complessive al ruolo insostituibile della coalizione di centro-sinistra. Da montanaro qual sono, so che gli alberi robusti e longevi, quelli che hanno il legno duro e le radici più penetranti, crescono lentamente. Mi viene da pensare che la coalizione di centro-sinistra sia come uno di questi alberi.

N E N C I O N I . È stato potato!

G I R A U D O . Onorevole Presidente del Senato, era una piantina posta nel vivaio durante la terza legislatura, fu messa a dimora nella quarta e il mutamento stagionale nel passaggio dalla quarta alla quinta legislatura può aver lasciato — come succede in natura — una qualche conseguenza sulle radici ancora fragili e non sufficientemente stabilizzate nel terreno. (*Interruzione dalla estrema sinistra*). Sarebbe però un errore abbattere o sostituire l'albero, come vorrebbero le opposizioni, solo perchè il terreno risulta di difficile penetrazione. Infatti non si cambia il terreno cambiando l'albero; è vero semmai il contrario, ove si tenga conto che in montagna sono le radici degli alberi a frantumare e trasformare gradualmente *in humus* anche la roccia. Non c'è azione valida ed efficace (*interruzione dall'estrema sinistra*) anche in politica senza una fede convinta nella bontà della causa per cui si combatte e si opera.

Il momento della fede, ammonisce Benedetto Croce, si ha sempre, anche nella mente indagatrice e critica. Ma l'azione che ne consegue non è la traduzione o l'applicazione di un programma bello e determinato, bensì una creazione che ad ogni moto si rinnova e si accresce. « Un atto di coraggio, aggiunge Croce, è sempre un pericolo, un rischio da cui si ritraggono coloro che vorrebbero essere bene assicurati in ciò che faranno e non ricevendo da nessuna parte siffatte assicurazioni, deliberano di aspettare che i fatti stessi mostrino loro quello che debbono fare, cioè di lasciare che si facciano senza di loro che poi dovranno per lo meno far questo: accomodarsi all'accaduto ».

Sono parole che valgono per tutti noi, ma che mi permetterei di dedicare alla riflessione particolare dei colleghi socialisti, anche per aggiungere che un disimpegno prolungato, quando non riduce una forza politica ai margini della storia o non la annulla del tutto, non la sottrae dalla responsabilità per ciò che, potendosi fare, non si è fatto; per il tempo che si è perduto; per le energie che si sono scoraggiate; per le delusioni che si sono seminate.

A voler accondiscendere per un solo istante ad un accenno polemico tra voi e noi, onorevoli colleghi socialisti, vorrete concedermi di dirvi che la forza frenante, almeno in questo momento, non siamo noi, non è la Democrazia cristiana, la quale ancora una volta si è dimostrata non una forza frenante ma una forza responsabile e disponibile per far fronte a tutti gli impegni, per compiere di fronte al proprio elettorato ed al Paese tutto il suo dovere.

La critica che voi e noi andiamo svolgendo all'interno dei rispettivi partiti è buona cosa e darà — lo spero — i suoi frutti. Dobbiamo però stare attenti ai pericoli delle teorizzazioni da un lato e ai puri tatticismi dall'altro. Il Paese attende e il Paese vuole ca-

pire. Non dobbiamo dimenticare, onorevoli colleghi, che la politica, anche nel clima delle proteste e delle contestazioni globali, è pur sempre l'arte del possibile, di un possibile valutabile e verificabile nella realtà quotidiana nonchè nella collocazione prospettica entro termini di tempo ragionevoli.

C'è fra voi socialisti e c'è fra noi chi ritiene, giustamente, che la politica di centro-sinistra debba avere una svolta. E ben venga la svolta! Ogni strada di lungo percorso ha sempre, prima o poi, la sua svolta ed anche più di una. Praticando la svolta non si cambia per questo di strada. Si può se mai andare fuori strada quando, per eccesso di velocità, non ci si contiene entro i termini di delimitazione della strada stessa. Ed invero sembra che per alcuni la svolta dovrebbe consistere proprio in questo: nella revisione del criterio della delimitazione a sinistra, delimitazione negativa, come l'ha definita l'onorevole Donat Cattin mercoledì scorso alla Camera, delimitazione che avrebbe ridotto il centro-sinistra ad una posizione di retroguardia, ad una funzione essenzialmente difensiva. È la tesi che con accentuazioni diverse, più o meno intense, sostengono anche alcuni autorevoli socialisti, primi fra tutti, sia pure ora su posizioni rispettivamente differenti, gli onorevoli Giolitti e Lombardi. È la tesi, del resto, che abbiamo sentito riecheggiare stasera nelle parole del senatore Terracini, sia pure con delle variazioni più intense. Ci ha parlato di una necessaria decantazione politica, ha auspicato di vederci uscire una buona volta dalla buccia rinsecchita del centro-sinistra. Se in questo senso si dovesse intendere la svolta auspicata, è chiaro che sarebbe meglio e più onesto parlare di cambiamento di strada. Un indirizzo di centro-sinistra che si impegni sull'assenso dei comunisti o si preoccupi di recepirlo non sarebbe più un indirizzo di centro-sinistra; ne sarebbe la negazione. Una maggioranza che non sia autosufficiente non è una maggioranza, non consentirebbe un Governo programmatico (*interruzione del senatore Gianquinto*): sfocerebbe in un irresponsabile Governo di assemblea. Vale la pena di ribadire a questo proposito che la demarcazione tra comunisti e socialisti non risiede nel fatto che i comunisti sono un partito di sinistra e i socialisti no; sono entrambi partiti di sinistra. La differenziazione consiste nel fatto che i socialisti si sentono impegnati a difendere la libertà; i comunisti no.

Su questo piano ogni transazione si traduce in un cedimento pericoloso. Sono parole del socialista Orlandi. (*Interruzione del senatore Gianquinto*). Per parte mia vorrei sottolineare soltanto il fatto che se l'opposizione al centro-sinistra del Partito comunista, può avere, nel nostro sistema democratico ed ai fini della dialettica parlamentare, anche qualche indubbio risultato positivo, ogni inserimento anche indiretto di questo partito nella maggioranza, non farebbe che porlo, da corpo estraneo com'è, contro il sistema, con il facile rischio di veder prima o poi rigettato, non il corpo estraneo, ma il sistema e cioè la democrazia.

Certo molte cose vanno rivedute nei programmi, nei metodi della politica di centro-sinistra. Vanno aggiornate, a mio avviso, le stesse concezioni di fondo delle società e dello Stato in ordine a garanzie più efficaci nella tutela dei valori di cui ogni cittadino, in quanto uomo, è portatore, valori che in parte trascendono la società stessa ma che rischiano oggi di essere da essa soffocati e spenti.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, vi ha fatto un chiaro ed apprezzato riferimento nella parte introduttiva del suo discorso programmatico, là dove, parlando di operai e di studenti, ha ammesso l'esistenza anche in Italia di « punte aggressive dello sviluppo tecnologico e dell'organizzazione sociale ». Non mi riferirò qui al tema della cosiddetta contestazione globale ed a quanto di vero e di assurdo essa cerca di esprimere. Neppure credo possa esservi dubbio sull'esigenza, tutt'altro che soddisfatta o vicina ad esserlo, dello sviluppo tecnologico del processo produttivo italiano. Ricordo che di questo problema del divario tecnologico (tra l'Europa e l'America) si è occupato con intelligenti iniziative il Presidente della nostra Assemblea allorchè ricopriva la carica di Ministro degli esteri. Credo tuttavia che non debba sfuggire alla nostra attenzione di politici, la tendenza, denunciata e provata, di

ogni sistema altamente tecnologico a trasformarsi fatalmente in un sistema tecnocratico, ad espandere il dominio del proprio potere fino a condizionare, in virtù della stessa espansione dell'area del benessere, la libertà del cittadino, mortificando quella capacità di interiorizzazione che è l'aspetto precipuo della libertà vera, senza la quale, come sostiene appunto il filosofo di moda, il Marcuse, ben può parlarsi dell'uomo ridotto ad una dimensione.

Del resto, è una prospettiva ed una constatazione che già troviamo in Gian Battista Vico, del quale ricorre quest'anno il terzo centenario della nascita. Nella « Scienza nuova » il Vico denunciava i mali della cosiddetta « barbarie della ragione », dovuta alla corruzione delle antiche Nazioni opulente i cui cittadini, dice testualmente il Vico « nella loro celebrità o folla de' corpi, vissero come bestie immani in una somma solitudine d'animi ».

Tutto questo per dire, onorevoli colleghi, che se l'avvento dell'uomo ad una dimensione o, come altri lo chiama, l'uomo della incomunicabilità, l'uomo della illibertà, è un fatto possibile, ciò potrebbe essere possibile per la « barbarie della ragione », che verrebbe ad impersonarsi nello Stato moderno, qualora lo Stato moderno, nella sorprendente ed assorbente espansione della sua attività, si lasciasse di fatto atrofizzare in una parte dei suoi compiti, si riducesse esso stesso ad una dimensione, portato come è già oggi, da pressioni interne ed esterne, ad essere sempre più economia, solo economia, tutta economia.

Non è forse vero, onorevoli colleghi, che per sollecitazioni generali e tutte giustificate da evidenti ragioni sociali, la scuola italiana, come le scuole, penso, degli altri Paesi europei, tende sempre più alla formazione dell'*homo faber* anziche dell'*homo sapiens*?

Dobbiamo pertanto, onorevoli colleghi, ricordare di tanto in tanto (ecco a che cosa servono anche questi momenti di attesa: a farci riflettere di più) dobbiamo ricordare, dicevo, che lo Stato di giustizia che vogliamo realizzare e perfezionare ha pur sempre da essere in primo luogo uno stato di diritto.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* G I R A U D O). Dobbiamo ricordare che la giustizia senza aggettivi, alla quale intendiamo sempre mirare con ogni sforzo, è essenzialmente ordine, ed ordine morale, cioè la giusta proporzione nei rapporti umani e quindi tutela di tutti i valori.

Ne consegue che ogni nostro giudizio politico ed ogni nostra valutazione sui vari problemi, anche su quelli economici, e direi soprattutto su quelli economici, devono esprimersi sempre ed in primo luogo in termini di libertà.

La competenza delle competenze in sede di programmazione economica non è di natura economica e tecnica, è di natura politica. Essa spetta dunque al Parlamento ed è il Parlamento che nel determinarne legislativamente le linee ed i criteri di realizzazione, deve indicare preventivamente le scelte e le priorità in armonia con una visione globale della realtà sociale che non consiste in una valutazione solo di natura economica, ma che per essere un giudizio politico deve corrispondere ad una valutazione morale, giuridica, sociale ed economica della realtà stessa. È in seno al Parlamento che, per tornare ai rapporti tra maggioranza ed opposizione, devono misurarsi appunto le interpretazioni, le alternative programmatiche di carattere globale, se il colloquio tra le parti vuole essere serio ed argomentato, se scelte e priorità devono accettarsi a ragion veduta, se si deve evitare di disperdere tempo ed energie nelle miriadi di problemi, presi uno per volta e senza alcuna connessione tra essi, se infine si vuole consentire che vengano verificati e non vanificati i propositi solennemen-

te presi alla vigilia delle elezioni dalle massime assise dei partiti.

Onorevoli colleghi è nella dimensione parlamentare che i partiti devono trovare, più e meglio di quanto non si sia fatto sin qui, la connessione logica della loro azione politica salvaguardando con ciò stesso, come ho già detto, quella dimensione politica dello Stato che rischia di essere insidiata dalla dimensione economica che lo Stato stesso è costretto ad accentuare in questa profonda e rapida trasformazione della società in sviluppo.

Alla luce di questa esigenza assume particolare importanza l'iniziativa presa dai due Presidenti delle Camere per una approfondita revisione dei rispettivi regolamenti. Nella sollecitazione sempre ricorrente delle riforme da apportare alle strutture e al funzionamento dello Stato, è un buon esempio quello che il Parlamento, molto opportunamente, dà incominciando a riformare sè stesso. Le riforme, piccole o grandi, sono necessarie, sono anzi essenziali e indifferibili e non basta parlarne; bisogna crederci, volerle, realizzarle. Esiste una massa imponente di studi al riguardo e occorre avvalersene una buona volta. Ma con le riforme e oltre alle riforme abbiamo bisogno un po' tutti di ricreare in noi quello stato di buona coscienza, (anche oggi abbiamo sentito in quest'Aula sollecitazioni a questo riguardo) invocato giorni fa — e vi risparmio la lettura dell'articolo — da un illustre maestro e giurista, Arturo Carlo Jemolo.

È questo il problema, dei problemi, che si risolve principalmente nel ritorno ad un più scrupoloso bisogno, anche in politica, della verità, di una verità, onorevoli colleghi, che ridia intanto alle parole il loro preciso significato. Potrei citare ai colleghi molti esempi in questo campo. L'anno: che cosa c'è di più certo e di definito dell'anno? Ebbene esso non è uguale per tutti gli italiani. Ci sono alcuni per i quali l'anno è di dodici mesi, altri per i quali è di tredici, di quindici, di sedici, di diciotto mesi. E quando si parla di anzianità di servizio, andiamo a vedere come le leggi, votate dal Parlamento, hanno trovato il modo di calcolarla.

Le anzianità fittizie sono ormai una voce frequente della tematica rivendicazionista.

Si tratta di dare, dunque, alle parole il loro significato, si tratta di bandire una buona volta non le rivendicazioni, ma le trovate furbesche che, modificando il senso delle parole, intaccano la natura degli istituti e contrabbandano negli ordinamenti l'ingiustizia e il disordine.

Chi tra noi non si sentirebbe lusingato, onorevoli colleghi, di essere definito pubblicamente buono? Ebbene, per uno statale, essere qualificato buono significa oggi che egli è considerato pessimo. È un piccolo e simbolico esempio, questo, che vale a dimostrare quanto si sia andati in là nel travisamento delle parole e quanto si sia venuti meno al coraggio della verità.

Sembra a me che un più scrupoloso ritorno a questo coraggio della verità, che pure è la più nobile manifestazione di intelligenza politica, sia la sola strada possibile per ristabilire un clima più sereno e fruttuoso tra classe politica, da un lato, e classe burocratica e tecnica, dall'altro. Questo non può essere un risultato solo delle riforme, ma anche il frutto del costume che tutti, in democrazia, concorriamo ad elevare o a mortificare a seconda che riteniamo o meno la libertà un dono gratuito o una conquista quotidiana.

Non si tratta quindi, onorevoli colleghi, tanto di svolta a sinistra o a destra, ma si tratta di una svolta in profondità se, proseguendo in avanti, vogliamo mantenere l'autentica sincerità dell'origine, la fedeltà agli ideali del primo e del secondo Risorgimento e soddisfare quella vocazione di civiltà e di progresso di cui la coalizione di centro-sinistra ha inteso, intende e intenderà rendersi interprete per le fortune del popolo italiano.

Queste, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le brevi considerazioni che mi ha suggerito, più che il discorso, la cornice del discorso entro cui il Presidente del Consiglio ha collocato la sua esposizione. Altri della mia parte si addentrerà ad esaminarne il contenuto e lo farà certo con molta competenza. Ho ritenuto che anche la cornice di un discorso deve essere considerata quando, come nel caso presente, essa armonizza così egregiamente col quadro da formare un

tutt'uno con esso. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Biaggi. Ne ha facoltà.

B I A G G I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero premettere che io mi intratterrò sugli aspetti della politica economica e finanziaria del programma presentato dal Governo Leone lasciando ad altri colleghi della mia parte di esprimere il nostro pensiero sulla parte politica generale e sui motivi del nostro voto contrario a questo Governo.

Come è mio costume, signor Presidente del Consiglio, io cercherò di essere molto pacato e obiettivo, un po' per mentalità, un po' anche per deferenza alla sua persona che io stimo estremamente. Mi limiterò quindi a formulare alcuni rilievi, alcune critiche a quella che è la specifica parte del suo programma che riguarda l'economia e che riguarda la parte finanziaria della nostra vita nazionale.

Io credo che nell'arco breve di tempo della vita del suo Governo, perchè questo è nelle previsioni logiche e politiche di questo momento, a lei non restino da fare tutte le cose che lei ha esposto nel suo programma, e lei è il primo ad esserne convinto. Le restano da fare alcune cose essenziali e alcune cose importanti e forse anche alcune delle cose che nel suo programma non sono state lette.

Io auguro al suo Governo una vita tranquilla, ma non giurerei che questo si verifichi perchè grosse nubi si addensano sull'orizzonte della politica internazionale; e, soprattutto in politica, c'è sempre il pericolo dell'imprevisto, e l'imprevisto è quanto di più certo si possa immaginare.

Quale può essere il fine di un Governo come il suo, signor Presidente del Consiglio? Io credo che il fine principale sia quello di assicurare un ritmo di crescita e di consolidamento del nostro sistema economico e di assicurare il maggiore e migliore benessere al nostro popolo. Quindi un fine limitato ai temi della politica economica.

Ora mi rendo conto che possa essere una necessità e uno scrupolo politico quello di esprimere quali linee si intendano seguire sui vari e complessi problemi della vita nazionale; ma credo che lei per primo si renderà conto che la realtà scaturisce dalle stesse premesse del suo discorso. A lei restano cioè, ben poche cose da fare. E vorrei rifarmi a quello che ha detto il senatore Giraudo, cioè che lei può essere considerato, con tutto il rispetto, una specie di Battista che deve spianare le vie a quelli che saranno i suoi successori.

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Fra l'altro, corrisponde al mio nome! (*Ilarità*).

B I A G G I . Ora, signor Presidente del Consiglio, io, se potessi prenderla in disparte e fare un discorso a tu per tu, credo che otterrei la risposta che mi attendo: che tutto quello che c'è nel suo programma evidentemente non si può realizzare nel breve tempo di pochi mesi. Il tempo a disposizione, abbiamo detto è poco, è quello che è, nè possiamo realisticamente prevedere un termine massimo di vita del suo Governo. I quattrini a disposizione sono quelli che sono e li possiamo contare. Vi sono dei temi che toccano la vita stessa, nel suo fervore di sviluppo, del nostro Paese, e sono quelli sui quali mi pare dovrebbe essere incentrata l'azione di un Governo transitorio.

Ce ne sono altri grossissimi e spinosi che richiedono, invece, un impegno politico massiccio e soprattutto una chiara e concorde volontà politica per risolverli.

Non è dunque a quest'ultimi che si indirizzeranno le premure del suo Governo, anche perchè — osservo per inciso — non credo che togliere le castagne dal fuoco sia compito di un Governo presieduto da un uomo avveduto come lei. Un Governo di transizione, infatti, ha solo un terreno concreto sul quale operare ed ella ne accenna nel suo programma: quello del bilancio preventivo dello Stato. Qui lei deve fare delle scelte di dosatura e di priorità che saranno in armonia con il suo discorso programmatico.

Il bilancio preventivo condizionerà, dunque, la vita di tutto l'esercizio 1969. Ed io convengo che l'effimera vita del Governo da lei presieduto si rifletterà sul ciclo evolutivo della futura vita del centro-sinistra almeno per un anno.

Assunta questa come una realtà, vediamo se tutte le enunciazioni del suo programma in materia economica e finanziaria corrispondano alle esigenze ed alle aspettative del mondo produttivo.

Vorrei fare un rilievo preliminare: il riferimento al programma quinquennale di sviluppo che il suo Governo s'impegna di seguire scrupolosamente in materia di problemi che interessano la nostra economia, direi che è una battuta; e se non si tratta di una battuta si tratta di un atto di ossequio di prammatica ad una legge che non ha nessun valore imperativo e che rappresenta una visione sotto molti aspetti distorta e sotto altri superata, della realtà economica del nostro Paese. In verità questo programma quinquennale ha un valore simbolico; ma non può — almeno non può fino ad ora essere assunto come un vangelo per le azioni dei governi in campo economico. Il programma, signor Presidente del Consiglio, sarà efficiente soltanto quando anno per anno sarà aggiornato con la realtà continuamente mutevole della vita di un Paese in rapida via di trasformazione e di assestamento come è il nostro.

Pertanto il riferimento al programma quinquennale mi pare che non sia da prendere in considerazione; anzi io credo che il suo Governo potrà aggiornare il programma alla nuova situazione italiana. Assumere come linea direttiva basilare le generiche enunciazioni del programma quinquennale è — me lo consenta — un semplice modo di dire; basti ricordare lo sconquasso portato nelle previsioni del bilancio, che avrebbe dovuto essere in armonia con il programma, dalle alluvioni di Firenze e di Venezia e dal terremoto del 1968 in Sicilia le cui ferite sono ancora da rimarginare.

A questo proposito vorrei fare un primo e sostanziale rilievo: occorre, per mettersi al riparo dalle sorprese, che il Governo, qualunque Governo, si cauteli con ampie riserve di mezzi materiali e attrezzature contro il prevedibile evento di calamità naturali. Questo argomento è stato vivamente discusso già nella passata legislatura. Queste calamità non sono singolarmente prevedibili; ma si sa che nel ciclo di anni il nostro Paese deve sopportare queste iatture e per la natura del suolo e per il regime di eventi atmosferici. Negli Stati Uniti ci sono ricorrenti calamità naturali dovute alla esondazione di fiumi e ai tifoni per cui è stato istituito in quel Paese un servizio di pronto intervento e c'è sempre disponibilità di mezzi per sopperire alle calamità stesse. Ora gli eventi straordinari, non sono previsti dal programma; ma avvengono, e avvengono con un ritmo che è statisticamente accertabile. Quindi il voler disporre ed orientare la sua Amministrazione a promuovere la costituzione di un servizio permanente di pronto intervento contro le calamità naturali e lasciare nelle pieghe del bilancio sufficienti margini per finanziare tali soccorsi, senza dover ricorrere per amore del programma ad imposizioni di balzelli che non vengono in seguito più rimossi, mi pare che sia una iniziativa che può trovar luogo nel suo Governo.

Ma mi consenta anche un rilievo di carattere generale. Il suo programma, se individua a grandi linee alcuni aspetti dello sviluppo economico del nostro Paese, non sembra indicare con sufficiente incisività le preoccupazioni che dovrebbero presiedere e dominare l'azione del suo Governo in materia economica. Soprattutto non sembra che ella abbia dato eccessiva attenzione a quelli che sono gli sviluppi della situazione economica e finanziaria del mondo intero (ne ha fatto cenno poco fa il senatore Merzagora), situazione che potrebbe avere gravi e imprevedibili riflessi sul nostro mondo della produzione e quindi sul benessere di tutto il popolo. Sembra a me, signor Presidente del Consiglio, che il tasso elevato di questi anni del nostro sviluppo economico la tranquillizzi del tutto circa le prospettive per il futuro. Ma le sarà ben noto che l'intraprendenza e lo spirito di sacrificio di imprenditori e operatori economici e la fondamentale laboriosità del nostro popolo possono essere gravemente mortificati da eventi e

fattori esterni che un Governo responsabile ha il dovere di sapere accortamente presagire per correre ai ripari al tempo opportuno. Anche in materia finanziaria possono cioè aver luogo dei terremoti non previsti dal programma. La grave crisi che stanno attraversando i sistemi finanziari in cui siamo inseriti potrebbe acutizzarsi — se ne parla ormai diffusamente — e potrebbe acutizzarsi in un prossimo futuro. Se la sterlina e il dollaro non dovessero poter sostenere le gravi minacce inflazionistiche che le insidiano, tutto il sistema monetario dell'Occidente dovrebbe affrontare situazioni nuove di riassetto di equilibri monetari, situazioni che verranno certamente affrontate e risolte nelle sedi internazionali opportune, ma che anche imporranno una revisione della nostra politica economica interna e dei nostri piani di sviluppo. Sarebbe perciò questa un'altra insidia alla programmazione economica.

Ella potrebbe obiettare che è inutile fasciarsi la testa prima di averla rotta. Ma la pregherei, signor Presidente del Consiglio, di voler esprimere il suo pensiero sulla ventilata minaccia a breve scadenza di svalutazioni delle monete di conto considerando utile e direi necessario un suo apprezzamento positivo sulla stabilità del nostro sistema finanziario ed economico e della sua capacità di affrontare la minacciosa tempesta che ha origini nella crisi dell'oro, del franco francese, della sterlina e del dollaro. Io le pongo la domanda perchè sono tendenzialmente ottimista in materia di saldezza della nostra moneta. Ma le voci corrono e i capitali fuggono perchè questa è la realtà; e solo l'autorevole intervento di un Presidente del Consiglio può fugare i diffusi timori dei risparmiatori e del mondo produttivo. Questa parola è attesa ed io mi permetto di sollecitarla da lei facendo eco in un certo senso a quello che ha detto, a questo proposito, anche il senatore Merzagora.

Ho rilevato che la sua esposizione in materia economica è impostata su un ottimismo programmatico; superata la crisi recessiva del 1963-66, indubbiamente siamo in via di ripresa. Ma una tale ripresa è sana e dà garanzie di stabilità?

Vi sono alcuni settori ancora in grave crisi; ricordo il settore dei tessili, il settore dell'edilizia e vorrei richiamare la sua attenzione su un settore che è minacciato da una crisi, il settore importantissimo degli elettrodomestici. Ora vorrei brevemente intrattenermi su questi particolari temi di politica economica.

Per quanto riguarda la legge che era stata proposta per favorire la riconversione dell'industria tessile, voglio ricordare che essa era stata portata avanti nella Commissione industria della Camera e aveva trovato anche il nostro pieno e convinto appoggio. Ora, la legge sulla riconversione dell'industria tessile è una legge che è urgente secondo me perchè questa industria soffre di una grave crisi di scompenso tecnologico rispetto alle industrie di altri Paesi dell'Occidente. Direi che le premesse sociali, economiche, politiche per cui l'industria tessile aveva fiorito negli ultimi cento anni nel nostro Paese sono ormai scomparse. Bisogna fare qualche cosa di completamente nuovo e indirizzare l'industria tessile su altri settori che non fossero quelli a cui si dedicava venti, trenta, quarant'anni fa. Ricordo soltanto che l'industria tessile della Lombardia lavorava prima della guerra e subito dopo la guerra per l'esportazione nei Paesi dell'Oriente e del Medio Oriente. Ormai quell'esportazione è completamente cessata e queste industrie hanno perso completamente i loro mercati. Ora questa legge non è passata al Parlamento per la decisa opposizione del Partito comunista e del Partito socialista di unità proletaria. Io le posso assicurare, per esempio, che su un tema di questo genere il Partito liberale darebbe la sua piena collaborazione perchè si arrivi ad una legge organica che favorisca la ripresa di questo settore.

Un altro settore in crisi è quello dell'edilizia abitativa. Lei ve ne accenna e ritiene di poter aiutare il settore ad uscire dalle secche con una semplificazione della legge sul credito agevolato.

Il problema della fiducia negli investimenti immobiliari si appoggia su ben altre basi e non credo che solamente il ritocco di questa legge possa risolvere il problema. Occorre una chiara legislazione urbanistica, ed

anche questa è una delle tante leggi che sono rimaste in sospeso nella precedente legislatura. (*Interruzione dal centro-destra*). Ho detto, egregio collega, che occorre una chiara legge urbanistica; non si può andare avanti senza di essa; vede che non siamo neanche d'accordo tra di noi.

Bisogna correggere quella legge malefica che passa sotto il nome di legge n. 167 che le amministrazioni più demagogicamente rette hanno deformato nella sua applicazione. Quindi una riforma e nuovi provvedimenti legislativi in questo settore possono essere proposti anche dal suo Governo.

Ora, se il suo Governo adotterà una politica di richiamo del risparmio nell'investimento per abitazioni a cui possa accedere ogni categoria di risparmiatori si avvierà veramente il problema a soluzione. Ma, per fare questo, bisogna avere il coraggio di abbandonare certe errate impostazioni di principio quale è quella di voler risolvere il problema con il solo strumento dell'edilizia sovvenzionata. Anche qui occorrono poche leggi, ma chiare ed impegnative nel rispetto della proprietà privata.

Nel suo programma c'è un accenno alle imprese a partecipazione statale. Mi pare di rilevare dal testo del suo programma che ella veda la partecipazione statale con un certo entusiasmo e riconosca la possibilità di affidare a queste imprese l'esecuzione di alcuni compiti, data la loro capacità, quali i porti, l'edilizia scolastica e l'edilizia abitativa.

Mi consenta, signor Presidente del Consiglio, di esprimerle i miei dubbi su questo punto, circa l'efficienza (non sulla capacità) delle imprese pubbliche e parapubbliche ad assumersi e ad accollarsi compiti di questo genere.

G I A N Q U I N T O . Tutto ai monopoli!

B I A G G I . Certo, almeno quelli vi fanno spendere meno. Basta considerare i bilanci delle aziende di Stato per rendersi conto che imprese in permanente e crescente *deficit*, se debbono imbarcarsi in nuovi compiti che possono benissimo e più economicamente essere assolti dalla nostra efficientissima attrezzatura imprenditoriale privata, (che, ricordiamolo, affronta all'estero con successo la concorrenza mondiale) sarebbero destinate ad aggravare la situazione debitoria, con danno dell'economia generale, che ne farebbe le spese.

Per quanto riguarda l'industria privata, grande, media e piccola, il problema di fondo resta quello del finanziamento degli ammodernamenti delle strutture e del continuo aggiornamento delle tecniche produttive al rapido ritmo del progresso. Anche per questo settore il capitale di rischio non trova nè attrattiva, per mancanza di margine tra costi e ricavi, nè fiducia nel futuro. Gli appelli generici al senso di responsabilità ed alla collaborazione delle imprese private trovano sì rispondenza, ma gli interventi in campo produttivo sono proporzionati alle possibilità di reperimento di capitali a buon mercato. Oggi il capitale impiegato per le nuove imprese è prevalentemente a reddito fisso; sistema patologico di vita del settore imprenditoriale che deve tornare, se vuole competere sul piano internazionale, a forme naturali di sostegno dell'impresa, e cioè deve ritornare al capitale azionario.

Quindi, a mio avviso, far conto sull'avanzo dell'interscambio con l'estero — sono sue parole — per contribuire ad una più vigorosa espansione degli investimenti è una politica, per conto mio, illusoria. Se consideriamo che tali sopravvenienze attive possono da un giorno all'altro doversi rendere disponibili per controbilanciare i temuti turbamenti del sistema monetario internazionale e per manovre sul mercato del danaro, vediamo che il prevedere di far ricorso a questi mezzi per contribuire ad una vigorosa espansione degli investimenti è una via sbagliata.

La realtà del momento impone una oculata gestione delle nostre risorse economiche e perciò ogni provvedimento inteso a migliorare la gestione del pubblico danaro, come riduzione di costi di gestione delle opere pubbliche e delle Amministrazioni controllate dallo Stato, non potrà che costituire titolo di merito per qualunque Governo.

Vorrei a questo punto ricordare come la situazione dei residui passivi ed attivi del nostro bilancio debba essere oculatamente controllata e debba essere limitato, per i prossimi esercizi, l'impegno di spesa a tempo differito. Ciò non significa ridurre drasticamente gli investimenti sociali ma meglio proporzionarli alle nostre capacità economiche. La grave situazione debitoria degli enti a gestione pubblica deve essere sanata e l'opera di risanamento deve iniziare da ora. Basti pensare quale pesante eredità costituisca per il Governo il risanamento del nostro sistema previdenziale; tale risanamento deve essere affrontato con criteri nuovi, e, se necessario, con criteri drastici. Le mutue, per fare un esempio, non funzionano come dovrebbero per causa di un complesso di errori che ben conoscono quelli che vivono nel sistema e particolarmente i medici. Ad esempio: fra il sistema a notula e quello a *forfait* esiste una profonda differenza nelle conseguenze sulla gestione ospedaliera. Tutti sanno che con il sistema a notula debitamente razionalizzato si riducono di molto i ricoveri ospedalieri, il che rappresenterebbe un beneficio anche per la disponibilità dei posti-letto. Ho voluto accennare a questo tema perchè mi sembra che esso meriti le attenzioni anche del Governo, in quanto ogni giorno che passa si aggrava una situazione che a un determinato momento potrebbe costituire un onere insopportabile per le finanze dello Stato.

Un altro settore che deve essere risanato con urgenza è quello della finanza locale. La nostra opposizione alla legge istitutiva delle regioni a statuto normale ha anche una sua logica in questa direzione. Ci sembra, infatti, quanto meno irrazionale e pericoloso per la nostra già fragile struttura economica aggravare la situazione con un nuovo, pesante onere, quale il costo delle regioni senza aver preventivamente programmato un piano di risanamento del bilancio degli enti locali. La legge finanziaria sulle regioni a statuto normale dovrà provvedere, come ella ha dichiarato, ad affrontare globalmente il problema della finanza locale ed il suo Governo, o altri, si appresteranno ad iscrivere in bilancio per il prossimo anno non solo le somme necessarie per le elezioni dei Consigli regionali ma anche quelle per il funzionamento dei Consigli medesimi. Su questo punto dobbiamo sollevare le nostre più ampie riserve sia sulla attendibilità dell'affermazione che la legge finanziaria sia approntata in modo da affrontare i suddetti due temi, sia in ordine ai presunti nuovi costi delle regioni stesse.

Una volta ancora noi contestiamo che i nuovi costi delle regioni siano controbilanciati da economie nella gestione del sistema centrale perchè, se così fosse, noi dovremmo credere possibile il decentramento alle regioni del personale burocratico e degli strumenti di lavoro oggi centralizzati, al che nessuno, che abbia un po' di buon senso, può credere.

I costi delle regioni sono aggiuntivi, quindi, di quelli esistenti e l'ammontare delle somme necessarie sarà più prossimo alla nostra valutazione piuttosto che a quella ottimistica della commissione Carbone. Non foss'altro che per questo punto del suo programma, signor Presidente del Consiglio, noi liberali non possiamo rimanere che decisi all'opposizione.

Vorrei toccare ancora alcuni punti della sua relazione: ricerca applicata e ricerca scientifica. Vorrei ricordare, anzitutto, che nella passata legislatura il presidente della 12ª Commissione della Camera, onorevole Giolitti, aveva preso una iniziativa estremamente interessante invitando a riferire alla Commissione, col sistema americano degli *hearings*, sul tema della ricerca applicata e di quella scientifica, i più qualificati esponenti del mondo della cultura, di enti pubblici e di enti privati interessati al tema.

Presso la 12ª Commissione della Camera è a disposizione un'abbondante documentazione sull'argomento e oserei dire che i commissari della passata legislatura hanno avuto tutti modo di approfondire le loro conoscenze su questo tema; avendo avuto l'onore di appartenere a tale consesso, mi sento in grado di esprimere qualche perplessità sull'impostazione da lei data al tema della ricerca applicata. Mi permetto di dissentire sulla efficacia della soluzione

proposta di costituire « un fondo speciale per finanziare programmi di ricerca da realizzarsi da parte delle imprese pubbliche e private con garanzie tali che i risultati della ricerca non restino patrimonio di gruppi ristretti ». (Queste sono le sue parole).

L'impostazione del programma, che è corretta dal punto di vista della logica politica, rischia di restare però sterile sul piano pratico e servire, al più, a qualche impresa di Stato.

La ricerca applicata ha un suo costo che può essere sopportato quando sia proporzionato al beneficio economico che il ricercatore può trarre dall'invenzione: la grossa ricerca è costosissima e può essere sopportata solo da enti economici potenti; l'industria chimica rappresenta un esempio universalmente noto.

Altro è il discorso per quanto riguarda la ricerca scientifica pura. Tale ricerca, che prescinde da scopi di lucro, è ben collocata nelle mani pubbliche, università e istituti, che lavorano in collaborazione tra loro e, per determinate ricerche, in collaborazione con enti pubblici e privati: quindi, per questo settore, ben vengano iniziative da parte del suo Governo; quello che si farà non sarà perduto per i Governi futuri perchè la scienza e la tecnica camminano anche quando la politica si ferma.

C'è un punto cui mi pare lei non abbia accennato e che mi sembra abbastanza interessante ed è il tema del commercio con l'estero: io non l'ho visto, almeno nel suo programma. Eppure, se la nostra economia è salda e se abbiamo riserve di oro e di valuta, questo dobbiamo alla intraprendenza e alla fantasia dei nostri imprenditori e dei nostri operatori economici.

Il commercio con l'estero è per la nostra economia produttiva un potente sostegno e va manovrato armonicamente con l'ausilio dello Stato, lasciando agli imprenditori pubblici e privati l'iniziativa della ricerca degli sbocchi di mercato.

Il potenziamento dei crediti all'esportazione deve essere visto in funzione della possibile conquista di nuovi mercati. È noto che una politica di aiuto, per esempio, ai Paesi in via di sviluppo si attua con coraggiose iniziative di Stato che consentano a tali clienti il rimborso dilazionato delle somme pattuite. La politica estera in larghi settori del mondo si identifica oggi con una saggia politica di commercio con l'estero.

Ho avuto la sensazione, negli anni passati, che la nostra politica estera fosse ancora di tipo tradizionale e non avesse ancora afferrato il senso e l'importanza di una attivazione di quelle che sono le nostre rappresentanze commerciali. Vi sono Paesi come la Svizzera Occidentale, i Paesi scandinavi che hanno promosso una politica lungimirante di conquista dei mercati e a me sembra che su questa strada il nostro Governo può ancora fare molto.

Per quanto riguarda, quindi, il nostro Paese, ritengo che si possa e si debba fare di più, potenziando le nostre rappresentanze diplomatiche all'estero, aumentando le disponibilità di crediti alla esportazione. E non vorrei che nel piano degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo si trascurasse il capitolo aiuti tecnici e progetti; capitolo che fa capo al Ministero degli esteri e non al Ministero del commercio con l'estero.

Una chiara politica di preferenze in questo senso, orientate a questo piuttosto che a quell'altro Paese, può essere aggiornata dal suo Governo, perchè questo è un settore ove quello che si semina è certamente utile per un immediato futuro alla comunità nazionale. Dove arriva la nostra tecnica, anche sotto forma di progetti, anche sotto forma di consulenze, a breve distanza fa seguito l'arrivo dei nostri imprenditori.

Ho iniziato il mio dire rilevando che al suo Governo, per la ristrettezza del tempo a disposizione e per gli stessi confini politici imposti alla sua azione, sono riservati compiti limitati. E quello che prevedo è che nella preparazione del bilancio preventivo del 1969 ella potrà, tutt'al più, predisporre le premesse del lavoro dei Governi futuri. Più che muovere delle critiche, signor Presidente — la nostra critica è tutta al sistema, non al singolo o ai singoli provvedimenti — ho creduto di toccare alcuni punti del suo programma che mi sembrano un

po' sfocati o dimenticati. Il mio vuole essere un contributo costruttivo alla sua fatica, quindi le indico i punti sui quali le nostre vedute non collimano e per i quali noi proponiamo soluzioni non solo politicamente coerenti, ma ispirate come sempre al comune buon senso e al bene del nostro Paese. Ne tenga quel conto che crede, signor Presidente del Consiglio, e io spero che le mie parole non siano state del tutto vane. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

ANDERLINI, MARULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Tenuto conto della situazione di grave disagio determinatasi in vasti settori dell'agricoltura italiana e del pericolo che a breve scadenza si determini in taluni di essi una situazione insostenibile;

tenendo presenti le rivendicazioni avanzate dalle organizzazioni contadine e da una parte del mondo agricolo relative all'opportunità di sospendere l'assenso dell'Italia agli accordi di Bruxelles del 28-29 maggio per il latte, i prodotti lattiero-caseari e le carni bovine, di chiedere l'applicazione delle « misure di salvaguardia » per i regolamenti bieticolo-saccariferi e di mettere mano finalmente ad una riforma delle strutture della nostra agricoltura che punti in primo luogo sulla creazione e sulla valorizzazione di aziende contadine associate e sulla funzione della media impresa,

gli interpellanti chiedono di conoscere il loro orientamento sulle rivendicazioni avanzate dalle predette organizzazioni ed in particolare se non ritengano di dover predisporre, entro tempi relativamente brevi, in sede governativa e in sede parlamentare, un riesame dell'intera politica agricola, sulla base di adeguate documentazioni degli effetti prodotti nel nostro Paese dall'applicazione degli accordi comunitari del 1962 per i quali sembrano possibili sin d'ora le seguenti considerazioni:

a) essi sono avvenuti al di fuori del controllo parlamentare, spesso senza che la stessa opinione pubblica ne fosse sufficientemente informata;

b) non hanno prodotto gli auspicati effetti di rottura delle incrostazioni parassitarie, come è provato dal rafforzato potere della Federconsorzi e dei grandi gruppi delle industrie di trasformazione e dallo scarso peso dell'AIMA e degli Enti di sviluppo;

c) non hanno creato le condizioni per lo sviluppo dell'azienda contadina associata, ma, anche in forza di una specifica azione di Governo, hanno peggiorato la situazione strutturale delle campagne italiane;

d) hanno fatto pagare ai ceti agricoli il prezzo di una politica sbagliata riducendo il loro potere di acquisto e conseguentemente la domanda globale interna;

e) nello scontro tra le più avanzate agricolture degli altri Paesi del MEC e la nostra hanno fatto gravare il peso maggiore della situazione sui braccianti, sui mezzadri, sui coltivatori diretti;

f) rappresentano di fatto una politica di chiuso protezionismo comunitario senza vantaggi per i consumatori e che fa pagare all'Italia prezzi esorbitanti per mantenere in piedi strutture e produzioni agricole di altri Paesi che fra l'altro nelle attuali condizioni non hanno avvenire;

g) ci hanno esposto sul terreno agricolo alle pesanti richieste francesi, che spesso sono passate in nome delle spinte che venivano dal nostro stesso apparato industriale, scaricando così sull'elemento più debole della catena, e cioè sui lavoratori agricoli, il peso di una situazione già difficile, ponendosi in netto contrasto con gli stessi obiettivi di equilibrio settoriale e zonale della nostra pianificazione economica. (I. - 16)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, MAIER, BERGAMASCO, LEVI, CIFARELLI, PELLICANO', ROMANO, TRABUCCHI, BRUGGER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Visto:

che nel 1964 il Parlamento approvò la legge che istituiva una Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio con il compito di studiare la situazione e proporne i rimedi;

che la Commissione d'indagine composta di parlamentari e di esperti presentò al Ministro della pubblica istruzione il 10 marzo 1966 i risultati cui era pervenuta e le conseguenti proposte di revisione delle leggi di tutela e di ristrutturazione degli organi ad essa preposti, nonchè di adeguamento finanziario;

che i risultati stessi sono stati condensati in una puntuale serie di « dichiarazioni » tutte votate all'unanimità dalla Commissione di indagine, cui han fatto seguito tre ponderosi volumi contenenti le relazioni e gli atti dei lavori;

che il Ministro della pubblica istruzione, pur in possesso di questi materiali e nonostante la legge fissasse un termine preciso in sei mesi dopo la presentazione delle conclusioni dei lavori della Commissione di indagine (con scadenza, dunque, il 10 ottobre 1966), non ha presentato al Parlamento i relativi progetti di legge prima della fine della IV Legislatura;

considerato che i pericoli ed i danni per il nostro patrimonio culturale vanno costantemente aumentando in conseguenza delle insufficienze giuridiche, tecniche e di personale di una struttura demaniale non più rispondente all'attuale ritmo della vita nazionale, mentre è in corso un progressivo depauperamento del corpo dei funzionari preposti alla tutela delle belle arti per la carenza di domande di ammissione ai concorsi e per l'esodo verso più remunerative carriere dei funzionari scientifici dei più alti gradi,

chiedono che venga chiarito:

a) se, consapevoli — come del resto tutti gli italiani — della drammatica situazione in cui versa quest'importante settore nazionale, intendano tener fede, e in che termini di tempo, agli impegni assunti con la legge istitutiva della Commissione di indagine;

b) quali provvedimenti straordinari e immediati si accingano a promuovere in ordine ai problemi dichiarati urgentissimi dalla Commissione di indagine.

Gli interpellanti tengono a sottolineare come la sensibilità dimostrata dall'opinione pubblica in genere, e dai diversi settori politici in ispecie, faccia supporre che un atto preciso e responsabile del Governo risponderebbe alle attese e alla volontà di provvedere, largamente diffuse nel Parlamento e nel Paese. (I. - 17)

SECCHIA, D'ANGELOSANTE, BERA, CARUCCI, DI VITTORIO BERTI Baldina, PALAZZESCHI, SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi e quali intendano urgentemente prendere per garantire le libertà democratiche, la vita dei cittadini e la sicurezza delle istituzioni repubblicane minacciate dalle deviazioni del SIFAR (attuale SID) e dalla sua illecita attività che continuerebbe tuttora.

L'opinione pubblica democratica e le Forze armate hanno motivo di essere turbate:

per le inquietanti notizie connesse con la morte del colonnello Rocca e le gravi, inammissibili intromissioni nello svolgimento delle indagini da parte del SID, in rapporto anche alle molteplici attività di quell'ufficiale in stretto legame con grandi complessi industriali e autorità straniere;

per i provvedimenti adottati a carico di ufficiali che contribuirono a fare conoscere gli abusi compiuti e per quelli presi a favore di altri ufficiali che tentarono invece di celare la verità per proteggere interessi politici e di casta;

per la recente ripresa di operazioni illecite da parte del SID — intercettazioni telefoniche, spionaggio politico, eccetera — e degli interventi del Ministero della difesa rivolti a reprimere la fuga di notizie e non

il comportamento illegittimo di appartenenti al servizio.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere se il Governo non intenda che la condotta da esso tenuta nelle suddette circostanze non comporti una sua primaria e diretta responsabilità per gli abusi e le violazioni di diritti costituzionali commessi dai servizi di sicurezza. (I. - 18)

PARRI, ALBANI, ANDERLINI, ANTONICELLI, BONAZZI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, CORRAO, GALANTE GARRONE, GATTO Simone, LEVI, MARULLO, OSSICINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Perchè vogliano fornire precise notizie sul prestito di 10 milioni di dollari che, secondo confermate notizie di stampa, l'Italia ha concesso alla Grecia quale contributo al suo piano di sviluppo economico;

perchè, di fronte allo sdegno che la notizia solleva nell'opinione pubblica democratica del nostro Paese, nella maggioranza del popolo greco, negli esuli greci perseguitati da quell'obbrobrioso regime, chiariscano come non abbiano ritenuto superati precedenti impegni internazionali dal sopravvento di una dittatura soffocatrice di ogni liberta civile, aspramente condannata dalla maggioranza dei Paesi e dei Governi della Europa occidentale. (I. - 19)

FERMARIELLO, ABENANTE, BERTOLI, CHIAROMONTE, PAPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intende adottare per affrontare con decisione la insostenibile situazione economica e sociale di Napoli.

Nella città e nella provincia si moltiplicano i licenziamenti, aumenta la disoccupazione, le retribuzioni rimangono ancorate a livelli assai bassi, le condizioni di lavoro risultano insostenibili, i diritti democratici dei lavoratori, anche nelle aziende a partecipazione statale, vengono pesantemente violati.

Da tale situazione deriva una acuta tensione sociale che ha dato già luogo a combattive manifestazioni di sciopero destinate a moltiplicarsi nel prossimo futuro.

D'altra parte, i diversi ambienti economici e sindacali cittadini si sono resi interpreti dello stato di disagio dei lavoratori e degli stessi imprenditori specie delle aziende piccole e medie e hanno espresso la loro preoccupazione per l'inesorabile decadimento della vita economica, sociale e civile di Napoli e della provincia che l'Amministrazione comunale della città e l'Amministrazione provinciale, attualmente in condizioni di completa disgregazione, sono assolutamente incapaci di rappresentare e fronteggiare.

Numerose sono difatti le aziende che hanno chiuso i battenti o che versano in grave crisi anche per effetto del basso livello dei redditi e dei consumi; come pure assolutamente invecchiati e inadeguati risultano i servizi e le infrastrutture determinando a Napoli e nella provincia condizioni impossibili di vita civile.

Gli interpellanti ritengono pertanto che il Governo debba adottare serie ed urgenti misure, d'intesa con i rappresentanti dei lavoratori e delle popolazioni interessate:

1) per impedire nel modo più assoluto nuovi licenziamenti e l'ulteriore smobilitazione di aziende;

2) per reperire subito, attraverso una verifica di tutte le possibilità, nuove fonti di lavoro produttivo;

3) per dare inizio senza indugio alla concreta costruzione dell' « Alfa-Sud » e alla preparazione della manodopera necessaria alla produzione;

4) per predisporre un programma di intervento attrezzando opportunamente gli organi preposti, allo scopo di assicurare il rispetto pieno delle leggi esistenti in materia di applicazione dei contratti di lavoro e di previdenza e assistenza onde cancellare, anche attraverso il superamento delle sperequazioni salariali, condizioni che contribuiscono a rendere mortificante e arretrata la situazione sociale ed economica della città e della provincia;

5) per impedire le continue violazioni dei diritti di libertà dei lavoratori messe in

atto in special modo durante le vertenze di lavoro.

Gli interpellanti sottolineano altresì la necessità che il Governo intervenga con sensibili investimenti pubblici per dotare Napoli e la provincia di quei servizi e attrezzature ormai indispensabili alla sua sopravvivenza oltre che al suo sviluppo, e lo invita a riconsiderare in modo radicale i piani di intervento delle Partecipazioni statali nel settore manifatturiero allo scopo di orientare verso Napoli e la provincia un flusso di investimenti diverso per quantità e qualità onde assicurarne lo sviluppo nel quadro di una diversa politica economica che consenta la creazione nel Mezzogiorno di un autonomo meccanismo di sviluppo e una espansione equilibrata dell'economia nazionale ai fini dell'effettivo progresso civile e sociale del Paese. (I. - 20)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

CORRAO, GATTO Simone. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali urgentissimi provvedimenti intende adottare per assicurare ai comuni terremotati di Poggioreale, Gibellina, Salaparuta e S. Ninfa adeguato e permanente servizio farmaceutico e sanitario fornendo anche i prefabbricati adeguatamente idonei per l'esercizio delle attività e l'abitazione dei professionisti i quali sono costretti a prestare le cure sotto tende o baracche a 40 gradi di calore, mentre a Salaparuta il titolare della farmacia è ancora assente.

La presente interrogazione ha carattere di assoluta urgenza per i numerosi casi di infortuni o malattie che si verificano a causa della gravissima carenza denunziata. (I. o. - 50)

CORRAO, GATTO Simone. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intende intervenire presso gli enti pubblici dai quali sono dipendenti alcuni sindaci delle zone terremotate perchè, a norma dell'articolo 2 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, e in considerazione dei gravosi e drammatici impegni ai quali sono chiamati, siano autorizzati ad assentarsi dal servizio in misura più adeguata o, se dipendenti dalla Pubblica Amministrazione, assegnati nelle sedi dove sono sindaci. (I. o. - 51)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, del bilancio e della programmazione economica, del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non si ritenga opportuno soprassedere all'approvazione del piano regolatore generale degli acquedotti come elaborato in applicazione della legge 4 febbraio 1963, n. 129, con particolare riferimento alla progettata diversione di acque — in particolare delle acque dell'Alto Reno — in danno dell'Emilia e a favore della Toscana, in relazione anche ai riferimenti e alle osservazioni tecniche presentati da enti locali, consorzi, associazioni ed enti vari della provincia di Bologna.

Infatti, la legge 4 febbraio 1963, n. 129, istitutiva del piano regolatore generale degli acquedotti, appare superata di fronte alla nuova situazione legislativa e nel quadro della programmazione nazionale, per cui appare quanto mai necessaria una nuova verifica delle situazioni in atto ai fini del miglior coordinamento nella utilizzazione delle acque per il rifornimento idrico delle popolazioni e per le destinazioni a scopi agricoli, industriali e di navigazione. (I. o. - 52)

D'ANGELOSANTE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere a quale persona fisica o ente sia intestata, presso il PRA di Roma, l'autovettura « Giulia Alfa Romeo » di colore bianco, targata Roma 734782, di cui si è riferito sulla stampa in occasione della morte del colonnello Rocca e di cui è risultato impossibile conoscere, per le vie normali, il nome del proprietario. (I. o. - 53)

RAIA, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la natura e le proporzioni degli incidenti verificatisi a Paler-

mo in occasione della manifestazione di protesta dei terremotati siciliani, nonchè i motivi in base ai quali la polizia ha ritenuto, ancora una volta, di intervenire provocando tafferugli e disordini.

Per conoscere altresì quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per impedire l'ulteriore ripetersi da parte della polizia di sconsiderati ingiustificati interventi. (I. o. - 54)

LUSOLI, SALATI, FARNETI Ariella, BORSARI, POERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che la persistente crisi di mercato, che costringe gli allevatori avicoli a vendere a prezzi di gran lunga al di sotto dei costi di produzione, ha determinato una situazione insostenibile per la categoria interessata;

considerato che la sopra richiamata situazione ha già provocato numerosi fallimenti di allevatori e che il perdurare della stessa può portare rapidamente alla totale distruzione dell'importante settore produttivo proprio nel momento in cui il nostro Paese è costretto ad importare enormi quantità di carne per poter soddisfare i bisogni del mercato interno,

per sapere se non ritenga indispensabile intervenire con provvedimenti immediati per difendere i produttori dagli speculatori senza scrupoli e, quindi, per normalizzare e regolare il mercato avicolo utilizzando a tale scopo gli strumenti appositamente costituiti quali ad esempio l'AIMA.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se, e in quale modo, il Ministro intende intervenire per:

a) sostenere e aiutare le associazioni dei produttori del settore avicolo per una più diretta collocazione della produzione al consumo favorendo anche l'intervento pubblico, onde eliminare così in modo permanente l'attuale assurda speculazione intermediaria;

b) favorire una riduzione dei costi di produzione anche mediante la possibile riduzione dei prezzi dei prodotti necessari alla produzione avicola (mangimi, medicinali, eccetera);

c) promuovere il riconoscimento della avicoltura come attività agricola onde superare l'attuale stato di anarchia esistente nel settore avicolo. (I. o. - 55)

CIPOLLA, CORRAO, TERRACINI, BUFALINI, LI CAUSI, RENDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure sono state adottate per la punizione dei responsabili della ignobile aggressione brutalmente condotta contro donne, bambini, vecchi e lavoratori delle zone terremotate convenuti a Palermo per chiedere dopo 6 mesi di vane promesse e di dolorose attese provvedimenti concreti alla Regione ed allo Stato.

L'aggressione è stata condotta con grande spiegamento di forze, con uso di bombe lacrimogene, di manganelli e di armi da fuoco, protratta nel tempo e portata ben oltre la zona prospiciente il Palazzo dei Normanni fin quasi ai « Quattro Canti di Città » con cariche prolungate che hanno coinvolto anche numerosi cittadini estranei alla manifestazione.

Ciò dimostra non solo l'ormai ben conosciuto livore antipopolare dell'apparato dello Stato nella provincia di Palermo, ma anche la volontà di rompere un movimento unitario e giusto (e che doveva avere pieno riconoscimento la sera stessa, almeno per quanto riguarda le rivendicazioni poste nei confronti della Regione) per impedire il suo sviluppo ulteriore nei confronti delle inadempienze gravi dello Stato da tutte le parti affermate ed accertate. (I. o. - 56)

MURMURA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se intenda invitare la « Nuovo Pignone » a realizzare a Vibo Valentia l'ampliamento dello stabilimento di carpenteria metallica, come concordato con l'Amministrazione comunale, la cui deliberazione di concessione gratuita di mq. 253.328 venne condizionata dalla Giunta provinciale amministrativa all'assunzione da parte della società beneficiaria di almeno 400 unità lavorative. (I. o. - 57)

ZUCCALA'. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

1) quali iniziative il Governo italiano intenda adottare, di concerto con altri Paesi od in sede di Nazioni Unite, per impedire la spaventosa strage che insanguina la Nigeria con la guerra civile in atto;

2) se non ritengano opportuno promuovere nelle sedi competenti un'azione intesa a prevenire il terribile genocidio che si profila nella lotta tra le popolazioni di quel Paese, ed in particolare se non sia il caso di svolgere un'opera immediata di persuasione presso il Governo nigeriano per impedire il massacro delle popolazioni del Biafra, e nel contempo richiedere un intervento urgente della Croce rossa internazionale per assistere efficacemente quelle genti minacciate dalla fame e dalle malattie;

3) se non sia il caso di attuare, con l'ausilio dei mezzi di larga diffusione, un vasto movimento di opinione pubblica che sollevi in tutti i Paesi la tensione morale della umana solidarietà tra i popoli per prevenire o, come nel caso in questione, impedire che si rinnovi il cieco e belluino furore del genocidio. (I. o. - 58)

FORMICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se risponde a verità la notizia pubblicata dalla stampa locale secondo la quale il Commissariato della Gioventù italiana abbia disposto o stia per disporre l'alienazione della palestra coperta di Via Napoli ad una impresa privata al fine di utilizzazione edilizia.

In caso affermativo l'interrogante chiede di conoscere quali criteri siano stati adottati per l'alienazione del complesso, ed inoltre chiede se, come fu assicurato in altra circostanza, il ricavato sarà utilizzato per la costruzione *in loco* di un palazzetto dello sport.

L'interrogante, rendendosi conto del clamore suscitato dalla notizia in ogni ambiente cittadino, si augura il pronto intervento del Presidente del Consiglio e dei Ministri interessati, perchè Bari — che è una delle città più carenti in fatto di attrezzature sportive — non abbia a subire anche il danno gravissimo della scomparsa dell'unica palestra coperta. (I. o. - 59)

FABBRINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se è vero che si appresta a nominare i rappresentanti del Governo nella deputazione amministratrice del Monte dei Paschi;

se è a conoscenza che anche il Commissario al comune di Siena intende procedere alle nomine di competenza del Consiglio comunale adottando le decisioni in proposito assunte dai partiti del centro-sinistra, le quali prevedono gravi e inammissibili discriminazioni verso le forze democratiche di sinistra;

se non ritiene che tutto ciò sia moralmente e politicamente scorretto a così breve distanza dalle nuove elezioni amministrative che dovrebbero svolgersi nel prossimo autunno, come indicato dallo stesso Ministro dell'interno in risposta ad altra interrogazione parlamentare;

se non ritiene perciò doveroso soprassedere alle nomine di competenza del Governo e provocare in tal modo analogo atteggiamento del commissario in vista delle elezioni e delle successive regolari nomine da parte del Consiglio che risulterà eletto. (I. o. - 60)

GIANQUINTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la sua opinione sul comportamento della polizia in Piazza San Marco a Venezia dal pomeriggio sin verso mezzanotte del giorno 19 giugno 1968 in occasione delle manifestazioni di contestazione della Biennale.

Per impedire una pacifica manifestazione che si sarebbe esaurita senza inconvenienti, reparti di Celere e carabinieri, fatti affluire anche da Padova e da altre città, trasformarono Piazza San Marco in un campo di battaglia, costringendo caffè e negozi a chiu-

dere, creando senza ragione confusione e disordine, seminando panico e violenza.

Durante le cariche venivano aggredite e percosse persone che si allontanavano o che erano estranee alla manifestazione di protesta, e venivano picchiati e fermati turisti e giornalisti, anche stranieri, artisti, critici e pacifici cittadini. Le violenze fisiche erano esercitate sui fermati mentre venivano condotti nel centro di raccolta, presso l'ex palazzo reale nelle Procuratie Nuove. Alle cariche ed alle violenze presero parte anche squadre di agenti in abiti civili armati di manganello.

L'interrogante rileva che il comportamento della polizia venne deplorato anche dai grandi giornali di informazione italiani e stranieri, e provocò la protesta di molti espositori che ritirarono o voltarono contro le pareti le opere.

L'interrogante rileva inoltre che il clima di stato d'assedio da parte di ingenti forze di polizia e carabinieri, in pieno assetto di guerra, nel quale si svolsero le giornate di vernice e d'apertura della Biennale, provocò vigorose proteste da parte di espositori italiani e stranieri i cui padiglioni erano circondati da reparti in armi. Si giunse al punto che il transito su alcuni ponti prossimi ai giardini della Biennale era consentito solo a persone munite di inviti personali.

L'interrogante, oltre a rilevare che è questo modo di intervento della polizia e non il modo di contestazione per una radicale trasformazione della Biennale a danneggiare gravemente il turismo, chiede al Ministro se non intende tempestivamente intervenire per impedire che il clima di stato d'assedio abbia a risorgere in occasione del prossimo Festival cinematografico. (I o. - 61)

PIRASTU. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i tempi di attuazione previsti per la costruzione e la entrata in funzione dello stabilimento per l'alluminio programmato dall'ALSAR.

Per conoscere, altresì, se è prevista la costruzione, a Porto Vesme, di un impianto per la produzione di allumina, impianto che venne annunciato, in termini assai generici e propagandistici, dal Ministero delle partecipazioni statali nel corso della recente campagna elettorale.

Per conoscere, infine, la composizione della società che dovrebbe realizzare l'iniziativa, gli investimenti previsti, il loro finanziamento e i programmi di attuazione dell'opera, la cui realizzazione appare necessaria per assicurare basi sane e stabili allo stesso impianto dell'alluminio. (I. o. - 62)

PIRASTU. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza dei programmi dell'Enel in Sardegna, programmi che sembrano diretti a ridimensionare la produzione carbonifera, come è dimostrato, fra l'altro, dalla continua riduzione della mano d'opera occupata nelle miniere e dalla utilizzazione della nafta nella supercentrale di Porto Vesme.

Interroga, pertanto, il Ministro per sapere se non ritenga opportuno promuovere in Sardegna, come è previsto dall'articolo 3 della legge n. 1643 del 1962, una conferenza tra l'Enel, la Regione e le organizzazioni sindacali per discutere i programmi di investimenti e di produzione dell'Ente elettrico nell'Isola. Detti programmi devono essere diretti — nel rispetto degli impegni precisi assunti al momento del trasferimento dei beni dell'ex « Carbosarda » all'Enel — a sviluppare la produzione carbonifera in modo che sia possibile assicurare il funzionamento della supercentrale a carbone, il mantenimento e l'ampliamento del livello della mano d'opera occupata e la conseguente assunzione, nel settore minerario, di forze giovanili adeguatamente preparate. (I. o. - 63)

PIRASTU. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere la sua posizione in ordine ad alcune iniziative prese dall'AMMI dirette a diminuire il livello di occupazione nelle miniere e a ridurre l'opera di ricerca mineraria, iniziative queste che sembrano preludere ad un ridimensio-

namento dell'attività mineraria dell'AMMI in Sardegna.

Interroga, pertanto, il Ministro, per conoscere quali siano i programmi e gli investimenti previsti dall'AMMI per lo sviluppo della produzione mineraria in Sardegna, per l'allargamento ed il potenziamento della ricerca mineraria, per l'aumento del livello occupativo anche nel settore minerario. (I. o. - 64)

SAMMARTINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Perchè voglia far conoscere l'attuale situazione relativa all'estensione del secondo programma televisivo in Italia e quale percentuale di popolazione resti ancora da dotare del primo canale. (I. o. - 65)

PREZIOSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare nella situazione sempre più grave che viene a determinarsi nella città di Napoli e nella provincia per il moltiplicarsi dei licenziamenti, per il conseguente aumento della disoccupazione, per i livelli assai bassi di salario dei lavoratori, anche nelle aziende a partecipazione statale, tenendo presente fra l'altro i recenti scioperi più che giustificati verificatisi in questo ultimo periodo, come ad esempio alla SEBM, alla « Rhodiatoce », eccetera.

Di qui la necessità di adottare serie ed urgenti misure che:

a) evitino nuovi licenziamenti e smobilitazioni ulteriori delle aziende, proponendosi seriamente la creazione di nuove fonti di lavoro;

b) diano veramente inizio ai lavori per l' « Alfa-Sud », provvedendo altresì al sorgere di scuole di qualificazione per la preparazione di mano d'opera napoletana;

c) predispongano dei programmi di interventi non più rinviabili onde porre su un piano di seria concretezza i problemi dello sviluppo e del potenziamento della industria napoletana e meridionale;

d) ottengano immediati interventi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale con i suoi vari organi perchè sia assicurato il rispetto delle leggi in materia di contratti di lavoro, di previdenza ed assistenza e perchè siano tutelati scrupolosamente i diritti dei lavoratori costretti molte volte a scendere in sciopero per difendere certe sperequazioni salariali resesi sempre più mortificanti. (I. o. - 66)

TORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Ritenuto che il Presidente del Consiglio, nel suo discorso di replica del 21 luglio 1968, ha confermato che è in elaborazione un disegno di legge in relazione all'annullamento da parte della Corte costituzionale di alcune norme della legge urbanistica del 1942 e ciò « senza pregiudicare o voler anticipare soluzioni proprie di una generale revisione in tale materia »;

ritenuto che il decreto ministeriale 2 aprile 1968 del Ministero dei lavori pubblici meriterebbe, a parere dell'interrogante, una revisione immediata per quanto riguarda tutti i comuni montani, premontani o comunque con popolazione al di sotto dei 5.000 abitanti per i seguenti motivi:

a) perchè il decreto elimina qualsiasi possibilità costruttiva nelle zone agricole quando si esige la massima densità fondiaria di mc 0,03 per mq. (art. 7 n. 4) ossia si richiedono, senza tener conto dell'enorme frazionamento dei terreni nelle zone anzidette, circa 20.000 mq. riuniti per erigere una modestissima casa rurale di 600 mc.;

b) perchè il decreto non prevede in che modo e misura tutte le disposizioni in esso contenute possano essere applicate a quei minori strumenti urbanistici quali sono i piani di fabbricazione (previsti in scala 1/50.000) posto che se applicabili fossero le disposizioni anzidette i piani di fabbricazione si trasformerebbero in veri e propri piani particolareggiati;

c) che gli organi preposti all'approvazione dei piani di fabbricazione pretendono (ad esempio il Provveditorato alle opere pubbliche di Torino) l'identificazione di zone omogenee (art. 2 lettera *c*) dove sia pre-

vista la possibilità di costruzione (anche per case isolate, ville, villini, eccetera) solo in ristrette aree nei pressi degli attuali centri abitati, da stabilirsi in rapporto al numero di costruzioni prevedibili per i prossimi 10 anni, tenendo conto della superficie necessaria per ogni abitazione;

d) che i predetti organi ritengono fin d'ora di poter consentire l'estensione di tali zone fabbricabili solo dopo aver raggiunto la saturazione delle aree di urbanizzazione così previste;

e) che tali norme sono inapplicabili nei terreni montani e premontani che hanno caratteristiche ed esigenze diverse da quelle delle zone cittadine o di pianura;

f) che i limiti di densità fondiaria di cui all'articolo 7, n. 3, non essendo previsti dal decreto 2 aprile 1968, sono lasciati implicitamente *ad libitum* degli organi preposti all'approvazione dei piani, eliminando qualsiasi autonomia decisionale degli Enti locali perfino nelle previsioni di sviluppo delle proprie comunità,

ciò premesso si chiede:

1) se il Ministro competente non ritenga indispensabile ed urgente procedere ad un riesame generale della legislazione urbanistica, specie per quanto attiene ai comuni montani, premontani e con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, con normativa diversa da quella per i comuni di maggior popolazione, e ciò in attesa che la materia sia definitivamente stabilita dalla regione cui è demandata dalla Costituzione;

2) se non è utile che questo riesame sia contemporaneo alla normativa per colmare il vuoto legislativo creato dalla sentenza della Corte costituzionale;

3) se non è indispensabile che gli organi preposti all'approvazione dei piani, prima di esprimere le loro decisioni, siano obbligatoriamente tenuti ad una visita-sopralluogo nelle diverse comunità locali, alla presenza e in contradditorio con gli amministratori locali o chi per essi. (I. o. - 67)

FRANZA — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali, ancor oggi, il Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli non utilizza gli stanziamenti dell'esercizio finanziario corrente per la concessione di contributi in favore delle ditte terremotate dell'Irpinia e del Sannio. (I. o. - 68)

TOMASSINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi reali che hanno determinato le proteste dei detenuti nel carcere di Poggioreale a Napoli, dal momento che la penuria di acqua sembra sia stata soltanto la causa occasionale;

2) se non ravvisa nell'istituzione carceraria, così come attualmente strutturata e organizzata, il perpetuarsi di sistemi di trattamento disumanizzante ed alienante, in anacronistico contrasto con i princìpi universalmente accolti e consacrati nell'articolo 27 della Costituzione, secondo i quali la pena deve tendere alla rieducazione del condannato e il carcere, nella sua organizzazione totale, deve realizzare le condizioni ambientali e tecniche idonee a tale fine, e se non ritenga, quindi, urgente la riforma dell'ordinamento penitenziario e dell'edilizia carceraria;

3) quali provvedimenti immediati intenda adottare per eliminare le cause del disagio e per migliorare le condizioni di vita dei detenuti. (I. o. - 69)

PAPA, FERMARIELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali misure urgenti intende adottare per affrontare e risolvere la insostenibile situazione produttiva della SOFER di Pozzuoli, sia per assicurare lavoro stabile ai dipendenti e una sicura prospettiva di potenziamento e di sviluppo all'azienda, sia per alleviare la già critica situazione sociale ed economica di Pozzuoli che, per effetto di licenziamenti e di smobilitazioni industriali, si farebbe insostenibile e drammatica. (I. o. - 70)

FERMARIELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere qua-

li misure urgenti intende adottare per assicurare lo sviluppo dell'AVIS di Castellammare di Stabia. In tale azienda, infatti, oltre ad essere assai arretrate le condizioni di lavoro, esiste uno stato di grave incertezza produttiva che preoccupa non solo i lavoratori dipendenti, ma tutti i cittadini i quali respingono la prospettiva di un ulteriore decadimento della vita economica, sociale e civile della loro città. (I. o. - 71)

FERMARIELLO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per sollecitare l'ampliamento degli organici della SEBN (Società esercizio bacini napoletani) in considerazione del fatto che quotidianamente la società utilizza il lavoro di centinaia di occasionali con contratto a tempo determinato mentre nei periodi di eccezionale carico di lavoro si giunge fino al migliaio di « contrattisti a termine ».

Le assunzioni che si richiedono mirano non solo ad assicurare lavoro stabile a centinaia di lavoratori, ma anche a dare un assetto più razionale, socialmente ed economicamente più avanzato, ad una importante azienda a partecipazione statale che si vuole rafforzare nelle sue strutture e sviluppare ulteriormente. (I. o. - 72)

ABENANTE, BERTOLI, CHIAROMONTE, FERMARIELLO, PAPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per assicurare la riorganizzazione e la ristrutturazione del settore molitorio e della pastificazione particolarmente in crisi in Campania, in città come Torre Annunziata e Gragnano che trovavano in tale attività una delle componenti fondamentali per assicurare lavoro ai cittadini.

Gli interroganti sottolineano la necessità di un'azione organica dei Ministri interessati per programmare l'urgente intervento di capitale pubblico (INSUD, SME, ISVEIMER, IRI, eccetera), che può assumere un ruolo preminente in tale processo di riorganizzazione, e assicurare così sia la salvaguardia di una tradizionale industria del Mezzogiorno, sia lo sviluppo dei livelli di occupazione in città caratterizzate, per la crisi del settore, da una cronica disoccupazione. (I. o. 73)

CIPOLLA, GATTO Simone, CORRAO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Governo ad escludere il comune di Menfi dall'elenco dei comuni siciliani colpiti dal terremoto del gennaio 1968 da trasferire totalmente o parzialmente a totale carico dello Stato.

Poichè la predetta esclusione non si giustifica nè sulla base della situazione obiettiva esistente a Menfi, tenendo conto degli edifici crollati, di quelli demoliti, delle ordinanze di sgombero e così via, nè sulla base di una comparazione con la situazione esistente in altri comuni inclusi nel decreto ministeriale, gli interroganti chiedono altresì al Governo se intende rapidamente riparare a questa inconcepibile decisione includendo l'abitato di Menfi tra quelli che devono essere trasferiti a totale carico dello Stato. (I. o. - 74)

CIPOLLA, CORRAO, GATTO Simone, LEVI, ROSSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere a quanto ammontano i fondi raccolti presso la RAI-TV a favore delle popolazioni colpite dal terremoto del gennaio 1968 che devastò vaste zone della Sicilia occidentale suscitando la grande ondata di solidarietà nel nostro Paese ed all'estero.

Oltre alla cifra complessiva gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se e in quale data questi fondi sono stati utilizzati;

2) se nelle more della loro utilizzazione a favore dei terremotati sono stati de-

positati presso qualche istituto bancario e in caso affermativo a quali condizioni,

3) se sulle decisioni per l'utilizzazione di detti fondi sono state consultate le Amministrazioni dei comuni colpiti.

Poichè la disinformazione circa la destinazione di questi ingenti fondi costituisce uno dei tanti elementi che concorrono a creare giustificata sfiducia nei confronti della RAI-TV, sia da parte dei generosi sottoscrittori che da parte delle popolazioni ancora così bisognose di aiuti dopo sei mesi dal terremoto, gli interroganti chiedono una risposta urgente. (I. o. - 75)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VERONESI, MASSOBRIO — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga dare precise direttive perchè la disposizione interna di servizio applicata nel corso della recente campagna elettorale a favore della Democrazia cristiana, per il godimento di spedizione a ridotta tariffa postale della nota lettera che il Segretario politico di quel partito ha fatto spedire in milioni di esemplari, quale supplemento di pubblicazione periodica in abbonamento, venga attuata da tutte le Direzioni provinciali delle poste e dei telegrafi a favore di quanti richiedenti. (I. s. - 92)

ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se il Dicastero cui egli è preposto abbia impartito alle Prefetture disposizioni tendenti alla cancellazione dai bilanci comunali delle previsioni di spesa per l'istituzione di nuove scuole materne, considerate, intanto, spese obbligatorie dalla legge istitutiva della scuola materna statale;

per conoscere altresì i motivi per i quali la Giunta provinciale amministrativa di Salerno ha depennato gli stanziamenti deliberati ad unanimità dal Consiglio comunale di Cava de' Tirreni. (I. s. - 93)

ROMANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti ritenga di dover adottare per la sollecita liquidazione delle somme spettanti agli olivicoltori della provincia di Salerno quale integrazione del prezzo dell'olio, in considerazione del fatto che gli organismi preposti, per la limitata disponibilità di personale, non sono assolutamente in condizione di disbrigare le migliaia di pratiche pendenti. (I. s. - 94)

ZANNIER. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della decisione, che la Direzione Enel del Compartimento di Venezia ha comunicato alle organizzazioni sindacali il 27 giugno 1968, di trasferire il Servizio tecnico distrettuale da Udine a Trieste, con conseguente trasferimento collettivo di lavoratori;

se non ritenga tale decisione in patente contrasto con l'accordo raggiunto in precedenza fra le organizzazioni sindacali ed il Consiglio d'amministrazione dell'Enel, con l'interessamento del presidente dell'Amministrazione provinciale di Udine, del sindaco di Udine e di parlamentari locali, affinchè fosse mantenuto in Udine il predetto Servizio tecnico;

se non ritenga altresì che la decisione dell'Ente, se attuata, possa comportare dannose e irreparabili conseguenze sull'economia friulana, oltre a creare un gravissimo disagio per i lavoratori interessati;

se, pertanto, atteso il rilievo del problema, non intenda intervenire presso il Consiglio di amministrazione dell'Enel affinchè receda dalla decisione di trasferire il Servizio tecnico da Udine a Trieste e si attenga all'accordo già intervenuto. (I. s. - 95)

CHIAROMONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave episodio verificatosi a Potenza, il giorno 16 giugno 1968, durante un dibattito organizzato dall'UNLA (Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo) sul tema « Rapporto scuola-famiglia ». Nel corso di questo dibattito, la professoressa Maria Schettini Abrugiato intervenne per dimostrare, sulla base di dati precisi, come,

nella Scuola media statale « Luigi La Vista » di Potenza, dove ella insegna, vengano organizzati i corsi secondo una chiara scelta di carattere sociale e come la composizione sociale dei corsi stessi influisca sui risultati che peggiorano man mano che si passa dai corsi « alti » (A,B), dove sono raggruppati i ragazzi provenienti dagli strati sociali più elevati, ai corsi « bassi » dove sono invece relegati i figli dei contadini e degli operai. La gravità dell'episodio, sulla quale l'interrogante attira l'attenzione del Ministro, consiste nel fatto che, pochi giorni dopo, la professoressa Maria Schettini Abrugiato ha ricevuto, dalla preside della Scuola media statale « Luigi La Vista », una lettera di « richiamo ».

L'interrogante sottolinea come questa lettera, nella quale la preside contesta alla professoressa Schettini Abrugiato perfino il diritto di partecipare a pubblici dibattiti e la esorta, in modo inammissibile, a tenere « un comportamento conveniente a persona impegnata nella sociale funzione dell'istruire e dell'educare », costituisca, in sostanza, un atto che la preside non poteva compiere e che è quindi, a tutti gli effetti, illegale.

L'interrogante sottolinea altresì la circostanza che la preside ha inviato la lettera, per conoscenza, al Provveditore agli studi di Potenza, e chiede perciò di sapere quale sia il tenore della risposta e in generale l'atteggiamento del Provveditore intorno a questo tipico episodio di intolleranza antidemocratica e di autoritarismo insopportabile e anticostituzionale. (I. s. - 96)

MORANINO. — *Al Ministro della sanità.* — In relazione al fatto che, in provincia di Vercelli, la situazione ospedaliera richiede urgenti ed appropriati provvedimenti i quali sono bloccati per i ritardi sensibili che sta subendo l'attuazione della legge 12 febbraio 1968, n. 132, e che gli atti di competenza degli Enti locali sono ostacolati per l'assenza di precise indicazioni da parte delle autorità sanitarie preposte, per sapere:

1) per quali motivi il medico provinciale di Vercelli non ha ancora provveduto, in base al disposto dell'articolo 54 della legge citata, alla classificazione, mediante apposito decreto, di tutti gli ospedali operanti nel territorio provinciale;

2) se non ritiene opportuno, al fine di sbloccare l'attuale situazione, intervenire onde accelerare l'attuazione della legge in questione anche per quanto attiene l'attivazione del Comitato regionale per la programmazione ospedaliera che, a norma dell'ultimo comma dell'articolo 62, avrebbe dovuto essere funzionante già dopo 40 giorni dall'entrata in vigore della legge medesima.

Si fa presente che tale stato di cose può creare gravi ritardi nell'attuazione del piano regionale ospedaliero che, ai sensi dell'articolo 62, primo comma, deve essere elaborato entro sei mesi dall'avvenuta costituzione del predetto Comitato regionale per la programmazione ospedaliera. (I. s. - 97)

MINNOCCI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Premesso che nel piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, approvato dal CIR nella seduta del 1° agosto 1966, è previsto « il completamento dell'importante direttrice viaria, cui va attribuita priorità nella regione laziale-abruzzese, dall'autostrada L'Aquila-Roma alla Conca del Fucino (Avezzano) con proseguimento nella Valle del Liri fino a Sora, collegandola di qui direttamente (nel punto più vicino) all'autostrada Roma-Napoli », nonchè il « miglioramento e la sistemazione del collegamento Sora-Frosinone-Latina, salva la possibilità di inclusione, nell'emanando piano per l'integrazione dei raccordi autostradali, del secondo tratto », l'interrogante chiede di conoscere quando si procederà alla realizzazione di tali opere viarie, con particolare riferimento al collegamento di Sora con l'Autostrada del sole e al radicale adeguamento della Sora-Frosinone. (I. s. - 98)

MINNOCCI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Premesso:

che lo « schema di piano per lo sviluppo del turismo nella provincia di Frosino-

ne », redatto dall'Ente provinciale del turismo di Frosinone e rimesso alla Cassa per il Mezzogiorno il 20 giugno 1967, assegna alla realizzazione di un nuovo collegamento viario Sora-Atina-Cassino la funzione di smistamento e di raccolta dei flussi turistici interessati alla corona dei centri della Valle di Comino e della Valle del Rapido, che lo schema indica come luoghi di residenza turistica, e alle risorse naturali dei Monti Marsicani e del Parco nazionale di Abruzzo;

che la creazione di tale nuova arteria non soltanto è condizione pregiudiziale allo sviluppo turistico dell'intera zona (una parte della quale è stata dalla Cassa inclusa nel comprensorio di sviluppo turistico abruzzese-molisano), ma libererebbe finalmente da un isolamento secolare l'intera Valle di Comino e porrebbe le premesse per il suo risollevamento economico e sociale;

che recentemente il presidente della Cassa ha pubblicamente affermato di aver dato le disposizioni necessarie per la redazione del progetto di tale strada,

l'interrogante chiede di conoscere quali sono gli intendimenti attuali della Cassa in merito alla sollecita realizzazione di tale opera di pubblica utilità, da gran tempo reclamata dalle popolazioni interessate, e se essa potrà essere in ogni caso condotta a termine con le disponibilità finanziarie assegnate alla Cassa per la realizzazione degli interventi da effettuarsi nel quinquennio 1965-1969 in virtù della legge 26 giugno 1965, n. 717. (I. s. - 99)

POZZAR. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative siano state assunte in merito alla vertenza sindacale sorta, sin dallo scorso dicembre, nello stabilimento « Eridania » di Sesto San Giovanni (Milano) in seguito alla richiesta, da parte delle organizzazioni dei lavoratori, di passaggio dal contratto dei chimici a quello dei saccariferi.

Tale vertenza si è andata inasprendo in queste ultime settimane, soprattutto in seguito alla chiusura dello stabilimento decisa dall'impresa a partire dal 22 giugno 1968. Questa grave decisione ha creato una situazione di profondo disagio nei 150 dipendenti dell'azienda e vivo fermento nell'opinione pubblica, per cui si impone, sollecito ed efficace, un intervento di mediazione del Ministro. (I. s. - 100)

MAGNO, STEFANELLI, DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — In merito alla gravissima situazione tecnica, amministrativa e finanziaria in cui si trova la società autolinee « Scarcia », con sede in Bari, la quale gestisce importanti servizi automobilistici nella regione pugliese, per sapere, tra l'altro, se è vero che il 19 giugno 1968 il Ministro ha invitato la società anzidetta a presentare entro due mesi un programma finanziario, tecnico e amministrativo, che dimostri la possibilità che essa riprenda l'idoneità a gestire i servizi, sotto pena di decadenza delle concessioni, e se è vero che lo stesso Ministro ha già invitato le Amministrazioni provinciali di Bari e di Foggia, nonchè le Amministrazioni comunali interessate e le ditte concessionarie di servizi automobilistici limitrofi, ad avanzare domanda per la concessione delle autolinee attualmente affidate alla ditta « Scarcia ».

Gli interroganti fanno presente l'opportunità che tutti i servizi gestiti dalla società « Scarcia » siano affidati all'Istituto nazionale trasporti che già opera in Puglia nella gestione della linea Bari-Taranto-Cosenza ed è concessionario del servizio automobilistico sostitutivo della ferrovia Foggia-Lucera, il quale solo in via provvisoria è affidato in appalto alla ditta « Scarcia ».

L'intervento dell'INT è tanto più opportuno in quanto le linee attualmente affidate alla società « Scarcia » corrono parallele e spesso in concorrenza con le linee delle Ferrovie dello Stato. (I. s. - 101)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del turismo e dello spettacolo, dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere se non si ritenga prendere e seguire una chiara e costante linea po-

litica diretta ad evitare che Enti locali con bilanci in *deficit* possano disporre erogazioni a favore di società e sodalizi interessati ad attività sportive di ambito professionistico e spettacolare e a limitare la possibilità di erogazioni solo a quanti sodalizi ed associazioni si interessino dello sport in ambito dilettantistico ed in ogni modo con la finalità di diffondere lo sport fra i giovani. (I. s. - 102)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale risposta intende dare alla richiesta del comune di Bressana Bottarone (Pavia), intesa ad ottenere un finanziamento per la costruzione della scuola elementare della frazione Bottarone.

Si fa presente che da anni la scuola funziona con mezzi di fortuna, essendo ospitata in due stanzette che hanno ciascuna uno spazio di soli 18 metri quadrati, mentre gli alunni nel corso dell'anno scolastico 1967-1968 sono saliti a 38.

L'Amministrazione comunale e la popolazione tutta notano con dispiacere che l'opera, la cui necessità è più che mai evidente anche in considerazione del continuo aumento della popolazione, non è stata inclusa in quelle di cui ha dato notizia la stampa nel corso del mese di maggio e che hanno ricevuto la somma di lire 300.000.000 per l'edilizia scolastica dell'Oltrepo Pavese. Resta abbastanza sconcertante il dover constatare che, mentre si finanziano scuole di comuni che si stanno spopolando, non si trova il modo di provvedere a quella della frazione Bottarone le cui prospettive sono di sempre maggiore incremento. (I. s. - 103)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale risposta intenda dare all'istanza del sindaco di Zeme, presidente del consiglio di amministrazione del locale asilo infantile, per un sussidio di lire 2.000.000 (due milioni) per il funzionamento della scuola materna.

Occorre rilevare che la richiesta fu presentata fin dal 29 novembre 1967; che l'istituzione non possiede beni patrimoniali; che le spese di gestione sono completamente a carico del bilancio comunale; che le entrate sono costituite da modestissime oblazioni volontarie; che il comune di Zeme è stato riconosciuto zona depressa ai sensi dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635.

Nonostante le difficoltà economiche in cui si dibatte l'istituzione, viene a mezzogiorno distribuita gratuitamente una refezione calda a numerosi bambini poveri frequentanti l'asilo. (I. s. - 104)

VERONESI, MASSOBRIO, BOSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, della marina mercantile e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se sia allo studio od esista uno specifico programma di coordinamento tra strada, rotaia, trasporti navali ed aerei per affrontare in modo concreto ed adeguato la nuova tecnica del trasporto delle merci per mezzo di contenitori, che sta assumendo in tutto il mondo uno sviluppo eccezionale, e per conoscere le impostazioni di massima di detto programma con specifico riferimento ai previsti « terminals » portuali e ferroviari. (I. s. - 105)

VERONESI, PREMOLI, CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità.* — Per conoscere se e quante trivellazioni per ricerca di idrocarburi siano state effettuate nella piattaforma continentale dell'Alto Adriatico e quante di queste siano risultate redditizie sia per idrocarburi liquidi che gassosi.

In particolare, per conoscere se siano state emanate norme tecniche precauzionali da adottarsi dalle società ricercatrici per evitare casi d'inquinamento delle acque, nonchè per conoscere se non ritenga opportuno predisporre garanzie a copertura di quanti operano nelle zone rivierasche in caso di inquinamento delle acque. (I. s. - 106)

BERGAMASCO, VERONESI, BIAGGI, BOSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni*

statali e del commercio con l'estero. — Per conoscere se non ritenga opportuno evitare che enti di diritto pubblico ed aziende a partecipazione statale realizzino informazioni pubblicitarie, sovente di utilità molto discutibile, su giornali organi di partiti con responsabilità di Governo.

Si fa riferimento, a titolo indicativo, ai comunicati pubblicitari dell'ICE e della s.p.a. AMMI apparsi sul quotidiano « Avanti! » di domenica 2 giugno 1968. (I. s. - 107)

VERONESI, PALUMBO, ARENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Gli interroganti, premesso:

che la legge 4 gennaio 1968, n. 15, contenente norme sulla documentazione amministrativa e sulla legalizzazione e autenticazione di firme, nel consentire a coloro che devono produrre certificati di sostituirli con dichiarazioni dagli stessi sottoscritte in forma autentica, ha altresì stabilito, all'articolo 21, che l'autenticazione sia soggetta alla tassa di concessione governativa di lire 400 per ciascuna dichiarazione;

che tale ultima disposizione si ripercuote negativamente su coloro che fanno dichiarazioni sostitutive di certificazioni contestuali (certificazioni cioè che, essendo rilasciate da uno stesso ufficio per una medesima persona, possono, in base all'articolo 11, essere contenute in un unico documento) in quanto costringe gli stessi a pagare in luogo del corrispettivo per il rilascio di un solo certificato (come avverrebbe se richiedessero certificazioni contestuali) tante volte l'ammontare della tassa di concessione governativa quanto è il numero delle dichiarazioni sostitutive,

chiedono di sapere se non ritengano di esaminare l'opportunità di farsi promotori delle iniziative necessarie per eliminare il suindicato inconveniente e rimuovere con ciò quello che per molti rappresenta un ostacolo non indifferente alla possibilità di avvalersi delle facilitazioni disposte dalla legge 4 gennaio 1968, n. 15, in materia di documentazione amministrativa e legalizzazione di firme. (I. s. - 108)

TERRACINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quanto ad essi risulti sul caso sconcertante, e intorno al quale alto clamore fu più volte levato dalla stampa siciliana, concernente la professoressa Agostina Carmen D'Antona, direttrice didattica di Catenanuova (Enna), vittima di torbide attività sulle quali da troppo lungo tempo l'Autorità giudiziaria sta svolgendo delle indagini che si rivolgono a carico di pubblici funzionari nei cui confronti i Ministeri competenti tenacemente si sono sempre rifiutati di prendere gli obbligatori provvedimenti precauzionali mentre ben tre sentenze del Consiglio di Stato favorevoli all'interessata restano inapplicate con grave offesa della giustizia e della pubblica moralità;

e per sapere se e come intendano chiudere questo capitolo poco edificante per la condotta della Pubblica Amministrazione nei rami in esso implicati e compromessi. (I. s. - 109)

FARNETI Ariella. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per informarli che un vivo e giustificato allarme si è diffuso fra i produttori ortofrutticoli della provincia di Forlì e in particolare di Cesena.

Infatti, dopo la grave crisi che ha colpito il settore ortofrutticolo, quando sembrava affacciarsi una piccola schiarita con la ripresa della esportazione in Germania e in altri Paesi, a rendere ancora drammatica la situazione è venuta la notizia che mancano i vagoni per il trasporto delle pesche.

Il parco vagoni inviato a Cesena, oltre che essere assolutamente insufficiente, è costituito per il 60-70 per cento da vagoni vecchi di 30-35 anni, in grado di trasportare al massimo 6-7 tonnellate di merce, con impianto frigor inefficiente.

Una tale situazione pone i seguenti gravi problemi:

1) impossibilità di trasportare tutte le pesche prodotte e richieste;

2) maggior costo dei trasporti;

3) pericolo per la conservazione delle pesche data la vetustà dei vagoni;

4) minaccia di perdere il mercato estero;

5) maggiore carico della linea ferroviaria con minore resa.

L'interrogante chiede, nell'interesse della economia agricola nazionale, già duramente colpita, un pronto ed efficace intervento per disporre che a Cesena sia mandato un numero sufficiente di vagoni e soprattutto siano inviati vagoni inter-frigo, da 11-13 tonnellate di carico, con perfetta tenuta sì da garantire la conservazione del prodotto e minori costi di trasporto. (I. s. - 110)

FERMARIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le misure che si intendono adottare per assicurare il completamento e la sollecita entrata in funzione della sede INAM di Castellammare di Stabia i cui lavori, iniziati da oltre tre anni, inspiegabilmente non sono stati ancora portati a termine. (I. s. - 111)

FERMARIELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le misure che si intendono adottare per sollecitare il completamento dei lavori di ampliamento dell'importante ospedale S. Leonardo di Castellammare di Stabia in considerazione della assoluta inadeguatezza della sua ricettività e dei suoi servizi e della concreta impossibilità di assicurare ai lavoratori e ai cittadini della zona un'assistenza ospedaliera che si svolga in migliori condizioni rispetto alle attuali. (I. s. - 112)

FERMARIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risulta esatta l'informazione fornita al Consiglio comunale dal sindaco di Gragnano secondo la quale sarebbe stata finalmente aperta la sezione territoriale dell'INAM da tempo attesa dai lavoratori di Gragnano, Casola, Lettere, Pimonte e Agerola.

L'interrogante, ritenendo che la comunicazione del sindaco di Gragnano sia corrispondente al vero, chiede di conoscere perchè a distanza di anni l'INAM non ha mantenuto i suoi impegni e quali urgenti misure si intendono adottare per soddisfare sollecitamente le legittime attese dei lavoratori della zona. (I. s. - 113)

FERMARIELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intende intervenire nel modo che riterrà opportuno per regolare finalmente la questione del mercato-fiera settimanale di Pompei che interessa oltre 120 commercianti ambulanti e molte centinaia di consumatori.

Sembra infatti singolare che tale questione, che ha dato già luogo a diverse manifestazioni, possa trascinarsi per mesi senza che la locale Amministrazione comunale sia in grado di adottare una soluzione che, nel rispetto dell'articolo 10 della legge n. 327 del 1934, accolga positivamente le richieste degli interessati. (I. s. - 114)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda o meno proporre l'estensione alla Calabria, notoriamente e statisticamente la regione più povera del Paese, nonchè quella in cui conseguentemente maggiori disavanzi presentano i bilanci degli Enti locali, i benefici di cui godono la Lucania e la Sardegna in ordine all'esenzione dall'onere delle spese relative al personale ausiliario degli Istituti magistrali. (I. s. - 115)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritiene urgente stabilire le norme per l'applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 468, in modo che i docenti interessati col 1° ottobre 1968 possano essere sistemati nelle cattedre degli Istituti superiori. (I. s. - 116)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali non si interviene nei riguardi dell'Amministrazione comunale di Fabrizia, la quale, tanto carente nella obiettiva e costante imposizione tributaria, non corrisponde i compensi dal 1° gennaio 1968 al proprio personale che vive, pertanto, in condizioni di estrema agitazione. (I. s. - 117)

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, alla luce dei princìpi esposti nel piano di programmazione economica e di quelli che informano la politica dei redditi, non intenda invitare le organizzazioni sindacali degli imprenditori e dei lavoratori a rimuovere la assurda e discriminatoria divisione in zone del territorio nazionale, ai fini del trattamento retributivo. (I. s. - 118)

PIRASTU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle recenti vicende che hanno caratterizzato la vita dell'Istituto autonomo case popolari di Carbonia. In particolare, se è a conoscenza dello scioglimento, avvenuto pochi mesi or sono, del Consiglio di amministrazione dell'Istituto e della nomina di un Commissario straordinario e se ha avuto notizia del provvedimento preso dal Ministro suo predecessore, poche ore prima di lasciare l'incarico ministeriale, provvedimento diretto a revocare il Commissario e a nominare un nuovo presidente (scelto, vedi caso, tra le file del partito e della corrente politica cari all'onorevole Mancini) ripristinando, anche, il vecchio Consiglio di amministrazione che era stato sciolto pochi mesi prima in seguito alle generali e giuste critiche suscitate dalla sua gestione.

Interroga, pertanto, il Ministro per sapere se non intenda revocare il provvedimento preso, con tanta sospetta sollecitudine, dal suo predecessore, mantenendo per il momento la gestione commissariale, risolvendo i problemi urgenti secondo le richieste delle organizzazioni sindacali e politiche di Carbonia, per giungere, quanto prima, alla ristrutturazione e riorganizzazione dell'Istituto autonomo case popolari e alla nomina di un Consiglio di amministrazione democratico e rispondente alle istanze della cittadinanza di Carbonia. (I. s. 119)

MURMURA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, in considerazione della grave crisi agrumaria della regione calabrese e della esigenza di tutelare il settore agricolo in questo specifico campo — così perfezionando e completando la intelligente azione evidenziata con il decreto ministeriale 4 aprile 1968, nonchè per combattere le molteplici sofisticazioni — intenda:

1) modificare l'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1958, n. 719, nel senso che le aranciate contengano, anche a tutela del consumatore, succo naturale non inferiore a grammi 25 per ogni 100 c. c.;

2) conseguentemente vietare l'uso della parola « aranciata » per le bibite che non rispondano alle suindicate caratteristiche. (I. s. - 120)

ZUCCALA'. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della grave situazione di disagio in cui versa l'Ufficio del registro di Busto Arsizio per carenza numerica di personale: infatti, su 18 elementi in pianta, già insufficienti data l'importanza dell'Ufficio, solo nove sono attualmente in attività, il che rende difficoltoso e gravoso l'espletamento di tutti i servizi, malgrado i sacrifici ed il senso del dovere dimostrato da tutti i dipendenti;

2) come intende ovviare a tale carenza che si ripercuote a danno dell'erario oltre che dei cittadini che potrebbero vedere da un momento all'altro bloccati servizi, come quelli dell'esportazione, che sono essenziali alla vita ed all'interesse di una città di grande importanza industriale quale è Busto Arsizio;

3) se non ritenga urgente sopperire alla deficienza lamentata assegnando subito al predetto Ufficio almeno due cassieri e due funzionari in attesa di completare l'organico del personale, e ciò al fine di rendere operanti tutti i servizi che nel 1967 hanno comportato per l'erario un'entrata tributaria di oltre due miliardi e mezzo. (I. s. - 121)

CROLLALANZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non si ritiene ancora di accogliere le giuste richieste dei numerosi insegnanti di educazione fisica della Puglia in-

tese a far tenere a Bari, anzichè a Napoli, i corsi speciali ISEF, di cui alla legge 24 ottobre 1966, n. 932.

Un ulteriore diniego è in contrasto con gli interessi di una vasta categoria di insegnanti, costretti a sottoporsi a gravosi oneri per il prolungato allontanamento dalle proprie residenze e dalle rispettive famiglie.

Con l'occasione si prospetta l'opportunità dell'invio a Napoli di un funzionario del Ministero per accertare eventuali irregolarità che si verificherebbero all'ISEF e che hanno determinato agitazioni da parte della categoria degli insegnanti. (I. s. - 122)

FORMICA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare in ordine alla errata interpretazione data dalla Commissione provinciale per la determinazione del valore venale degli alloggi istituita presso il Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Bari in conformità di quanto dispone l'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, circa la determinazione del prezzo di cessione di alcuni fabbricati di case popolari, costruiti con il contributo dello Stato ed ultimati dopo il 1° luglio 1961, posti in vendita in favore degli attuali assegnatari.

È noto, infatti, che l'articolo 5 della legge 27 aprile 1962, n. 231, ha integrato quanto disposto dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, sulla « cessione in proprietà degli alloggi popolari », prescrivendo che gli alloggi costruiti con il concorso o contributo dello Stato, ultimati dopo il 1° luglio 1961, vengano ceduti in proprietà agli aventi diritto ad un prezzo di cessione (e non al « valore venale », come meglio spiegato nei commi sesto, settimo, ottavo e nono della circolare del Ministero del lavori pubblici n. 4788 del 30 luglio 1965) pari al relativo costo di costruzione, detraendo il contributo statale.

Ne consegue che un siffatto procedimento non prevede una valutazione del bene in base ai prezzi di mercato praticati al momento in cui l'alloggio è posto in vendita. ma bensì ne determina il prezzo di cessione sulla base del risultato di una semplice operazione matematica riveniente dalla somma del costo di costruzione più gli eventuali apporti patrimoniali e detraendo da questa l'importo del contributo statale.

Infatti, il Ministero dei lavori pubblici, con la circolare n. 4788 del 30 luglio 1965, nel precisare i concetti sopra esposti, ha disposto che il calcolo derivante dalla predetta operazione matematica fosse sottratto ad una decisione collegiale a carattere giuridico-amministrativo, come quella che può esprimersi da parte della Commissione provinciale per la determinazione del valore venale degli alloggi di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, attribuendo, invece, tale incombenza ad un organo tecnico statale e cioè all'ufficio del Genio civile.

Risulta, invece, che presso l'ufficio del Genio civile di Bari tale interpretazione non sia stata ben recepita e la disposizione ministeriale non sia stata rispettata.

Infatti, la Commissione provinciale, nella riunione dell'11 maggio 1968, ha esaminato, tra l'altro, la pratica relativa al lotto di case popolari in S. Spirito (Bari) costruito con il contributo statale ed ultimato dopo il 1° luglio 1961, di competenza, invece, per i motivi citati, dell'ufficio del Genio civile, adottando una decisione che lascia oltremodo perplessi.

Con tale decisione infatti si determina il prezzo di cessione degli alloggi, rapportandolo al costo di costruzione e non detraendo da questo, così come proposto dall'ente alienante, il contributo dello Stato.

Dopo gli accertamenti che il Ministro vorrà disporre tempestivamente, si attende esauriente risposta. (I. s. - 123)

ADAMOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non intendano emanare le opportune disposizioni affinchè venga corretta l'ingiusta situazione in cui sono venuti a trovarsi gli autotrasportatori che usano l'autostrada Genova-Serravalle Scrivia.

Infatti, con l'applicazione delle nuove tariffe autostradali, un auto-articolato cinque assi, che pagava lire 900 per il tragitto Ge-

nova-Serravalle Scrivia, dovrà pagare ora lire 1.350, ossia subire un aumento del 45 per cento, molto superiore a quello mediamente applicato a carico degli altri autoveicoli.

Se si considera che è obbligatoria la percorrenza su tale tratto per gli autoveicoli pesanti e che si tratta perciò dell'unico collegamento viario del porto di Genova con i grandi centri industriali della Pianura padana, appare ancora più evidente l'iniquità della situazione in cui è venuta a trovarsi una categoria di artigiani che già si trova di fronte a complessi problemi economici. (I. s. - 124)

ADAMOLI, CAVALLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere verso la Soprintendenza ai monumenti di Genova per contribuire al risultato positivo dell'azione in corso tendente ad impedire la distruzione di una vasta pineta nella zona di Forte Quezzi sulle alture di Genova.

In tale zona è sorto fra il 1956 e il 1968 un grande quartiere GESCAL che costituisce, per le sue originali linee architettoniche, per la sua ubicazione, per la sistemazione degli alloggi, un importante esempio di soluzioni urbanistiche collegate con le esigenze della vita civile.

Purtroppo il primitivo piano, che prevedeva, al centro delle grandiose costruzioni, spazi e locali pubblici destinati agli svaghi, agli incontri, agli esercizi ed ai servizi indispensabili per la vita della comunità, è stato compromesso dal dilagare della speculazione edilizia.

Restava una pineta come unico polmone verde per le centinaia di famiglie del quartiere, ma, nonostante fossero già decaduti i termini per l'utilizzo di licenze edilizie precedentemente concesse, in questi giorni sono entrate in azione le ruspe per abbattere gli alberi.

Per la difesa del paesaggio e delle esigenze elementari della vita civile di una vasta comunità, gli interroganti chiedono che venga impedito un nuovo, brutale scempio della natura. (I. s. - 125)

FILETTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se per il regolare funzionamento e le esigenze della stazione ferroviaria di Acireale, che, per la spedizione di carri-derrate, è la più importante non solo della Sicilia ma di tutto il Centro-Sud d'Italia, sia stato approntato un progetto per la costruzione di un indispensabile supplemento di binari, e, in caso affermativo, se siano stati adottati gli opportuni provvedimenti perchè detta opera indispensabile sia realizzata prima della fine del prossimo mese di settembre 1968 e cioè prima che abbia inizio la nuova campagna agrumaria. (I. s. - 126)

FILETTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per porre in rilievo l'assoluta necessità di dotare la città di Acireale di un nuovo edificio della stazione ferroviaria in sostituzione dell'attuale che è inadatto ed indecoroso, e per conoscere se tale opera si intenda realizzare e sia stato approntato il relativo progetto di costruzione. (I. s. - 127)

TORELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Ritenuto:

a) che alcuni Ispettorati del lavoro, in questi ultimi mesi, hanno elevato verbali con i quali si addebitano a datori di lavoro somme per contributi non corrisposti su somme erogate a titolo di integrazione del trattamento economico e di malattia e di infortunio corrisposto dall'INAM e dallo INAIL nonchè altri addebiti sulla retribuzione corrisposta ai dipendenti nei giorni di carenza per infortunio e malattia, durante i quali la ditta contrattualmente assicura ai propri dipendenti la normale retribuzione di fatto;

b) che la Corte di cassazione, a sezioni unite, con sua sentenza del 22 dicembre 1964, n. 2957, ha disconosciuto, per quanto riguarda le aziende del settore commerciale, la natura retributiva dell'indennità integrativa in questione, ritenendola invece di natura assistenziale e quindi non assoggettabile a contribuzione; così come, analogamente, non possono costituire corrispettivo

di mano d'opera le somme corrisposte in periodo di carenza per infortunio e malattia avendo anch'esse carattere assistenziale in quanto sostitutiva del mancato intervento previdenziale;

c) che gli Istituti assicuratori (INPS con circolari n. 165/C e n. 1802/gs del 5 novembre 1966 e INAM con circolare n. 8/C del 3 febbraio 1967) disconoscevano la natura retributiva dell'indennità integrativa e, riconosciutane anche per il settore industriale la natura assistenziale, la escludevano dall'assoggettamento a contribuzione;

d) che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, invece, con sua circolare del 20 marzo 1968, n. 5/PS/11035-CO-18, ha espresso parere contrario al giudizio della Suprema Corte, perchè « la sentenza stessa non sembra aver sufficientemente considerato i princìpi da tempo applicati ed osservati in tema di retribuzione imponibile ai fini contributivi », perchè ha tratto spunto da una vertenza riguardante aziende del settore del commercio implicitamente negando qualsiasi interpretazione od estensione analogica della sentenza stessa e quindi autorizzando gli interventi degli Ispettorati del lavoro *in subiecta materia;*

e) che il Ministero con la predetta circolare non ha tenuto presente che le somme erogate dai datori di lavoro per i titoli *sub a*) non costituiscono il corrispettivo di una prestazione di opera mentre esse di fatto sostituiscono, durante il periodo di carenza, il mancato intervento previdenziale;

f) che la Corte di cassazione, pur traendo spunto (come riconosce la circolare ministeriale del 20 marzo 1968) da un caso di specie, ha dettato un principio applicabile non settorialmente ma in via generale,

ciò premesso, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga dare piena applicazione alla sentenza della Suprema Corte, pronunciata a sezioni unite, e quindi revocare la circolare del 20 marzo 1968 inibendo agli Ispettorati del lavoro di elevare addebiti per le fattispecie di cui *sub a*). (I. s. - 128)

SAMMARTINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non stia per essere finalmente attuato il collegamento per teleselezione tra la Campania ed il Molise, la cui carenza attuale rappresenta grave remora a quell'autentico sviluppo sociale e civile che è nei voti e nelle prospettive delle popolazioni di quelle due regioni limitrofe. L'urgenza del provvedimento è tanto più viva se si considera che la media di attesa per ogni comunicazione telefonica tra il Molise e la Campania — e viceversa — è oggi di ore quattro. (I. s. - 129)

VENTURI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritengano di sollecitare al massimo le procedure relative all'applicazione della legge 18 marzo 1968, numero 263, « Riconoscimento in favore dei partecipanti alla guerra 1914-18 e alle guerre precedenti », venendo incontro all'aspettativa dei benemeriti interessati, aspettativa giustamente molto viva, in quanto oltre tutto trattasi, come noto, di persone molto avanzate in età. (I. s. - 130)

ABENANTE, BERTOLI, CHIAROMONTE, FERMARIELLO, PAPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quando si terranno le elezioni amministrative nel comune di Torre del Greco (Napoli) ove, per colpa della Democrazia cristiana, la città è amministrata da un commissario prefettizio oltre i limiti previsti dalla legge.

In particolare gli interroganti sottolineano la necessità che le elezioni siano tenute nella prossima tornata autunnale ristabilendo così la normalità democratica più che mai necessaria a Torre del Greco per affrontare i gravi problemi della città e per offrire positive soluzioni alle più urgenti scadenze amministrative. (I. s. - 131)

ABENANTE, BERTOLI, CHIAROMONTE, FERMARIELLO, PAPA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dei trasporti e dell'aviazione civile e della sanità.* — Per sollecitare un decisivo e urgente intervento dei Ministeri interessati per rista-

bilire la normalità dei cantieri edili di Torre del Greco (Napoli) ove gli imprenditori, in aperta violazione delle leggi e delle norme contrattuali, operano in stato di costante illegalità nonostante le sollecitazioni della locale Camera del lavoro.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti saranno adottati per porre fine alle assunzioni fatte in violazione della legge sul collocamento, per stroncare il dilagante fenomeno dei subappalti e dei cottimisti, per imporre le più elementari norme antinfortunistiche e per far rispettare le leggi sull'orario di lavoro e sulla busta paga in uno con la corresponsione delle paghe sancite dai contratti di lavoro.

Infine gli interroganti, atteso che alcuni di questi cantieri eseguono opere pubbliche, chiedono ai Ministri interessati di adottare gli atti necessari per revocare loro gli appalti concessi. (I. s. - 132)

MORANINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali urgenti misure intenda predisporre al fine di salvaguardare il diritto di sciopero e il rispetto delle leggi sull'orario di lavoro e sulla tutela del lavoro femminile nello stabilimento della « Chatillon » di Vercelli, violati in occasione dello sciopero proclamato unitariamente da tutte le organizzazioni sindacali nei giorni 9 e 10 luglio 1968.

Risulta infatti:

1) che la direzione della « Chatillon » ha, di fatto, trattenuto nello stabilimento decine di lavoratori ed ottenuto che molti di essi prestassero la loro opera anche per 20 ore consecutive, come si rileva da denuncia pubblica del sindacato FILCEP-CGIL di Vercelli;

2) che la direzione dello stabilimento ha addetto a lavori notturni gruppi di donne, come si rileva dalla stessa denuncia di cui al punto primo;

3) che la direzione della « Chatillon » ha insistentemente (durante tutte le 48 ore dello sciopero) inviato al domicilio dei singoli lavoratori propri emissari per svolgervi opera di pressione morale. (I. s. - 133)

PERRINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che da una settimana, e presumibilmente per molto tempo ancora, la linea aerea serale dell'ATI Roma-Brindisi-Lecce conclude il viaggio all'aeroporto di Bari-Palese distante rispettivamente 130 e 170 chilometri da Brindisi e da Lecce, costringendo i passeggeri diretti a quelle città a lunghi percorsi notturni in auto.

Tenuto conto che la sospensiva del servizio è dovuta a lavori di ampliamento della pista principale dell'aeroporto di Brindisi, che è la sola fornita di illuminazione, l'interrogante chiede di sapere se non ritiene di disporre urgentemente l'illuminazione della seconda pista, sì da assicurare la permanente funzionalità dell'aeroporto di Brindisi, che ha funzione internazionale, come peraltro da tempo richiesto, anche per evitare i danni che derivano al traffico turistico che è in sensibile ripresa. (I. s. - 134)

Ordine del giorno per le sedute di martedì 16 luglio 1968

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani martedì 16 luglio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Discussione delle proposte di modificazione al Regolamento del Senato della Repubblica (art. 21 e art. 21-*bis*). (*Doc.* II, n. 1)

La seduta è tolta (*ore 20,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari